



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 maggio 2012

# Rassegna Stampa del 04-05-2012

## PRIME PAGINE

04/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
04/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
04/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
04/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
04/05/2012	Tempo	Prima pagina	...	5
04/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
04/05/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
04/05/2012	Echos	Prima pagina	...	8
04/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
04/05/2012	Pais	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

04/05/2012	Stampa	Napolitano: la politica deve rigenerarsi	Rampino Antonella	11
04/05/2012	Messaggero	Partiti, slitta la riforma - Nuovo stop sul finanziamento Pdl: anticorruzione, pronti al no	Colombo Ettore	12
04/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Tagli ai partiti, la sindrome del rinvio	Marra Wanda	14
04/05/2012	Corriere della Sera	Finanziamenti, la rinuncia svanita nel nulla - E salta la rinuncia all'ultima tranche	Rizzo Sergio	15
04/05/2012	Mf	Il governo rischia di andare in crisi sul decreto Bondi - Si rischia la crisi sul decreto Bondi	Sommella Roberto	17
04/05/2012	Corriere della Sera	Lo stato anfibio funziona male	Sartori Giovanni	18
04/05/2012	Corriere della Sera	La nota - La politica in ritardo rispetto ai tempi di un Paese inquieto	Franco Massimo	19

## CORTE DEI CONTI

04/05/2012	Italia Oggi	Ieri il Consiglio di presidenza della Corte dei conti ha nominato all'unanimità il nuovo presidente aggiunto, Raffaele Squitieri, e il nuovo Procuratore generale, Salvatore Nottola.	Sequi Tancredi	20
04/05/2012	Libero Quotidiano	Sanno già benissimo dove tagliare ma non vogliono - Per tagliare manca solo il coraggio	Belpietro Maurizio	21
11/05/2012	Mondo	I superpoteri di Varazzani nel mirino della Corte dei Conti	Ducci Andrea	22
04/05/2012	Italia Oggi	Enti locali con i nervi a fior di pelle	Cerisano Francesco	23
04/05/2012	Secolo XIX Genova	Caso amianto, uccisi dal tumore cinque indagati per le pensioni	Ma.Zin.	24

## GOVERNO E P.A.

04/05/2012	Corriere della Sera	Sanità, carceri, scuole: ecco la lista dei tagli	Sideri Massimo	25
04/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Pubblica amministrazione ridotta di 46mila metri	Chiominto Corrado	26
04/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Tagli, un consiglio al secondo - Casta, Province e burocrazia Dal web boom di idee anti-spreco	An.Co.	27
04/05/2012	Mf	Demanio. Così lo Stato vuole pagare meno affitti - Piano del Demanio per tagliare i canoni d'affitto che lo Stato paga ai privati	Bassi Andrea	29
04/05/2012	Stampa	Il Demanio: dagli affitti 56 milioni di risparmi	Talarico Rosaria	30
04/05/2012	Unita'	Sui tagli 40mila mail a Monti. La Ragioneria contro i tecnici	Di Giovanni Bianca	31
04/05/2012	Giornale	Gli statali inefficienti ci costano 73 miliardi	Signorini Antonio	32
04/05/2012	Italia Oggi	Statali, salta la riforma Brunetta	Ricciardi Alessandra	33
04/05/2012	Italia Oggi	Sanità a rischio collasso	Pacelli Benedetta	34
04/05/2012	Mf	Dopo Tangentopoli hanno vinto i Gattopardi, Bondi avrà molto da lavorare	Salerno Aletta Guido	35
04/05/2012	Sole 24 Ore	Anticorruzione: dal Pdl nessun emendamento	...	36
04/05/2012	Sole 24 Ore	Burocrati incapaci di sforbiciare	Gualmini Elisabetta	37
04/05/2012	Repubblica	Intervista a Graziano Delrio - "Addio al pugno duro di Equitalia i Comuni faranno un'altra società"	Tonacci Fabio	38
04/05/2012	Sole 24 Ore	Censimento, compensi fuori dal tetto della contrattazione	Bianco Arturo	40
04/05/2012	Sole 24 Ore	"Stretta su un quinto di Pil"	Rogari Marco	41
04/05/2012	Sole 24 Ore	Licenziamenti disciplinari: verso un'intesa per gli statali - Licenziamenti disciplinari, l'accordo è più vicino	Colombo Davide	43

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/05/2012	Sole 24 Ore	Obiettivo 13 miliardi per i risparmi 2013	Pesole Dino	44
04/05/2012	Sole 24 Ore	La lezione del '29: stimolare la crescita, non tassare di più	Tronconi Michele	46
04/05/2012	Mattino	«Imu, il 70% dei proprietari pagherà 200 euro»	Cifoni Luca	47
04/05/2012	Messaggero	Chi guadagna e chi perde con la nuova tassa	L.Ci.	49
04/05/2012	Stampa	Il Tesoro si difende: l'Imu costerà come l'Ici	Schianchi Francesca	50
04/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Draghi, attenti alle tasse «Meglio tagliare le spese»	Comelli Elena	51
04/05/2012	Finanza & Mercati	Ocse, si raffredda la corsa dell'inflazione	Testa Mario	52

04/05/2012	<b>Avvenire</b>	L'Italia che altera i bilanci per sfuggire al fisco In quattro mesi la Gdf scopre frodi per 4 miliardi	<i>Spagnolo Vincenzo_R.</i>	<b>53</b>
04/05/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Quei 30 miliardi che lo Stato regala alle imprese	<i>Lantini Giovanna</i>	<b>54</b>
04/05/2012	<b>Repubblica</b>	Il complotto del petrolio per negare l'allarme clima - Il complotto del clima - Effetto serra. La grande bugia di Big Oil	<i>Rampini Federico</i>	<b>55</b>
04/05/2012	<b>Repubblica</b>	"Le banche paghino le imprese con Bot in garanzia"	<i>r.p.</i>	<b>58</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
04/05/2012	<b>Repubblica</b>	I conti. Draghi: "Basta con le tasse". Giarda promette: "Sì agli sgravi grazie alla spending review"	<i>Polidori Elena</i>	<b>59</b>
04/05/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	L'Europa bacchetta gli Stati «Pagate le imprese, basta ritardi»	<i>Palo Matteo</i>	<b>61</b>
04/05/2012	<b>Stampa</b>	L'inversione di ruoli in Europa	<i>La Spina Luigi</i>	<b>63</b>
04/05/2012	<b>Avvenire</b>	La Ue striglia l'Italia su ricerca e innovazione	<i>Spagnolo Vincenzo_R.</i>	<b>64</b>
04/05/2012	<b>Unita'</b>	L'Ue ponga le basi per andare oltre i diktat della finanza	<i>Prentis Dave - Bsirke Frank</i>	<b>65</b>
04/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Caro presidente, con le ambiguità non si privatizza	<i>Gentili Guido</i>	<b>66</b>
04/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Italia al 16° posto nella Ue. E nel 2011 la spesa è calata	<i>Mar.B.</i>	<b>67</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
04/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Sì alla via stragiudiziale sul risarcimento stradale	<i>G.Ne.</i>	<b>68</b>

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



**Il duello con Sarkozy**  
E alla fine del comizio  
Hollande canta *Bella Ciao*  
di A. Cazzullo e S. Montefiori  
alle pagine 18 e 19

**Rivelazioni**  
Le ultime lettere  
di Bin Laden  
di Guido Olimpio  
a pagina 21



**Con il Corriere**  
Imparare a star bene  
Il libro della salute  
Da oggi a 12,90 euro  
più il prezzo del quotidiano



## UNO SCENARIO PER IL GOVERNO MONTI

### LO STATO ANFIBIO FUNZIONA MALE

di GIOVANNI SARTORI

Le costituzioni ottocentesche erano più previdenti delle nostre. In genere prevedevano uno stato di necessità, di emergenza o di assedio (che in Italia il governo Facta chiese invano nel 1922 per fermare la marcia su Roma di Mussolini). Ma non è più così. Tant'è vero che il presidente Napolitano ha dovuto inventare, per fronteggiare un nostro collasso economico-finanziario, una sorta di «stato anfibio»: un governo tecnico, o di tecnici, che però deve ottenere per ogni suo disegno di legge l'approvazione delle Camere. Il risultato è che se il governo Monti non pone subito la fiducia i provvedimenti del governo rischiano di impantanarsi o di essere travolti da troppe o anche contrastanti modifiche. Insomma, il «governo anfibio» funziona poco e male. Come rimediare?

Il governo Monti dovrebbe durare, dicono tutti (non so se in buona o mala fede) sino alla regolare fine della legislatura. Ma se così fosse la scerebbe, temo, molti, anzi troppi, problemi irrisolti. L'alternativa è di forzare la mano, di porre sempre, o quasi sempre, la fiducia, fino a quando non verrà negata (ed è facile pensare a una decina di provvedimenti che Berlusconi proprio non vuole, costringendo così il suo partito a votare la sfiducia). E siccome la Lega si è data all'opposizione ad oltranza, se il Pdl vota contro il governo la sfiducia è sicura.

Tragedia? No. In tal caso Monti doverosamente presenta le dimissioni, il presidente Napolitano accerta che in questo Parlamento non ci sono, come non ci sono, credibili alternative di governo, e

quindi dovrà indire nuove elezioni confermando Monti in carica «per il disbrigo degli affari ordinari». Ma in questo momento gli affari sono quasi tutti urgenti e straordinari: in questa situazione c'è poco di «ordinario». Pertanto Monti dovrà continuare ad avere, in effetti, pieni poteri di governo. È visto che i furbacchioni dei nostri partiti non hanno ancora cambiato la legge elettorale, il Porcellum, e con esso lo smisurato premio di maggioranza per il primo arrivato, è sicuro (oso spericolarmi a predire) che il primo arrivato sarà, da solo e senza bisogno di alleati, proprio Monti (che non dovrebbe avere difficoltà nell'improvvisare un partito elettorale di candidati degni e «puliti»).

Conosco l'obiezione: se non c'è Monti cade tutto, finiamo come la Grecia. Ma la realtà — nel mio scenario — è che Monti c'è sempre. Pertanto la prospettiva, per la comunità internazionale che ci sorveglia, sarà di un Monti più forte e più consolidato di quanto non lo sia oggi. Non dobbiamo aver paura di un interregno che poi è apparenza più che sostanza. Dobbiamo semmai aver paura di un Monti invischiato in Parlamento da questo Parlamento, o anche in uscita anzitempo. Semmai dobbiamo temere che nemmeno cinque anni possano bastare per rimediare al non-fatto e al malaffare degli ultimi ventisei-cinque anni. La recessione, nelle sue cause, parte da lontano. E i rimedi, specie per i Paesi che, come il nostro, sono indebitati oltre ogni limite di decenza, sono difficili da trovare. Persino per i tecnici.

CONTINUA A PAGINA 5

## Bergamo, imprenditore con un fucile e due pistole. E tra la gente c'è chi dice: ha fatto bene

# Terrore all'Agencia delle entrate

### Sequestra un dipendente, poi un carabiniere lo convince

#### Speranze negate

Tanti urlatori ma è saltata ogni solidarietà

di DARIO DI VICO

Episodi come quello accaduto ieri a Romano di Lombardia, in provincia di Bergamo, ci devono spingere a riflettere ancor di più sulle esplosive contraddizioni del nostro tempo. L'uomo asserragliato che prende in ostaggio un impiegato è un topos della cinematografia americana ma tutto sommato, e fortunatamente, per la società italiana è quasi un inedito.

CONTINUA A PAGINA 5



Si è barricato, armato, nella sede dell'Agencia delle entrate di Romano di Lombardia, nel Bergamasco. Alla fine, dopo aver liberato l'ostaggio, si è arreso ai carabinieri. (Nella foto il momento dell'arresto).

#### I protagonisti

La cartella esattoriale e l'idea dell'assalto

di LUIGI CORVI  
A PAGINA 2

L'impiegato coraggioso sei ore sotto tiro

di GIANNI SANTUCCI  
A PAGINA 3

#### L'opera di Munch



### Asta record per l'Urlo 120 milioni di dollari

di MASSIMO GAGGI

Centoventi milioni di dollari: asta record per l'Urlo di Edvard Munch battuto da Solheby's a New York (nella foto). Tra i possibili acquirenti del capolavoro il magnate russo Roman Abramovich e la figlia dell'emiro del Qatar.

A PAGINA 27

## Richiesta del gip al Senato. L'ex tesoriere della Margherita: abnorme

# «Nozze con i soldi pubblici Lusi deve essere arrestato»

di FIORENZA SARZANINI

Il gip di Roma ha chiesto al Senato l'autorizzazione all'arresto dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. Domiciliari per la moglie Giovanna Petricone e i due commercialisti del partito Mario Montecchia e Giovanni Sebastio. Il giudice ha evidenziato il pericolo che Lusi possa fuggire in Canada. Nell'ordinanza si parla anche di «oltre 30 mila euro» spesi «per il pagamento» dello chef alle nozze dell'ex tesoriere, che commenta: provvedimento «abnorme».

ALLE PAGINE 8 E 9  
Guarneri, Trocino



#### L'ipotesi

LE SANZIONI (INGIUSTE) DA AZZERARE SULL'IMU

di LORENZO SALVIA

Una tassa complicata: sarà il contribuente a calcolare la somma da pagare, dividendo pure il totale nelle due quote da versare allo Stato e al Comune. Per questo sull'Imu, la nuova lei, il governo sta studiando la possibilità di non far scattare le sanzioni (ingiuste) previste per chi tra moltiplicazioni, somme e sottrazioni dovesse sbagliare i conti. Manca un mese e mezzo alla scadenza della prima rata, il 18 giugno, e sembra affermarsi la possibilità di non far pagare le «multe» aggiuntive a chi dovesse fare errori di calcolo.

A PAGINA 12  
ALLE PAGINE 12 E 13  
Guarneri, Sideri

#### Partiti e fondi

FINANZIAMENTI LA RINUNCIA SVANITA NEL NULLA

di SERGIO RIZZO

Avvenno scherzato. Il congelamento della franchi di luglio dei «rimborsi elettorali», annunciato qualche settimana fa fra i mugugni, sembra destinato a evaporare nel percorso della legge che dovrebbe introdurre controlli sui bilanci dei partiti. Rinunciare a quei 180 milioni è evidentemente ritenuto un sacrificio inutile, ora che ha trovato posto l'idea, in linea con quella del Pd, di ridurre a metà il finanziamento pubblico.

CONTINUA A PAGINA 11  
ALLE PAGINE 10 E 11 M. Franco  
Martirano, Roncone

## Il pugno pedagogico dell'allenatore e poi le scuse: racconto di una nevrosi

# L'ira funesta del timido signor Rossi

#### Un malore, ha 93 anni

Andreotti ricoverato Poi migliora e inizia a scherzare Il figlio: botta forte

di P. CONTI e F. DI FRISCHIA

A PAGINA 6

di EMANUELE TREVI

Come tutti gli iniziati a un culto molto esclusivo, se non addirittura esoterico, nei fan di Dello Rossi ci sentiamo un po' urtati da tutto questo diluvio di esecrazioni e condanne piovute sulla testa del nostro eroe. È innegabile che, come il Zidane della craniata a Materazzi, anche Rossi se le è meritato.

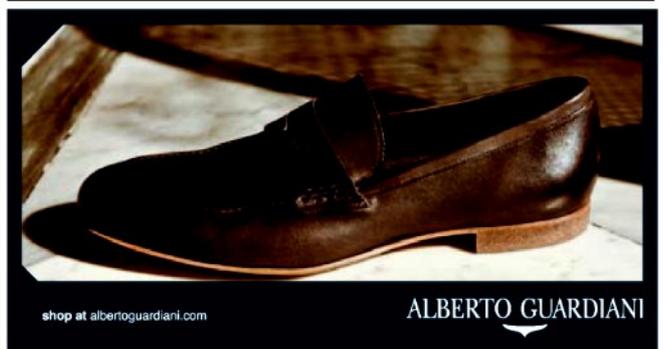
CONTINUA A PAGINA 97  
con un articolo di  
Alessandro Bocci

#### Le imprese del Trota

In un anno 29 esami: la laurea veloce di Renzo Bossi (presa in Albania)

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 15 Berbari e Guastella



shop at albertoguardiani.com

ALBERTO GUARDIANI



Passaparola La chiave di Oskar così Safran Foer è diventato film GABRIELE ROMAGNOLI



Oggi il primo dvd a solo 1 euro in più Il Teatro di Pirandello con Repubblica + Espresso

Gli spettacoli Intervista a Bolle "Il mio futuro sulle punte" ANNA BANDETTINI

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

la Repubblica

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 00 - Numero 105 € 1,50 in Italia

CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50

enerdì 4 maggio 2012



9 770390 107009 20504

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/6981 - FAX 06/69829293 - SPED. ARB. POST. - ART. 1, LEGGE 66/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA MERVESA, 21 - TEL. 02/574841 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, SPAGNA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SVEVIA, SVEVIA E S. 20; CANADA: ST. CATHARINES 18; ESTERNO: 06/698116; REG. TRIB. ROMA N. 1/30; REPUBBLICA CEE/CACCIA/GA: SLOVACCHIA: SIK: 806/2; SVIZZERA: 11/3; EDIC. DI L. VENERDI 4 MAGGIO 2012; TURCHIA: YIL 5/20; UNGHERIA: F. 460; U.S.A.: 30

Il Tesoro: il 70% delle famiglie pagheranno in media 200 euro. Il presidente dell' Ancì: stop al pugno di ferro di Equitalia Imu, ecco quanto ci costerà Scontro sui soldi ai partiti, slitta la riforma. Draghi: basta tasse

R2 Il complotto del petrolio per negare l'allarme clima

L'analisi Se la democrazia sa autocorreggersi NADIA URBINATI SE SI vuole procedere alla cura della democrazia dei partiti occorre leggere i fondamenti della legittimità democratica non in astratto, ma nel contesto della crisi della rappresentanza. Ora, la rappresentanza elettorale è la fonte principale e insostituibile di legittimità, ma non è la sola. SEGUE A PAGINA 37

ROMA—Ammonta a 200 euro per ogni prima casa la cifra che il 70 per cento delle famiglie italiane dovranno pagare di media in base all'Imu: esente il restante 30%. Lo ha detto il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Dal Tesoro gli esempi città per città. Il presidente dell' Ancì Delrio: «Basta con Equitalia, noi Comuni ci doteremo di un'altra società». Intervento del presidente della Bce, Draghi: «Stop alle tasse, la crescita è a rischio». E il ministro ai Rapporti con il Parlamento, Giarda: «Sgravi fiscali grazie alla spending review». Ma slitta la riforma sui soldi ai partiti. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 9, 10 E 11

Il piccolo imprenditore arrestato nel Bergamasco Troppi debiti, si barrica con gli ostaggi 6 ore di paura nell' Agenzia delle entrate



L'arresto di Luigi Martinelli

CASADIO A PAGINA 7

La richiesta del gip al Parlamento. Bossi jr, laurea albanese "Lusi va arrestato ha rubato 28 milioni"

"Condizioni severe ma stabili" Non ha mai perso conoscenza Crisi respiratoria Andreotti in rianimazione poi scherza con i medici BEL DE MARCHIS, PICOZZA A PAGINA 17

ROMA—Il gip di Roma ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione all'arresto dell'ex tesoriere della Margherita, il senatore Luigi Lusi. L'uomo politico avrebbe sottratto in tutto circa 28 milioni: 1 milione e 300mila euro furono spesi per l'acquisto di un attico a Roma. I giudici: «Lusi era un predone, ha rubato per sé e per la carriera». Caso Lega: tra le carte di Belsito spunta una laurea in Albania per il figlio di Umberto Bossi, Renzo. BONINI, CECCARELLI DE RICCARDIS VINCENTI E VIVIANO DA PAGINA 12 A PAGINA 14

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI ROMANO DI LOMBARDIA N'POMERIGGIO da impaziente zero. Il «suo», pomeriggio. Un action movie di provincia. SEGUE A PAGINA 6

IL FISCO E IL DISONORE MICHELE SERRA

G UAI a chi soffia sul fuoco. Ma qualcosa di sbagliato, e forse di guasto, tra i cittadini e il Fisco, deve pure esserci, se negli ultimi mesi Equitalia è diventata un nemico da colpire o addirittura una trincea dove immolarsi. SEGUE A PAGINA 37

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI



NEW YORK HA ENTRATE annue che sfiorano il mezzo "trilionario" (quasi 500 miliardi di dollari), superiori alla maggior parte degli Stati-nazione del pianeta. Le agenzie di rating le danno un voto di solvibilità superiore al Tesoro degli Stati Uniti. Per gli ultimi 60 anni è stata quasi sempre la multinazionale con più profitti e con il massimo valore in Borsa (solo di recente sorpassata da Apple). E soprattutto «un'entità sovrana indipendente, che tratta gli Stati Uniti da potenza a potenza, ha la sua politica estera autonoma, e un'organizzazione interna simile a quella di un grande apparato militare». È la Exxon, la compagnia petrolifera più grande di tutti i tempi e l'avversaria implacabile delle riforme ambientaliste. Un colosso capace di esercitare un potere di veto non solo sui governi del Terzo mondo, non solo sul Congresso di Washington, ma perfino sulla scienza. La rivelazione contenuta in una grande inchiesta americana è proprio questa: il ruolo sistemico del gruppo petrolifero nel falsificare per anni la scienza sul cambiamento climatico. ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN COMMENTO DI MARK HERTSGAARD

le letterine parlano al cuore shop at dodo.it

Il caso La Milano dell' omertà "Qui niente testimoni" PIERO COLAPRICO MILANO SU UN muro si legge: "Merde, via dal cazzo", e sembra dedicato ai giornalisti. La voce femminile al telefono non trema: «No, per favore, anche se è qui sotto, non le apro. Il fatto è molto semplice, noi vogliamo vivere la nostra vita, è giusto o non è giusto?». E testimoniare al processo glielo impedirebbe? SEGUE A PAGINA 29

La storia Il diario di Bin Laden: sogno di uccidere Obama VITTORIO ZUCCONI WASHINGTON REGNAVA ormai su un impero della solitudine, non più "sceicco del terrore", come l'Occidente spaventato definiva Osama Bin Laden, ma sovrano di un fallimento osceno. Lo raccontano i frammenti di diari e di messaggi che sono stati trovati nel miserabile fortino di Abbottabad in Pakistan. SEGUE A PAGINA 23

shop at dodo.it



# Il Messaggero



INTERATTIVATI CON [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 122 € 1.00\* IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 4 MAGGIO 2012 - S. CIRIACO



### Timoshenko in cella PERCHÉ YULIA RIGUARDA TUTTI

di TORBJÖRN JAGLAND  
SONO molto preoccupato, come tutti coloro che seguono questa inquietante vicenda, per la salute dell'ex primo ministro ucraino Yulia Timoshenko, che si trova ancora in carcere per una condanna di corruzione e per di più ammalata. Adesso da Kiev arrivano notizie piuttosto gravi, se vere. La detenuta, già in condizioni di salute precarie, sarebbe stata addirittura picchiata dalle guardie in carcere. Si tratta di una situazione estremamente lesiva dei diritti umani. Se la circostanza denunciata è vera, ci chiediamo tutti perché sia avvenuta questa ulteriore violenza nei confronti di una donna già privata della libertà e in condizioni di salute precarie. Ecco perché è interesse del governo ucraino disporre subito un'inchiesta trasparente e credibile. Infatti, se queste voci fossero confermate, la magistratura dovrà procedere subito contro i colpevoli. Le condizioni di detenzione di Yulia Timoshenko sono adesso al vaglio della Corte europea dei diritti dell'uomo. Tutti aspettiamo con ansia il verdetto.

Nello scorso mese di agosto la signora Timoshenko inoltrò ricorso alla Corte per dimostrare che finì in prigione con accuse di natura politica e non penale. Nel ricorso si sostiene pure che nessuno controllò la legittimità della sua detenzione provvisoria né della successiva carcerazione, che la signora Timoshenko ribadisce ingiusta e abusiva. Per di più - questa denuncia sarebbe ancora più grave - accertata - nessuno si sarebbe preoccupato di procurare cure adeguate ai suoi problemi di salute che sembrano peggiorare.

Mi risulta che il 15 marzo scorso la Corte europea chiese al governo ucraino di fornire informazioni necessarie a stabilire se Timoshenko ricevesse terapie adeguate e fosse ricoverata in una struttura medica appropriata.

CONTINUA A PAG. 22

## Rinvio per le amministrative. Napolitano: serve rigenerazione politica Partiti, slitta la riforma

### Si tratta sui finanziamenti. Anticorruzione, Pdl verso il no

— LOMBARDIA —

### Barricato con ostaggi nell' Agenzia delle entrate



«Sono rovinato», poi l'imprenditore si arrende

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

Bergamo  
PER sei ore ha ripetuto la sua ossessione: «Devo parlare con Mario Monti». Oppure ha giurato di essere in attesa dei giornalisti: «Ho parecchio da dire, ci sono troppe cose che non vanno in questo Paese». All'apparenza un matto. Col piccolo particolare che il matto aveva un facile a pompa e due pistole. Armato fino ai denti e turbato da strani pensieri, è entrato nell' Agenzia delle entrate di un paese della bassa bergamasca, ha passato e ha fatto passare a un impiegato e a un carabinieri un pomeriggio da cani, poi quando è venuto buio si è arreso. Gli hanno messo le manette e lo hanno portato in caserma, lui ha pure ringraziato. Gli hanno chiesto qualche spiegazione, ha chiuso gli occhi senza dire una parola, rovistando in qualche meandro interiore alla ricerca di una spiegazione che non è arrivata.

Continua a pag. 2

GUARNIERI ALLE PAG. 2 E 3

ROMA - Slitta ancora una volta alla Camera, perché non c'è intesa. La legge sul finanziamento ai partiti. E intanto il Pdl fa sapere che non presenterà emendamenti al ddl anticorruzione ed ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. La tensione tra i partiti nelle ultime fasi della campagna elettorale pesa sulle riforme anti-casta messe in cantiere dal governo Monti. Il presidente Giorgio Napolitano: «Serve una rigenerazione della politica».

COLOMBO E CONTI  
A PAG. 9

### IL (POCO) TEMPO PER LA CRESCITA

di LUIGI PAGANETTO

NON c'è tempo. Così scriveva in una notte dell'800, prima di un duello, il ventenne Evariste Galois in margine agli appunti che lo avrebbero consegnato, tra i più grandi, alla storia della matematica. Aveva la sensazione che non ci sarebbe stata, come in effetti non ci fu, un'altra occasione per portare avanti le sue idee. Il tempo è una dimensione fondamentale della nostra attività. Non sempre ce ne rendiamo conto e anzi finiamo per trascurare questo aspetto che è un vincolo decisivo rispetto alle nostre scelte. Non c'è tempo per le decisioni in materia di sviluppo.

CONTINUA A PAG. 22

Le carte della Procura di Roma al Senato. La moglie ai domiciliari

## Chiesto l'arresto per Lusi

### L'accusa all'ex tesoriere: saccheggiate le casse della Margherita

ROMA - La Procura di Roma ha chiesto al Senato l'autorizzazione all'arresto in carcere dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, accusato di appropriazione indebita e di associazione a delinquere in relazione a un ammanco di circa 23 milioni di euro. Il gip Simonetta D'Alessandro nell'ordinanza cautelare emessa nei confronti del parlamentare, della moglie Giovanna Petrone e dei loro due commercialisti, parla di «un'attività di vero e proprio saccheggio a fini privati delle casse» della Margherita. I due commercialisti arrestati sono Mario Montecchia e il socio di studio Giovanni Sebastio. Secondo il giudice, Lusi e consorte erano pronti a fuggire in Canada dopo aver preso 22 milioni di euro.



«Per il matrimonio trentamila euro»

di SARA MENAFRA

ALLA fine è stata la moglie, Giovanna Petrone, ad incassare il senatore Luigi Lusi. Aggiungendo all'inchiesta della Procura di Roma il tassello mancante.

Continua a pag. 5

AJELLO, BERTOLONI MELI, ERRANTE E MANGANI ALLE PAG. 4 E 5

Nel dossier Lega  
una laurea albanese  
per Renzo Bossi

MILANO - Una laurea comprata a Tirana per Renzo Bossi. C'è anche il tormentato curriculum scolastico del Trota agli atti delle procure di Milano e Napoli che indagano sui bilanci falsi della Lega. Dopo i tre tentativi falliti per conseguire la maturità, compreso un ricorso al Tar con conseguente ripetizione e bocciatura all'orale, Renzo Bossi si è riscattato con una laurea in Gestione aziendale in Albania. Ma ora su quel diploma universitario si concentra l'interesse degli investigatori, che sospettano sia stato comprato con i soldi del Carroccio.

GUASCO A PAG. 7

— IL PERSONAGGIO —

## Crisi cardiaca, Andreotti ricoverato «Stanza 17? Non sono superstizioso»

di MARIA LOMBARDI

IL paziente Giulio Andreotti non perde il piacere della battuta nonostante la fatica del respiro, il cuore stressato e la pressione alta. Occupa la stanza numero 17 del reparto di terapia intensiva del policlinico Gemelli e dice: «Tanto non sono superstizioso». Il senatore scherza già poche ore dopo il ricovero d'urgenza in ospedale, codice rosso. Eppure è ancora così vicina la paura per la crisi respiratoria e cardiaca che ha fatto temere per la sua vita.

Continua a pag. 15

STANGANELLI  
A PAG. 15

**ANTONIO CAPRARICA**  
Oro, argento e birra  
Le Olimpiadi di Londra  
I GIOCHI DI IERI E DI OGGI NEL PAESE CHE HA INVENTATO LO SPORT  
IN LIBRERIA



### Golden Gala Bolt torna all'Olimpico

ROMA - Lo stadio Olimpico offrirà un'anteprima di Londra 2012 con il Golden Gala. Il 31 maggio Roma ospiterà grandi campioni ma, soprattutto, le stelle filanti dei 100 metri guidate dal magico Usain Bolt. A sfidare il fenomeno giamaicano Asafa Powell è il francese Christophe Lemaitre, l'uomo bianco più veloce di sempre.

Santi nello Sport

— IL CASO —

## Tre mesi di squalifica a Delio Rossi il pugno di non ritorno per il calcio

di VINCENZO CERRACCHIO

DALLE parole ai fatti. E il fatto è un pugno in faccia - ormai ha fatto il giro del mondo - di un allenatore di 52 anni a un giocatore di 20, dell'età dei suoi figli. Sono prima le parole, troppe, quelle che avvelenano il calcio. Che fanno male come cazzotti. Ma poi è youtube che fa la differenza, quel video scorre e puoi rividerlo cento volte, è l'horror football show, più clicato di una papaverissima di Buffon o di una prodezza di Ibrahimovic.

Continua a pag. 30

CONTERIO E D'ANGELO  
NELLO SPORT

**Cedimenti nelle fondazioni?**  
Resina ad alta densità  
Maggiore durezza e resistenza  
Resina ad alta espansione  
Migliore penetrazione e compattezza  
**Multiresine® di KAPPAZETA**  
L'unico sistema che raddoppia la forza e l'efficacia dei consolidamenti  
Sopralluoghi e preventivi gratuiti  
Numero Verde 800 40 16 40  
[www.kappazeta.it](http://www.kappazeta.it)  
CONSOLIDAMENTI

Il giorno di Branko

Gemelli, adesso tutto è possibile

BUONGIORNO, Gemelli! Sposerete questo weekend, farete bellissimi progetti per la casa, i figli? Sperate di innamorarvi di nuovo, anche se avrete una certa età o siete appena usciti da un legame non felice? Tutto vi è permesso in queste notti di maggio - canta Fiorella Mannoia - quando nel cielo brilla Venere e splende una Luna così. Questo venerdì 4 resterà nella vostra memoria anche se non dovesse succedere subito nulla di tanto eccitante, perché Mercurio tracciatore un netto confine tra il passato e il presente. Davanti, un futuro tutto da scrivere e inventare. Auguri.

© SOROLDORE INCISATA  
L'oroscopo a pag. 19



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 4 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 122 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* E' in edicola il numero di Maggio \*

L'ENIGMISTICA de LA STAMPA UN NUOVO MESE di RELAX INTELLEGENTE.



### Nozze pagate coi fondi della Margherita

## I magistrati chiedono di arrestare Lusi "Saccheggìò il partito"

Francesco Grignetti e Paolo Festuccia ALLE PAG. 4 E 5



### Nella cartellina "The Family" di Belsito

## Chiusa in cassaforte la laurea di Bossi jr. all'Università di Tirana

Paolo Colonnello ALLE PAGINE 6 E 7

## Berlusconi: nessuna rottura con la Lega

# Salta l'accordo per tagliare i soldi ai partiti

### Se ne riparlerà dopo le elezioni Napolitano: la politica si rigeneri

## L'INVERSIONE DI RUOLI IN EUROPA

LUIGI LA SPINA

L'Europa della moneta unica cerca di cambiare volto. Per la prima volta dall'inizio del secolo, cioè dalla fondazione, potrebbe modificare il suo profilo arcigno, quello di chi chiede ai cittadini del continente solo taci e sacrifici, quello che suscita proteste di massa come a Barcellona ieri, e mostrare, invece, la faccia benigna dell'unica istituzione in grado di assicurare l'araba fenice dei nostri tempi, la crescita. Così, se nei prossimi mesi si realizzassero davvero le promesse e le promesse che si annunciano in questi giorni, si potrebbe avviare una significativa inversione dei fondamentali compiti nelle funzioni tra l'Europa e gli stati nazionali: alla prima la responsabilità della spesa, ai secondi la guardia dei bilanci.

Gli italiani non hanno certo dimenticato il biglietto da visita con cui l'euro si presentò, quello dei famosi «parametri di Maastricht» da rispettare, con il relativo prezzo.

CONTINUA A PAGINA 33

\* **Rinvio.** Slitta a lunedì la presentazione in commissione del testo di legge-antidoto all'antipolitica, vale a dire quello sulla riduzione dei finanziamenti pubblici ai partiti. Dietro il rinvio, l'intesa saltata tra Pdl, Pd e Terzo Polo su cosa e quando «tagliare». Attacca la Lega: «Fanno slittare la legge per paura delle elezioni».

\* **Il Colle.** «Rigenerazione» il futuro obbligato della politica. Per il Presidente, per superare la crisi occorre «recuperare la fiducia di noi stessi e quella degli altri». Berlusconi, intanto, dice che non c'è alcuna rottura del Pdl con la Lega, anche se alle amministrative «si va separati» e fa sapere che sosterrà Monti sino a fine riforma.

Anabile, Bertini, Brambilla, Gericca, Rampino D'ALFAG. 6 A PAG. 9

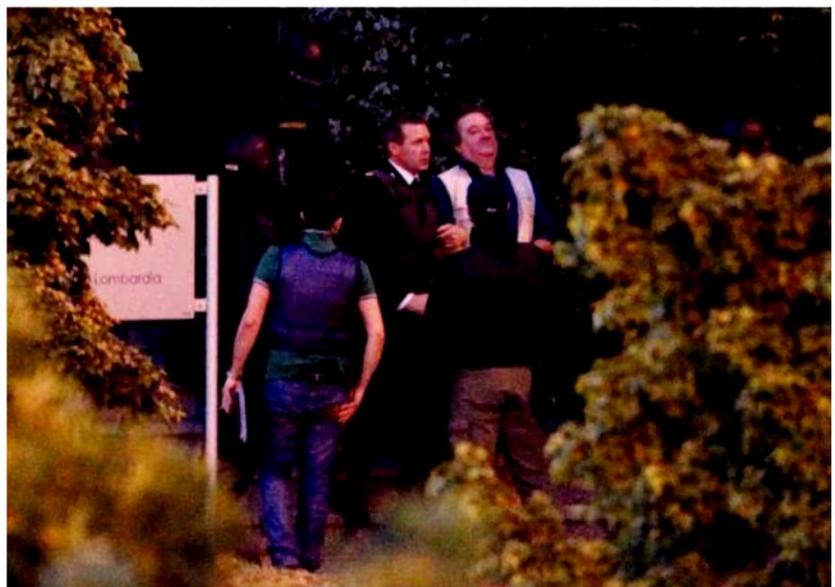
### SUL SITO DEL GOVERNO

## Lotta agli sprechi In un giorno 40 mila proposte

### Boom di suggerimenti dopo l'invito di Palazzo Chigi: arriva una mail al secondo

Alessandro Barbera A PAGINA 11

### Ex imprenditore, armato, ha tenuto con sé un ostaggio nella sede dell' Agenzia delle Entrate



Luigi Martinelli (con il gilet bianco) esce in manette dopo essere rimasto barricato con un ostaggio nell' Agenzia delle Entrate Marco Alfieri PAG. 2-3

# Si barriera contro il Fisco

## Ore di paura nel Bergamasco, poi la resa: "Sono senza soldi"

### EMERGENZA NAZIONALE

MASSIMO GRAMELLINI

Prima si implecavano ai cornicioni delle loro fabbriche e scivolavano nelle pagine di cronaca nera, mentre al telefono il ministro domandava incredulo «sicuro che dietro non ci sia un'altra ragione?». Allora hanno cominciato a darsi fuoco per la strada pur di elemosinare l'attenzione di una politica ripiegata sul proprio grasso e di un governo trop-

po concentrato sui numeri per riuscire a comprendere le persone. Ma da ieri il dramma «Io non ce la faccio più» esplosa un nuovo abisso: l'irruzione di un disperato nell' Agenzia delle Entrate con le armi in pugno. E poi gli ostaggi, le forze speciali: sembra terrorismo, invece è terrore. Il terrore che afferra e confonde un uomo solo, quando non riesce a immaginare per sé altro futuro che un muro nero.

CONTINUA A PAGINA 33

### PARLA L'OSTAGGIO

## «Ero terrorizzato Urlava: non voglio pagare questi ladroni»

### Il funzionario bloccato in ufficio racconta ancora sotto choc: «Quel proiettile mi è passato a dieci centimetri dalla testa»

INTERVISTA DI Fabio Poletti A PAGINA 2

### Crisi respiratoria e ricovero d'urgenza per Andreotti

In serata si riprende e torna l'ironia: «E' la stanza 17? Non sono superstizioso»

Giacomo Galeazzi e Fabio Martini A PAGINA 13

### Fu a un passo dalla Casa Bianca ora rischia 30 anni

John Edwards nel 2004 rubò per nascondere una figlia segreta

Paolo Mastrolilli A PAGINA 17

### L'Urlo di Munch vale 120 milioni di dollari E' l'asta dei record

E' una delle quattro versioni del famoso quadro Battuto il primato di Picasso

Francesco Bonami e Luigi Grassia A PAGINA 35

### Sophia Vari

le armoniche evoluzioni della forma

dal 28 APRILE al 27 MAGGIO 2012

Palazzo della Borsa - Sala delle Grida Via XX Settembre 44, Genova

orari: da martedì a domenica ore 10.00 - 19.00, chiuso lunedì INGRESSO LIBERO

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Venerdì 4 Maggio 2012

€ 1,00\*

S. Ciriaco di Ancona Anno LXX - Numero 122

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - \* Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it e-mail: direzione@iltempo.it



La richiesta della procura di Roma

Arresto per Lusi, il «saccheggiatore»

«Ha saccheggiato le casse del partito». Così il pm sull'ex tesoriere della Margherita. Lusi avrebbe sottratto alle casse 23 milioni di euro. Spesi pure 30 mila euro per il matrimonio. Ora il Senato deciderà se concedere o no

l'autorizzazione al carcere. Il suo legale: «Siamo sconcertati». Disposti i domiciliari per la moglie dell'ex tesoriere e due commercialisti

Pietrafitta -> a pagina 6

L'editoriale

RICETTA MONTI IL PDL È A UN BIVIO

di Mario Sechi

Fin dal principio dell'avventura del governo Monti ho scritto che sulla tassazione si giocava il presente e il futuro di questo esecutivo. Alcuni mesi dopo è giunta l'ora di fare un bilancio. 1. la pressione fiscale ha raggiunto livelli mai toccati prima; 2. è stata introdotta una patrimoniale progressiva sugli immobili chiamata Imu (gettito previsto di 21 miliardi), in cui di municipale c'è il nome perché solo 9 di questi andranno ai Comuni; 3. il sistema di riscossione italiano continua a utilizzare i soggetti privati come camerieri: le aziende pagano le tasse per se stesse e per lo Stato e in cambio non ricevono indietro i crediti che vantano nei confronti della pubblica amministrazione; 4. il sistema punitivo sugli evasori così non funziona. L'Agenzia delle Entrate e Equitalia sono istituzioni da difendere, ma il complesso di norme che ne alimenta il flusso di cassa e i poteri non sono da Stato liberale; 5. nel settore del credito -vitale per qualsiasi economia- non vi è stata nessuna liberalizzazione e in presenza di recessione galoppante questo significa non consentire alle imprese in difficoltà non solo la gestione caratteristica, ma persino il pagamento delle imposte.

Il bilancio del governo Monti sulla questione fiscale è negativo. Ed è legato a quello della crescita. Lo stesso premio Nobel Stiglitz -buon amico del professor Monti- fa presente che le ricette Berlinocentriche uccidono la crescita economica. Anche il professor Giavazzi sostiene queste idee e speriamo non le cambi ora che è approdato a Palazzo Chigi.

Siamo di fronte ad una questione puramente tecnica? No, questa è politica, la materia viva che tocca il cuore e la mente dell'elettorado. Passi per le idee «tassa e spendi» del Partito Democratico, ma vorrei capire perché mai il Pdl dovrebbe continuare ad appoggiare una ricetta che massacrà il suo elettorato. Me lo chiedo perché alle elezioni manca un anno e i casi sono tre: 1. il Pdl incide sulla linea del governo e convince Monti a una correzione di rotta; 2. il Pdl non conta niente e si suicida; 3. il Pdl si sveglia dal torpore e lascia il governo.

Tre carte, un soldo.

Scoppia la questione fiscale

Tasse Imprenditore armato si barrica con un ostaggio nell'Agenzia delle Entrate. Draghi avverte: «Più lavoro»

Una crisi respiratoria Non c'è pericolo di vita



Andreotti ricoverato ma non perde la battuta

Gallo e Poggi -> alle pagine 10 e 11

L'incubo è durato circa 6 ore ed è stato scatenato dall'arrivo di una cartella esattoriale. Un imprenditore, in preda alla disperazione per problemi economici, ha fatto irruzione armato di un fucile e due pistole nella sede dell'Agenzia delle Entrate di Romano di Lombardia, ha fatto uscire subito i clienti e ha trattenuto in ostaggio un impiegato. Per il rilascio aveva chiesto come condizione quella di poter incontrare i giornalisti per raccontare la sua storia. In serata la liberazione. E ieri il numero uno della Bce, Mario Draghi, aveva ribadito a Monti: «Meglio tagli alla spesa che più tasse».

Caleri, Di Majo e Zappitelli -> alle pagine 2 e 3

È la paura a spingere il voto anti-Europa

di Marlowe

Mezza Europa va al voto, ma per che cosa e su che cosa? Si è cominciato dalle comunali in Gran Bretagna, con i laburisti decisamente alla riscossa, ad eccezione di Londra. Si prosegue dopodomani in Francia.

-> a pagina 4

I destini comuni di tre distinti economisti

di Antonio Martino

Giovanni Malagodi, Tommaso Padoa Schioppa e Mario Monti: cos'hanno in comune tre persone tanto diverse fra loro? Malagodi è stato un leader politico di rilievo, Padoa Schioppa è stato un dirigente Bankitalia.

-> a pagina 16

SCONTRINO SICURO LA MEMORIA FISCALE SICURA GARANZIA, DESIGNAZIONE E PRIVACY IN AUTOMATICO E AL SICURO SCOPRI IL NOSTRO SERVIZIO ScontrinoSicuro.it Via C.Colombo, 112 - Roma Tel. 06 92957126 Email. info@scontrinosicuro.it www.scontrinosicuro.it

Roma Parole e fatti sulla vendita di una quota dell'azienda municipalizzata Le sinistre contraddizioni su Acea

di Davide Giacalone

Quello di Acea è un pasticcio. Né poteva essere diversamente, in un Paese in cui si convocano i referendum contro il mercato e le normative europee. In cui le forze politiche se la fanno sotto sicché, a destra come a sinistra, sono in silenzio.

-> a pagina 16

La polemica

Acquisti sbagliati e poche idee Tutti gli errori del MAXXI

Pablo Echaurren -> a pagina 47

Tecnico «pugile»

Delio Rossi squalificato Però non tutti lo condannano

Giubilo, Pieretti e Salomone -> a pagina 52

HOTEL MEZZATORRE HOTEL VENTOTENE L'ATTRAZIONE DI LUSI HOTEL MEZZATORRE Piazza Castello, 5/6 - 01020 Ventotene (LT) tel. 0771 85 294 - fax 0771 85 315 www.mezzatorreventotene.com info@mezzatorreventotene.com Visitaci anche su Facebook

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ MARKETING

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

PROMOMEDIA Target Centrato. Sempre!

€1,50\* in Italia Venerdì 4 Maggio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Palazzo Sestini - A.P. - D.L. 30/03/09 Anno 548\* con L. 48/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 122



L'EX TESORIERE DELLA MARGHERITA Il Gip: «Lusi va arrestato ha rubato 23 milioni»

Domenico Lusi - pagina 19

(Nella foto Luigi Lusi)

INCHIESTA SULLA LEGA Spunta la laurea di Renzo Bossi conseguita a Tirana

Sara Mosca - pagina 19

IL SENATORE A VITA Paura per Andreotti ricoverato per crisi respiratoria

Emilia Patta - pagina 19

DOMANI IN EDICOLA CONOSCERE I MERCATI, L'ORO E LE MATERIE PRIME

Tra proteste e disperazione: l'Europa fa i conti con la crisi

Proseguono in tutta Europa le manifestazioni contro le politiche del rigore e la mancanza di posti di lavoro.



ITALIA All'agenzia delle Entrate di Romano di Lombardia (Bergamo), Luigi Martinelli, 54 anni, ha sequestrato 15 persone. Arrestato in serata (nella foto)



GRECIA Manifestazioni e proteste nel Paese ellenico a due giorni dalle elezioni che vedono in ascesa le frange anti-europee



SPAGNA Riunione della Bce a Barcellona dove si sono ancora tenute manifestazioni contro l'aumento delle tasse universitarie

L'urlo di Konstantinos

di Roberto Napolitano

«Don't say this name in Greece», «Non pronunciare questo nome in Grecia» dice Konstantinos che mi accompagna con il suo taxi per le strade di Atene e mi ha appena sentito citare Angela Merkel.

Per il presidente Bce «Italia e Spagna sulla strada giusta» ma è meglio tagliare le spese che alzare le tasse

Draghi: crescita priorità europea

Monti: investimenti pubblici in ricerca - Napolitano: fiducia contro la crisi

MUNICIPALIZZATE & RETI

Caro presidente, con le ambiguità non si privatizza

di Guido Gentili

Sarà dura convincere la cancelliera tedesca Angela Merkel a smussare, in chiave pro-crescita europea, gli angoli più acuti del rigorismo fiscale.

GUIDA ALLE COMMISSIONI BANCARIE Dall'imposta di bollo allo «scoperto»: così cambiano le spese dei conti correnti

Rivolta dei sindaci sull'Imu, il Governo apre: dal 2013 tassa più «comunale» - Nella delega fiscale soglie di punibilità

Tasse e riscossione, sale la tensione

Un uomo armato prende ostaggi in un'agenzia delle Entrate, poi si consegna

L'ATTESA DELLE CORREZIONI Certezze non complicazioni di Salvatore Padula

Table with financial data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, S&P 500, DAX, Euro Stoxx 50), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBI DELL'EURO, ALL SHINE, FUTURE, MATERIE PRIME, BORSA ITALIANA, FUSION

ANGELICO MILANO - PADOVA - BERGAMO

SEBAGO DOCKSIDES

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 106 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 4 Maggio 2012 •



**SVILUPPO**

Polonia a gonfie vele: non conosce recessione  
Galli a pag. **13**



**PER IL LAVORO**

La Svizzera ce l'ha con i tedeschi  
Giardina a pag. **12**



**ALLE FERROVIE**

Sulla Londra-Parigi i bus fanno concorrenza  
Bianchi a pag. **13**

\* non valido al formidato della associazione + € 5,00 a più con «Codice Civile 2012» + € 11,90 a più con guida «Modello 2012» + € 6,00 a più con guida «Il mio commercialista» + € 2,00 a più con «Guida all'IMU» + € 5,00 a più con guida «Secondo fascio» + € 5,00 a più.



# ItaliaOggi

www.italiaoggi.it  
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Scovate le case fantasma

Da oggi al 2 luglio saranno esposte all'Albo pretorio dei comuni le rendite catastali. I proprietari potranno presentare ricorso

**IL Giornale dei professionisti**

**90 secondi**

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punto e a capo** (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Da oggi e fino al 2 luglio prossimo sono pubblicati sull'Albo pretorio dei comuni gli atti relativi all'attribuzione della rendita catastale presunta a tutti gli immobili cosiddetti «fantasma», cioè quelli che non sono stati dichiarati spontaneamente dai soggetti interessati. Lo ha reso noto l'Agenzia del territorio, spiegando che i proprietari che vogliono contestare la rendita possono chiedere, prima di fare ricorso, il riesame in autotutela dell'attribuzione della rendita stessa. La scadenza per autotutela e ricorso è sempre quella del 2 luglio 2012.

Poggiani a pagina 25

### De Giovanni, ex Pci e filosofo del marxismo, getta il marxismo alle ortiche: Ho perso tempo



Biagio De Giovanni, intellettuale di riferimento per almeno due generazioni dell'Unità, marxista doc, ora non ne può più della sinistra. E del marxismo. Dopo una vita spesa a parlare di comunismo, con una pubblica confessione getta alle ortiche «I quaderni del carcere» di Antonio Gramsci. E sottolineando che proprio mentre i compagni filosofeggiavano, «aumentava il debito pubblico, l'università cominciava a rovinare e la sinistra vi collaborava attivamente, la sindacalizzazione di tutto diventava consociazione e conservazione corporativa, lo stato andava in pezzi e la sinistra rimaneva ancorata al passato e alle proprie incombenze maceriere».

De Nolac a pagina 6

**QUALUNQUEMENTE**

**Per Albanese con i tecnici la politica è cambiata. Non dice che suo suocero è Gnudi**

Calitri a pag. 2

**Cassazione** - Il manager restituisce i compensi se l'azienda va in fallimento  
Alberici a pag. 21

**Ricerca** - A luglio mega-bando dall'Unione europea: in arrivo 9 miliardi di euro  
Rigamonti a pag. 21

**Unico** - Quest'anno gli account meritano più attenzione del saldo  
Bongi a pag. 26

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Documenti/1** - Il decreto sul processo tributario con la Pec

**Documenti/2** - La sentenza della Cassazione sulla responsabilità del manager

**Documenti/3** - Contraffazione, la sentenza della Consulta sulla custodia cautelare



Le commissioni potranno utilizzare la Posta elettronica certificata per comunicazioni e notificazioni

## Snellito il processo tributario

**IN EDICOLA**

www.italiaoggi.it

Per le comunicazioni e le notificazioni alle parti, gli uffici delle Commissioni tributarie potranno utilizzare lo strumento della Posta elettronica certificata. Lo prevede un decreto del Ministero pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. La novità anticipa, di fatto, l'attuazione dell'informatizzazione del processo tributario e punta ad accelerare i tempi del contenzioso, permettendo inoltre di evitare i costi per la spedizione della comunicazione a mezzo raccomandata. Le comunicazioni saranno effettuate all'indirizzo di Pec dichiarato dalle parti nel ricorso o nel primo atto difensivo.

Trovato a pag. 23

**MARKETING**

**L'Italia è la prima nel packaging riciclato**

Giannella a pag. 15

**NUOVE TENDENZE**

**Mediaset porta la tv on demand sull'iPad**

Secchi a pag. 17

**DIRITTO & ROVESCIO**

In vista delle imminenti elezioni comunali, i big di partito (che sono più o meno importanti a seconda delle sedi visitate) si sparpagliano nel Paese, al fine di sostenere i candidati-sindaco espressi dal loro partito. Non conoscono, è chiaro, i candidati che presentano e sponsorizzano (e che, in vita loro, non avevano mai prima incontrato) ma ne parlano molto bene. Di essi infatti dicono cose strabilianti. Per essi mettono la mano sul fuoco. Ne lodano l'intelligenza, l'impegno, la sagacia, l'altruismo e, soprattutto, l'onestà. Queste pantomime potevano servire davanti a un popolo di illetterati fedelisti. Sono invece controproducenti nel 2012 perché dimostrano che i politici non credono in niente. Riciclano soltanto. E, spesso, senza nemmeno saper recitare.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.





# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**CES BONNES IDÉES VENUES D'AILLEURS**

NOTRE SUPPLÉMENT MENSUEL



**TOUT SAVOIR SUR LES CHARGES DE COPROPRIÉTÉ**

LES ECHOS PATRIMOINE PAGES 37 À 39

VENDREDI 4 ET SAMEDI 5 MAI 2012

**L'ESSENTIEL**

**Les dépenses sociales des départements explosent**  
RSA, aides à l'enfance et aux personnes âgées : le budget des départements a été multiplié par cinq en vingt-cinq ans. **PAGE 5**

**Les Grecs aux urnes pour un vote historique**  
Les élections législatives anticipées de ce dimanche en Grèce vont décider si le pays a toujours un avenir dans la zone euro. **PAGE 7**

**Les céréales Weetabix sous pavillon chinois**



Candidat malheureux à l'achat de Yoplait, Bright Food signe avec Weetabix la plus grande acquisition chinoise dans l'alimentation. **PAGE 19**

**Faurecia franchit un palier aux États-Unis**  
L'équipementier français achète une ancienne usine de Visteon près de Detroit. Ford devient son troisième client mondial, devant Renault-Nissan. **PAGE 21**

**Le Japon arrête son dernier réacteur nucléaire**  
Le dernier réacteur encore en service va être arrêté pour maintenance demain soir. Tokyo redoute des pénuries de courant. **PAGE 22**

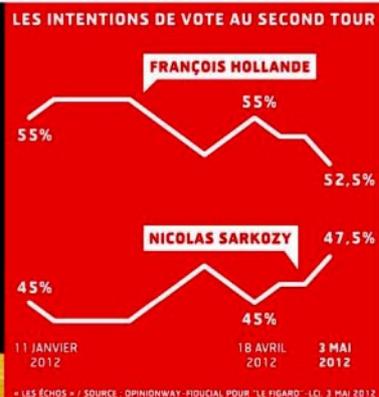
**En pertes, Lufthansa va supprimer 3.500 emplois**  
La compagnie allemande a vu ses pertes doubler au premier trimestre du fait notamment de sa facture carburants. **PAGE 26**

**La vente du « Cri » établit un record pour Sotheby's**  
A New York, la maison américaine a trouvé preneur pour l'œuvre du peintre norvégien à 119,9 millions de dollars. **PAGE 27**

**Réforme bancaire : accord au forceps des Vingt-Sept**  
Après dix-sept heures de négociations, les Européens sont parvenus à un accord de principe sur la réforme bancaire, malgré l'opposition britannique. **PAGE 29**

## Face à Hollande favori, Sarkozy espère un « sursaut »

■ Le candidat socialiste donné vainqueur du second tour par les sondages ■ Le président sortant en appelle à un « sursaut » et à la mobilisation à droite ■ François Bayrou annonce qu'il votera pour le député de Corrèze



**Réformes : l'avertissement de la BCE aux Etats européens**

Le président de la Banque centrale européenne, Mario Draghi, a indiqué, hier à Barcelone, qu'il n'entend pas adopter de nouvelles mesures anticrise. Rappelant l'importance du pacte budgétaire, il a renvoyé dans le camp des politiques la responsabilité de favoriser le retour de la croissance par l'adoption de réformes structurelles. **PAGE 6**

**Choc des programmes, le match des économistes**

La campagne aura vu des économistes de droite comme de gauche s'engager publiquement en faveur d'un candidat. Les partisans de Nicolas Sarkozy mettent notamment l'accent sur sa capacité à réformer le pays quand ceux favorables à François Hollande partagent son avis sur l'Europe ou la justice fiscale. **PAGE 4**

**De De Gaulle à Sarkozy, les 100 premiers jours à l'Elysée**

Depuis Charles de Gaulle, les présidents de la République ont cherché à profiter des premiers mois de leur mandat pour imposer leur empreinte. Sans toujours réussir à faire durer l'état de grâce. **L'ENQUÊTE PAGE 8, NOS INFORMATIONS PAGES 2 À 4, L'ÉDITORIAL D'HENRI GIBIER ET L'ANALYSE DE CÉCILE CORNUDET PAGE 14, LA RUBRIQUE IDÉES PAGE 15**

**L'ouragan Free rebat les cartes du mobile**



L'offensive de Free continue de bousculer le paysage du mobile en France. Orange est l'une des victimes de l'arrivée du quatrième opérateur. Au premier trimestre, le groupe a perdu 615.000 clients dans le mobile. Ses résultats financiers en pâtissent. La location de son réseau à Free, plus lucrative que prévu, lui permet néanmoins de limiter la casse. Autre victime de Free, l'opérateur alternatif Darty Telecom a décidé de jeter l'éponge et de céder son portefeuille d'abonnés à Bouygues Telecom. **PAGE 23 ET « CRIBLE » PAGE 40**

**AUTOMOBILE** Après de longues négociations

**Renault-Nissan prend le contrôle du russe AvtoVAZ**

Après plus de deux ans de négociations, Renault et Nissan ont ratifié l'accord de principe qui va leur donner le contrôle, à l'horizon de 2014, du premier constructeur automobile russe. De quoi tirer parti de la reprise du marché automobile local. Alors que Renault détenait déjà en direct 25 % du constructeur des Lada, il a fallu cette fois un accord plus complexe, passant par une contrepartie, et s'assurer que les autres actionnaires russes assainiront le bilan d'AvtoVAZ. **PAGE 20**

**TRANSPORTS** 1 milliard d'euros d'investissements

**La SNCF mise au défi de s'améliorer en Ile-de-France**

La SNCF et le STIF, qui organise les transports en Ile-de-France, ont signé hier le contrat les liant pour la période 2012-2016, à l'issue de difficiles négociations. Dans une interview aux « Echos », Guillaume Pepy, le président de la SNCF, en détaille les bénéfices attendus pour les usagers. Il revient également sur les changements à la tête de la filiale Keolis, qui procédera à une augmentation de capital « dans les prochains mois ». **PAGE 26**

**GP GIRARD-PERREGAUX**

VINTAGE 1945 XXL

TÉLÉPHONE LECTEURS : +33 (1) 72 25 65 41

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 153.4831. - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21179 40 PAGES

M 00104 - 504 - F: 2,50 €

Allemagne: 2,30 €; Andorre: 2,30 €; Antilles-Guyane-Réunion: 2,50 €; Belgique: 3 €; Espagne: 2,40 €; Grande-Bretagne: 2,30 €; Italie: 2,40 €; Luxembourg: 2 €; Maroc: 1,90 €; Roumanie: 2,20 €; Suisse: 5,50 €; Tunisie: 2,40 €; Zone CFA: 1,700 CFA.

**LES RUBRIQUES**

**LE FAIT DU JOUR POLITIQUE**  
**LE MONDE EN CHIFFRES**  
**COURT TERME**  
**PIXELS**  
**LONGUE DURÉE**

PAGE 2  
PAGE 6  
PAGE 17  
PAGE 23  
PAGE 40

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday May 4 2012



Europe's shrinking banks

After the credit splurge, the pain. Analysis, Page 7

Dreaming of an eight-hour day in a Chinese factory Business Life, Page 10



TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It My other Ferrari is a boat. Plus Lucia van der Post on why natural pearls are now the ultimate trophy and Christian Louboutin on owning more than 200 Lacoste polo shirts



News Briefing

Lenders look to outsource SME loans Several large European banks are weighing the idea of outsourcing a portion of their core small-business lending to a new crop of loan funds. Page 13; That shrinking feeling, Page 7

Sarkozy suffers blow President Nicolas Sarkozy's hopes of re-election were hit when a key centrist backed his Socialist rival, already buoyed by a strong TV debate performance. Page 2; The fight for France, Page 9; www.ft.com/france

Mizuho unit probed US prosecutors are raising the possibility of criminal liability as they investigate a \$1.6bn mortgage-linked security sold by a unit of Japan's Mizuho. Page 13

US data unclear Another round of muddled US data did nothing to resolve uncertainty about the health of the economy before key numbers on non-farm payrolls today. Page 3; Global Overview, Page 26

Brazil's nerves tested Argentina's reputation as an economic pariah for its ad hoc foreign investment and trade policies is testing Brazil's strategic support for its neighbour. Page 4

Italian poll fears Officials in Italy are worried that this weekend's local elections could see the main parties suffer big setbacks from an austerity-weary electorate. Page 2

Medvedev legacy Dmitry Medvedev, set to quit as Russia's president, will struggle to be remembered for his successes, such as Russia's WTO accession, as opposed to his flops. Page 2

President challenged Colombia's \$70bn economy is growing and investment is flooding in, yet domestic pressure and President Juan Manuel Santos's falling ratings show the challenges the country faces. Page 4

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,918

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



10-year euro plan urged • 'Growth compact' set out • Hint of ECB frustration

Draghi calls for EU 'vision'

By Ralph Atkins in Barcelona and Peter Spiegel in Brussels

Mario Draghi, president of the European Central Bank, challenged Europe's leaders to prepare a 10-year vision for the euro, a tacit criticism of efforts thus far by the EU to create a fiscal union to accompany their single currency.

Urging a revival of efforts in the 1990s, when he was head of the Italian treasury and the foundations were laid for the launch of monetary union in 1999, Mr Draghi's call hinted at ECB frustration over the loss of political momentum behind economic integration.

While European leaders last year created a €600bn eurozone rescue system, rigid budget coordination rules and a bureaucratic infrastructure in Brussels to manage the currency union, those integration efforts have stalled amid growing popular anger over austerity measures that have accompanied the new institutions and rules.

Voters in Greece and France are expected to cast ballots this weekend rejecting leaders and parties who helped implement the reforms.

Still, Mr Draghi urged leaders to reinstate the integration initiative. "Collectively, we have to specify a path for the euro - how we see ourselves in 10 years from now," Mr Draghi said in Barcelona, Spain, where the ECB's governing council met yesterday and decided to keep its main interest rate unchanged at 1 per cent.

His call for a vision is not likely to be warmly received in Brussels, where officials have repeatedly complained that markets and outside critics have failed to give leaders credit for institutional changes that would have been unthinkable before the crisis began.

"There has been more done in the last two years than in the previous 20 years in terms of European integration," one EU official said.

Moreover, though Mr Draghi repeated his call for more growth-oriented policies to be adopted by political leaders, he played down the prospects of imminent ECB action to boost growth, sending no clear signal that an interest rate cut was likely in coming months.

For the first time, however, Mr Draghi set out in detail how a "growth compact" could combat record levels of joblessness across the 17-country eurozone - without contradicting its drive for fiscal austerity.

In barbed criticism of eurozone leaders' efforts so far, Mr Draghi complained about the ineffectiveness of the European Financial Stability Facility, Europe's soon-to-expire bail-



Secret police stand guard outside the European Central Bank meeting in Barcelona yesterday

out fund, which was supposed to act as a "firewall" but which the ECB sees as facing severe operational constraints.

"Markets have repeatedly questioned if the EFSF or its €600bn successor, the European Stability Mechanism, would be able to rescue larger, at-risk eurozone economies, such as Spain and Italy. Their borrowing rates have recently risen to near unsustainable levels.

While Mr Draghi paid tribute to Spain's reform, Madrid is being pushed privately by the ECB to clarify steps needed to

strengthen its banking system and restore the country's credibility in the eyes of financial markets. Mr Draghi also said "several governments need to be more ambitious" in correcting fiscal, financial and structural deficiencies.

Mr Draghi's ideas for a "growth compact" included further structural reforms across the eurozone to boost competitiveness and complete the single market. He urged labour reforms that increased flexibility and mobility - but also improved the position of

younger workers relative to older counterparts. Such steps should be backed by job-creating investment initiatives using the European Investment Bank and better use of EU development funding, he said.

Fiscal consolidation programmes, meanwhile, should aim at cutting expenditure rather than investment plans. "A lot of measures could stimulate the private sector into job creation," Mr Draghi said.

Recovery in second half, Page 3 That Shrinking Feeling, Page 7

Chen plea for Clinton to take him to US

By Jamil Anderlini, Simon Rabinovitch and Kathrin Hille in Beijing, and Geoff Dyer in Washington

The US was forced to reopen negotiations with China yesterday over the fate of Chen Guangcheng after the blind Chinese legal activist said he wanted Hillary Clinton to take him to the US when she leaves China tomorrow.

The Obama administration was trying to prevent a potential political and diplomatic debacle after Mr Chen, who took refuge in the US embassy last week, pulled out of a deal that would have allowed him to remain in China and attend law school because of fears about his safety.

In a telephone interview, Mr Chen said he now wanted to leave China with his family. He said he ideally wanted to fly on the US flight that will carry Mrs Clinton when the US secretary of state ends her visit.

Speaking from a Beijing hospital last night, Mr Chen said US officials had not visited him that day. Before his phone was cut off, he said he hoped the Chinese government would deal with his case in a "transparent manner" and guarantee the safety of his family.

Mr Chen's case, which comes after the ousting of Bo Xilai as Chongqing Communist party secretary, has sparked the worst diplomatic incident in more than a decade between the US and China. Washington had hoped to settle the issue on Wednesday following intense negotiations with Beijing.

After six days sheltering in the embassy, Mr Chen was escorted to a Beijing hospital where he was reunited with his wife and two small children. US officials said the Chinese government had assured them that Mr Chen would not be subjected to the kind of persecution he has endured for most of the past decade.

Activist's escape, Page 5 Editorial Comment, Page 8

Reform clash

By Richard McGregor in Washington



Osama bin Laden, the mastermind of the 9/11 assault on the US, spent his final years fretting about how to keep his big terror network alive, planning big attacks and obsessing over minute bureaucratic details, scrutinising the resumes of candidates seeking promotion within al-Qaeda.

In a letter from 2010 from his Pakistan hideout - one of 17 missives released yesterday by a privately funded institution within the West Point military school - bin Laden demands to see the "detailed and lengthy" resume of Anwar al-Awlaki.

An American of Yemeni descent, al-Awlaki, was a regional commander for al-Qaeda and an imam, or religious leader, in Yemen, known for his fiery rhetoric and his talent in

Bin Laden letters reveal a leader obsessed with micro-management

using the Internet to recruit followers.

In August of 2010, with al-Awlaki aspiring to head al-Qaeda in Yemen, bin Laden asked one of his "brothers" to send the imam's resume so he could understand why the American had been recommended for the job. "We would like to be reassured more," writes bin Laden.

Al-Awlaki, who seems eventually to have been won over to the US and killed in a drone attack approved by President Barack Obama in 2011.

The bin Laden letters reveal the al-Qaeda leader, both as a detached and isolated by his need to hide, but also constantly trying to run his organisation remotely from his compound in Abbottabad. The details released by the US also hold him up to ridicule, including the fact that

he remained concerned enough about his image to keep the grey out of his hair, using the Just for Men hair dye.

The publication of the letters is part of a highly political series of events and information released by the Obama administration and his re-election campaign to highlight the successful raid to kill bin Laden a year ago.

Mr Obama's campaign first released a video that praised his leadership in approving the raid and also questioned whether Mitt Romney, his Republican opponent, would have taken the same decision. The advertisement enraged Republicans, who said it turned a unifying national event into a political stunt. They fell silent a day later when Mr Obama made an unannounced trip to Afghanistan on the anniversary of the raid.

Al-Qaeda rift, Page 4

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, and COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, and % Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

Advertisement for Ulysse Nardin watch featuring a close-up of the watch face and brand logo.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 4 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.731 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

**EL VIAJERO**

Jerusalén, más allá de Dios

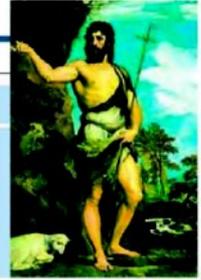
Los rincones más seductores para escapar de la densidad espiritual de la ciudad



**CULTURA**

El Prado restaura uno de los tres 'San Juan Bautista' de Tiziano, que descansaba en una iglesia de Almería

► Esta versión del genial artista italiano, en muy mal estado de conservación, es mucho más que una mera copia, según expertos de la pinacoteca  
► La obra será incluida en el catálogo razonado del pintor, en preparación



## Valencia emite deuda a interés superior al de países rescatados

La Generalitat coloca bonos a un coste mayor que Grecia o Portugal

I. ZAFRA / J. FERRANDIS, Valencia

La precaria situación financiera de la Generalitat valenciana le pasa factura en los mercados. La segunda comunidad más endeudada de España, acuciada por los vencimientos de deuda, tuvo que

ofrecer ayer unos tipos de interés del 7% para colocar 500 millones en deuda a seis meses entre inversores institucionales. Ese tipo de interés, insostenible para las finanzas valencianas, es muy superior al que los mercados exigen a países como Grecia, Irlanda y Portugal, rescatados e intervenidos.

El Gobierno valenciano hizo la operación a través de Bankia para refinanciar un vencimiento que se cumplía hoy, según la información adelantada por Reuters y confirmada por fuentes de la Generalitat. A ese vencimiento seguirán otros dos en mayo por importe de 500 millones, el día 9, y 473 millones, el día 27 de este mes. La Generalitat debe renovar a lo largo de 2012 deuda pública por valor de 5.000 millones. Para hacerlo, con su deuda degradada al nivel de bono basura, ha advertido reiteradamente que necesitará la ayuda del Ejecutivo de Mariano Rajoy mediante los *hispanos*, una fórmula aún por definir de emisiones realizadas o avaladas por el Estado para financiar a las comunidades. **PÁGINA 20**

## Las autonomías no controladas por el PP se resisten al plan de recortes

CARLOS E. CUÉ, Madrid

El Gobierno dice a la UE que controla las autonomías, pero las que no gobierna se rebelan. Euskadi atenderá a los *sin papeles*, Andalucía no quiere aplicar la reforma laboral. Canarias se desmarca de recortes en Educación, y Cataluña pide más ajustes. **PÁGINA 10**

## TRIBUNA DEL LÍDER DEL PP GUIPUZCOANO "Nunca llamaré traidores a Rosa Díez ni a políticos de mi partido"

Borja Semper lamenta los ataques de UPyD y Mayor Oreja por el plan de acercamiento de presos etarras

**PÁGINA 16**



Mossos sin uniforme vigilan en Barcelona una manifestación contra la subida de tasas universitarias. / TEJEDERAS

## El enorme despliegue policial de Barcelona concluye sin detenidos

8.500 agentes tomaron la ciudad por la reunión del BCE

REBECA CARRANCO, Barcelona

Mossos d'Esquadra, Policía Nacional y Guardia Civil... Barcelona no había vivido, desde la cumbre que la Unión Europea celebró en 2002, un despliegue policial de tal magnitud: 8.500 agentes se encargaron de la seguridad de la veintena de integrantes del Consejo del Banco Central Europeo (BCE). El despliegue concluyó sin detenidos en las calles de la ciudad, sobrevoladas por cuatro helicópteros, escoltadas por francotiradores y controladas con una nueva modalidad policial: grupos de fornidos *mossos* de paisano con el rostro cubierto y brazaletes identificativos. A todo este despliegue se añadió la suspensión del Tratado de Schengen, que cosechó el magro resultado de 20 detenidos y 49 ciudadanos a los que se les impidió la entrada en España. El portavoz de CiU en el Congreso, Josep Antoni Duran Lleida, sentenció ayer: "Creo que se han pasado". **PÁGINA 14**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**

Niños: Este año, con el Ramo Solidario, me regalaréis mucho más que flores.

regalo azul unicef Interflora

www.interflora.es | 902 25 45 65  
Y en todos nuestros establecimientos asociados

## La petición de asilo del disidente Chen tensa la visita de Clinton a Pekín

A. CAÑO / G. HIGUERAS Washington / Madrid

Un disidente chino ciego y herido ha bastado para poner en evidencia las contradicciones que encierra para EE UU su relación con el gigante chino, una relación de creciente importancia económica y comercial en la que las consideraciones sobre dere-

chos humanos pasan a segundo plano. Chen Guangcheng solicitó ayer poder volar con Hillary Clinton, presente estos días en Pekín, para recibir asilo político en EE UU. Lo hizo después de abandonar la Embajada norteamericana en Pekín persuadido por diplomáticos. China no tolera intrusiones en sus "asuntos internos". **PÁGINAS 2 Y 3**

# Napolitano: la politica deve rigenerarsi

Il capo dello Stato invita a recuperare ideali  
“Ritrovare la fiducia in sé per uscire dalla crisi”

«Dobbiamo cercare  
un rilancio,  
che passi anche  
attraverso la cultura»

Il Presidente  
parla alla cerimonia  
dei David di Donatello  
del cinema italiano

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

«Buongiorno e complimenti a tutti i candidati!». È colloquiale e perfino brioso l'avvio del discorso con il quale ieri Giorgio Napolitano, un presidente della Repubblica che giovanissimo scoprì l'impegno intellettuale prima ancora che politico in teatro e al cinematografo, ha accolto registi, attori e personalità varie in lizza per i premi David di Donatello, e che poi ricorderà proprio quel suo lungo e personale impegno.

Ma anche l'incontro, rituale anno dopo anno, e sempre lieto con «la nostra carissima Lilliana Cavani» e i tanti - come Francesca Lo Schiavo e Dante Ferretti - «che hanno dato lustro all'Italia», è un'occasione non certo avulsa dalla realtà. E il presidente torna a porre il problema della politica, indicando ancora una volta la via della sua obbligatoria «rigenerazione». Secondo il capo dello Stato, per superare la crisi occorre «recuperare la fiducia di noi stessi e quella degli altri», e il compito più «importante» che attende la politica è un impegno diretto volto a recuperare la fiducia dei cittadini. È importante sempre, ma particolarmente «in una fase politica così complicata, singolare e fuori dagli schemi, in cui ci si impegna da molte parti, da parte di varie formazioni politiche e da

parte del governo, sempre cercando e, mi auguro trovando, la via di una rigenerazione della politica di cui abbiamo assoluto bisogno».

Era rincuorato ieri Napolitano nel «toccare con mano la vitalità e validità delle energie del cinema italiano», che è un'industria e «più che mai decisivo per l'industria è il capitale umano». E quello del cinema è «meraviglioso capitale umano, che si rinnova di generazione in generazione». Così meraviglioso, e così trascurato - altra tirata d'orecchi - dalla politica. In altri tempi, anche verso la cultura, la politica «era meno distratta», e di cultura era capace di arricchirsi.

Ma nei «tempi difficili che stiamo vivendo», e dei quali «è perfino complicato elencare le varie dimensioni, le varie cause, i vari aspetti», il dato scottante resta che «la politica è in affanno, e le nostre società sono in affanno in tutta Europa».

È l'autoriforma dei partiti che sta a cuore a Giorgio Napolitano, il segnale di consapevolezza e responsabilità che i partiti devono dare alla propria constituency - i cittadini - mostrando di essere capaci di rimettersi sulla retta via, quella indicata nella Costituzione e più volte ricordata dal presidente. La giornata poi si chiuderà con notizie certamente non positive proprio da quello stesso fronte, con i partiti che in Parlamento rinviavano i provvedimenti sul taglio

del finanziamento - proposto da Alfano, Bersani e Casini, dalla maggioranza che sostiene il governo - a dopo le elezioni amministrative. E con il mesto commento del presidente del Senato Schifani, «la politica perderà credibilità se arriverà prima Giuliano Amato», l'ex premier che Monti ha investito del «taglio dei costi» in materia di forze politiche. Notizie arrivate al Colle mentre Napolitano riceveva Fabrizio Barca, il ministro per la Coesione Sociale (dicastero fortemente voluto da Napolitano) e che appartiene alla stessa scuola di pensiero economico del Nobel Joseph Stiglitz che ieri con Monti ha avuto un pubblico dibattito: usare i pubblici investimenti come volano per la crescita, e farlo presto.

Ma Napolitano nel suo discorso al mattino insiste, «dobbiamo cercare un rilancio per l'Italia, e penso che questo rilancio, per quel che riguarda le prospettive di sviluppo del paese, passi attraverso la valorizzazione della cultura». C'è un bel dibattito in corso sui giornali, segnala il presidente, «sull'apporto essenziale che dalla cultura può venire a un nuovo sviluppo del paese». Ma il punto centrale resta «che per uscire dalla crisi abbiamo bisogno di recuperare fiducia in noi stessi e di recuperare la fiducia degli altri». E farlo «sempre cercando - e, io mi auguro, trovando - le vie di una rigenerazione della politica di cui abbiamo assoluto bisogno».

Rinvio per le amministrative. Napolitano: serve rigenerazione politica

# Partiti, slitta la riforma

Si tratta sui finanziamenti. Anticorruzione, Pdl verso il no

ROMA – Slitta ancora una volta alla Camera, perché non c'è intesa, la legge sul finanziamento ai partiti. E intanto il Pdl fa sapere che non presenterà emendamenti al ddl anticorruzione all'esame di Montecitorio riservandosi, se il testo resta quello attuale, di votare contro. Il tutto mentre al Senato piomba la richiesta di autorizzazione all'arresto per il senatore ed ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. La tensione tra i partiti nelle ultime fasi della campagna elettorale pesa sulle riforme anti-casta messe in cantiere dal governo Monti. Il presidente Giorgio Napolitano: «Serve una rigenerazione della politica».

COLOMBO E CONTI  
A PAG. 9

**LA POLEMICA** Amato al lavoro sulla proposta del governo: non sono un commissario

# Nuovo stop sul finanziamento Pdl: anticorruzione, pronti al no

Napolitano ai partiti: serve una rigenerazione della politica

*Berlusconi avverte Monti: «Loosterremo solo se a nostro parere farà il bene del Paese»*

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Giorgio Napolitano lancia il suo ennesimo, accorato, appello alla politica mentre alla Camera slitta, ancora una volta, perché non c'è intesa, la legge sul finanziamento ai partiti e il Pdl fa sapere che non presenterà emendamenti al ddl anticorruzione all'esame di Montecitorio riservandosi, se il te-

sto resta quello attuale, di votare contro. Il tutto mentre al Senato piomba la richiesta di autorizzazione all'arresto per il senatore ed ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. La tensione tra i partiti nelle ultime fasi della campagna elettorale pesa sulle

riforme anti-casta messe in cantiere dal governo Monti.

«Non potremo continuare ad essere qui a sostenere i provvedimenti il governo se i provvedimenti che chiederà al Parlamento saranno difformi da quello che riteniamo il bene comune. Ci prenderemo la possibilità di intervenire criticamente nei confronti di ciascun provvedimento», dice chiaro e tondo Silvio Berlusconi, che

ieri ha preso parte a Monza a una delle sue poche uscite pubbliche di questa campagna elettorale. Messaggio chiaro, appunto. Rinforzato a sera dall'annuncio del capogruppo azzurro in commissione Giustizia alla Camera, Enrico Costa,



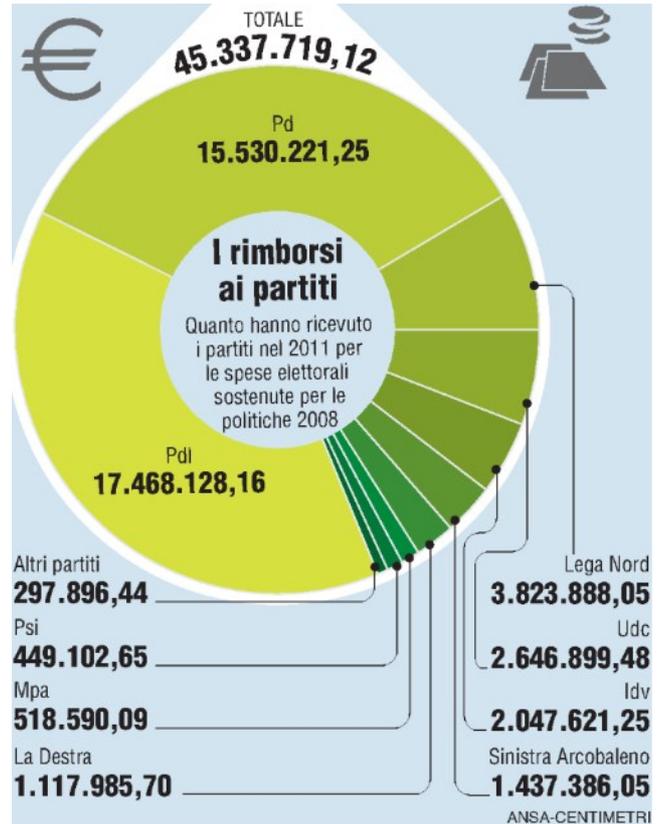
sulla legge anticorruzione: «È possibile che vi siano dei deputati che presenteranno proposte di modifica a titolo personale», detta alle agenzie. «Ma io, come capogruppo del Pdl non presenterò alcun emendamento. Il testo così com'è stato articolato in alcune sue parti - aggiunge - non ci convince e, per alcuni aspetti, non si distingue tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, lasciando troppa discrezionalità al giudice, ma noi non presenteremo comunque, come Pdl, alcuna proposta di modifica. Valuteremo collegialmente - conclude Costa - la posizione da assumere in sede di voto». Valuteremo: cioè, come spiegano senza ombre i berlusconiani alla Camera, se il testo resta questo il Pdl voterà contro. E sì che proprio ieri è tornato ad appellarsi alle forze politiche il capo dello Stato.

Il governo e i partiti, dice Giorgio Napolitano alla consegna dei David di Donatello, devono cercare e trovare «le vie della rigenerazione della politica di cui abbiamo assolutamente bisogno». Rigenerare la politica e ritrovare la fiducia dei cittadini, «anche con il contributo della cultura», spiega Napolitano, è fondamentale «per uscire dalla crisi bisogna e recuperare fiducia in noi stessi». Del resto, che la fase sia, come dice Napolitano, «complicata, singolare e fuori dagli schemi», è evidente da una delle nomine effettuate da Monti: l'ex premier Giuliano Amato sarà commissario del governo per attuare l'art. 49 della Costituzione. Amato si farà supportare, nel lavoro - per ora un libro bianco sui partiti politici italiani e i modelli esteri di riferimento - da un istituto di studi poco noto ma molto serio, l'Isle (Istituto per la documentazione e gli studi legislativi). Nato nel 1952, presieduto da un lucido novantenne, Giovanni Pierac-

cini, con due vice di provata esperienza costituzionale come Francesco D'Onofrio e Augusto Barbera, l'Isle è diretto da Silvio Traversa e sforna, ogni anno, una rivista (Rassegna parlamentare) di settore, molti convegni e una qualificata Scuola di scienza e tecnica della legislazione.

Ieri, Amato, ha cercato di rassicurare i partiti («Non sarò un commissario, il mio incarico è di analisi e orientamento, lavorerò a fianco del Parlamento»), ma il loro timore è quello. Il presidente del Senato, Renato Schifani, lo fa capire in modo esplicito: «Se i partiti si faranno precedere da Amato, sarà la definitiva perdita di credibilità della politica». E, almeno ieri, alla Camera, è andato in scena proprio questo film.

Era il giorno in cui doveva essere depositato, presso la commissione Affari costituzionali, il testo base sul finanziamento e i controlli dei bilanci dei partiti, a prima firma Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl), ma i due tecnici prima chiedono uno slittamento di qualche ora, poi di qualche giorno. Se ne riparla lunedì 7, a urne chiuse, con effetto bad-wagon per emendamenti e voto. Il che - fa capire Roberto Giachetti (Pd) - vorrà dire che difficilmente sarà rispettata la data del 14 maggio per l'arrivo del ddl in aula. Il motivo ufficiale del rinvio è tecnico, dicono i due relatori (e «c'ispireremo al modello tedesco», aggiungono), ma la realtà è un'altra. La rivela Giorgio Stracquadanio (Pdl): «Non siamo d'accordo, noi e il Pd, se ridurre e quanto l'ultima tranche di rimborsi elettorali», quella di luglio (180 milioni). Il Pd, infatti, ci pensa qualche ora, poi presenta la pdl già illustrata, giorni fa, da Bersani: riduzione del 50% del finanziamento pubblico a partire dalla tranche di luglio. La metà di 182 fa 90, la paura. O, come sfida Michele Ventura, vicepresidente del gruppo Pd, «noi siamo pronti subito. Gli altri?».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tagli ai partiti, la sindrome del rinvio

RIMANDATA A DOPO LE AMMINISTRATIVE LA PRESENTAZIONE DEL TESTO BASE

**Il super tecnico Amato vorrebbe coadiuvare il lavoro del Parlamento. Ma intanto nessuno l'ha visto**

di **Wanda Marra**

**I**l testo base sulla trasparenza dei partiti e sulla riduzione del finanziamento? Rimandato a dopo le elezioni. Il super tecnico, Giuliano Amato testè nominato per procedere alla riforma dei partiti? In Commissione Affari costituzionali nessuno l'ha visto, né sentito. Tantomeno è arrivato a presenziare i lavori della Commissione. "Non sono un commissario - ci ha tenuto a dire in serata - lavorerò a fianco del Parlamento".

**IERI** i relatori della legge per Pd e Pdl, Gianclaudio Bressa e Peppino Calderisi dovevano presentare il "testo base" su cui discutere. Nulla di fatto, ancora una volta: nessun testo è stato partorito e i due si sono impegnati a farlo per lunedì. Nella miglior tradizione della telenovela a cui questa vicenda assomiglia sempre di più. Breve riassunto delle puntate precedenti: Alfano, Bersani e Casini escono da un vertice fiume annunciando non solo un grande progetto per la trasparenza dei bilanci dei partiti, ma anche la rinuncia alla rata di luglio dei rimborsi elettorali. Passa qualche giorno la promessa di non incassare i soldi pubblici viene prontamente smentita. Nel frattempo, il progetto di legge si rivela talmente sgangherato (giudizio, tra gli altri, dei tecnici della Camera) che bisogna ricominciare da zero. E dunque, la Commissione Affari costituzionali si rimette al lavoro. Fioccano le proposte, tra cui quella del Pd di dimezzare i rimborsi elettorali. E vengono nominati i due relatori. I quali però non si mettono d'accordo. "Stiamo lavorando su un modello simile al sistema tedesco", annuncia Bressa ai colleghi. Che dovrebbe pre-

vedere la riduzione dei finanziamenti pubblici e l'introduzione di un finanziamento privato più consistente. Titoli generici, però. Ieri la riunione della Commissione ha di fatto discusso solo di calendario: lunedì Calderisi e Bressa dovranno presentare la loro proposta, martedì sarà il termine degli emendamenti. E mercoledì si farà il punto della situazione: in teoria il testo dovrebbe essere in Aula il 14. "Un termine simbolico", lo definiscono gli stessi membri della Commissione.

Anche perché c'è la super variabile, ovvero Giuliano Amato. Che ha parlato con Monti, facendogli sapere che sta studiando le *best practice* europee e che presenterà un libro bianco sui partiti. E che comunque la sua intenzione è andare verso un dimezzamento dei finanziamenti. "Non si capisce bene cosa dovrebbe fare Amato - argomenta Maurizio Turco, deputato radicale, membro della Commissione Affari costituzionali - Per riformare l'articolo 49 della Costituzione ci sono ben 17 proposte. E noi sono settimane che lavoriamo: perché proprio adesso arriva Amato?".

**LE INTENZIONI** dichiarate dal dottor Sottile, dunque, sarebbero quelle di "coadiuvare" il Parlamento. Peccato che ieri nei lavori della Commissione sembrava un fantasma talmente assente, da non essere neanche invocato. "Avete sentito Amato?". "No", è la secca risposta di Bressa che tradisce più di una certa insofferenza. E se è per Roberto Giachetti: "Ci manca? A me, non manca mai nessuno". Il Sottosegretario, Giampaolo D'Andrea, che è arrivato a supervisionare i lavori della Commissione si limita ad allargare le braccia: "Certo, prima o poi, ci farà sapere di cosa si parla". Un assaggio, il nuovo "consulente" tecnico lo affida a un editoriale di Italianieuropei: "Occorre dar ragione plausibile di ciò che si spende, prima che l'onda dell'antipolitica sommerga tutto". Ma oltre a un discorso aulico sulla perdita di fiducia nei confronti dei partiti e alla (blanda) dichiarazione programmatica che bisogna arrivare a un "finanziamento corretto" non si spinge.



**Partiti e fondi**

**FINANZIAMENTI  
LA RINUNCIA  
SVANITA  
NEL NULLA**

» **Il colpo di scena** Le resistenze degli apparati testimoniate dal gelo con il quale è stata accolta la nomina di Amato

# E salta la rinuncia all'ultima tranche

Nelle bozze discusse finora nessun cenno al rifiuto dei soldi di luglio

**182**

**milioni** A tanto ammonta l'ultima tranche dei rimborsi elettorali per i partiti politici

**Questioni «tecniche»**

Resta da definire l'entità degli sgravi fiscali per chi finanzia il Palazzo, oggi 51 volte più vantaggiosi che per la ricerca

**Politica e trasparenza**

**+28**

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti di **SERGIO RIZZO**

**A**vevano scherzato. Il congelamento della tranche di luglio dei «rimborsi elettorali», annunciato qualche settimana fa fra i mugugni, sembra destinato a evaporare nel percorso della legge che dovrebbe introdurre controlli sui bilanci dei partiti. Rinunciare a quei 182 milioni è evidentemente ritenuto un sacrificio inutile, ora che ha trovato posto l'idea, in linea con quella del Pd, di ridurre a metà il finanziamento pubblico.

A partire da quando, chissà? In realtà la spiegazione forse è più semplice: quei soldi qualche partito li ha già spesi. Magari facendosi anticipare dalle banche, come consente la legge. Ecco spiegato perché nella bozza del disegno di legge che circola in queste ore non c'è alcuna traccia dell'atteso «congelamento». Vedremo il testo definitivo, che non sarà reso noto se non dopo le elezioni amministrative di questo fine settimana. Era atteso per ieri, ma i due relatori Giuseppe Calderisi e Gianclaudio Bressa hanno chiesto più

tempo per approfondire questioni «tecniche».

Certo, gli aspetti «tecniche» non mancano. Per esempio la composizione della commissione esterna che dovrebbe controllare i bilanci, di cui faranno parte (per evitare gelosie) non più i presidenti delle varie magistrature, ma giudici designati da costoro. Per esempio, l'entità dello sgravio fiscale concesso a chi finanzia la politica: dovrebbe essere raddoppiato dall'attuale 19% al 38%, ma riservando lo stesso trattamento ai contributi versati a tutte le onlus. Se fosse così almeno si porrebbe fine all'odioso e inaccettabile sistema che concede ai finanziamenti alla politica erogati dai privati cittadini un vantaggio fiscale 51 volte più grande rispetto a quello consentito per le donazioni alla ricerca o alle associazioni benefiche. Staremo anche qui a vedere.

I nodi, però, sono chiaramente politici. Trascorsi ormai dalla presentazione della proposta alla Camera più di 20 giorni, ovvero quanti furono sufficienti al Parlamento nel 1974 per approvare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, si avverte l'ostilità crescente degli apparati. Poco o per nulla turbati, è la sensazione, dagli scandali a ripetizione: come l'ultimo, che investendo l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito ha provocato un terremoto ai vertici del partito di Umberto Bossi.

Prima la decisione, imposta dalla stessa Lega assieme ad alcuni parlamentari fra cui qualche appartenente al gruppo dei cosiddetti Responsabili, di far deragliare la legge dalla corsia preferenziale dell'approvazione diretta in commissione. Deragliamento sostenuto senza mezzi termini anche da qualcuno nei partiti che avevano proposto la «legislativa»,

come il deputato del Pd Salvatore Vassallo. «Che cosa si può approvare di veramente urgente oggi che non possa essere approvato fra tre mesi?», era stata la sua reazione quando era stata ventilato il ricorso all'iter abbreviato.

Del resto, che il congelamento della tranche di luglio sarebbe stato un boccone assai indigesto non l'aveva nascosto quasi nessuno, nei partiti della maggioranza che oggi sostiene il governo di Mario Monti. Il tesoriere del Pd Antonio Misiani aveva dichiarato: «Con onestà, diciamo di non poter rinunciare al rimborso di luglio». E ancora prima di lui il vice tesoriere del Popolo della Libertà Massimo Corsaro si era rifugiato in corner, definendo «tecnicamente complicata» la rinuncia alla prossima rata. Che cosa potessero significare queste affermazioni, rese da chi materialmente maneggia i quattrini, era intuibile. Come poi si è visto. Ora resta soltanto da capire se chi ha annunciato di non voler intascare quei soldi girandoli al ministro del Lavoro Elsa Fornero (Antonio Di Pietro) o dandoli in beneficenza (il leghista Roberto Maroni) manterrà la coerenza.

Ma l'ostilità crescente degli apparati a una riforma seria deve averla



avvertita anche Monti, se ha ritenuto di dover affidare a Giuliano Amato l'incarico, testuale, «di fornire al presidente del Consiglio analisi e orientamenti sulla disciplina dei partiti per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 49 della Costituzione, sul loro finanziamento nonché sulle forme esistenti di finanziamento pubblico, in via diretta o indiretta, ai sindacati». Una decisione accolta nel Palazzo con freddo siberiano. Se il sarcasmo del leader della Destra Francesco Storace («Da accapponare la pelle... Dracula all'Avis!») e dell'ex sottosegretario del Pdl Guido Crosetto («Sarei ugualmente polemico se mi proponessero Erode all'Unicef») poteva essere forse prevedibile, meno scontata era certamente la bora che ha investito l'ex premier dal suo stesso schieramento di centrosinistra. Una ventata gelida prontamente registrata da *Europa*, il quotidiano già della Margherita: per il cui ex tesoriere Luigi Lusi, coinvolto nello scandalo dei rimborsi elettorali, i magistrati ieri hanno chiesto l'arresto. A chi gli domandava se il suo partito avrebbe collaborato con Amato, il segretario democratico Pier Luigi Bersani ha replicato impassibile: «Abbiamo presentato la nostra proposta che è calendarizzata in Parlamento».

Mica male, per essere l'inizio.

## La scheda

### La proposta Abc

Una prima ipotesi di revisione del sistema di finanziamento pubblico dei partiti (senza tagli previsti) è stata presentata dai leader dei partiti che sostengono il governo: Alfano, Bersani e Casini. È tramontata anche per i rilievi dei tecnici della Camera

### Rinvio

Un nuovo ddl comune è in corso di definizione, ma l'iter ripartirà solo il 7 maggio. A oggi, non prevede l'annunciata rinuncia all'ultima tranche dei finanziamenti

### La proposta Bersani

Il segretario pd Bersani ha lanciato una proposta del suo partito: dimezzamento delle risorse pubbliche per le forze politiche, detrazioni fiscali per le donazioni e tetto alle spese elettorali

# IL GOVERNO RISCHIA DI ANDARE IN CRISI SUL DECRETO BONDI

(Bussi, De Mattia, Ninfolo e Sommella alle pagg. 2, 3 e 6)

IL GOVERNO LIMA LA NORMA CHE DÀ I POTERI AL MANAGER. MA LA MAGGIORANZA È SUL PIEDE DI GUERRA

## Si rischia la crisi sul decreto Bondi

Palazzo Chigi lavora al testo, che non è ancora arrivato al Colle. Ma in Parlamento teme le imboscate di chi non vuole ingerenze esterne sui conti pubblici. Il nodo di Ragioneria, Csm e amministrazioni finite sotto tutela

DI ROBERTO SOMMELLA

**R**ischio crisi sul decreto Bondi. La parola più temuta da qualsiasi governo comincia a non essere più un tabù nei corridoi della politica e tra i palazzi romani. Secondo quanto ha raccolto *MF-Milano Finanza* da più fonti qualificate, è in corso un braccio di ferro tra l'esecutivo di Mario Monti, la sua composita maggioranza e alcuni alti organi delle istituzioni, in primo luogo Ragioneria generale dello Stato e Consiglio superiore della magistratura, entrambi finiti sotto le cure dell'ex manager di Parmalat, ora Mr Forbici, con l'incarico di tagliare spese e sprechi pubblici. I principali motivi del contendere, che non fanno dormire sonni tranquilli al professore della Bocconi e a tutto il suo staff, sono legati ai poteri assegnati a Enrico Bondi inseriti nella bozza di decreto legge approvato lunedì 30 aprile (cfr *MF-Milano Finanza* di ieri) non ancora arrivato al Quirinale per la firma del Capo dello Stato, ma anche all'effetto tsunami provocato dalla cooptazione di pezzi da novanta come Giuliano Amato, di fatto osteggiato dal Pd, e di Francesco Giavazzi, invisato a parte del Pdl (si occuperanno di tagliare i finanziamenti a partiti e imprese). Tre i punti chiave che l'esecutivo in queste ore di fibrillazione sta valutando: la tenuta della sua maggioranza, con gli uomini di Silvio Berlusconi che potrebbero tendere qualche trappola nel cammino parlamentare del decreto legge, la messa in sicurezza del lavoro di Bondi e la reazione

dei vertici delle centinaia di amministrazioni finite sotto la lente dello sforbiciatore. Il casus belli, come ricordato da questo giornale, sarebbe l'articolo 4 del decreto che assegna a Bondi poteri ispettivi molto incisivi su tutte le amministrazioni pubbliche, autorità (non la Banca d'Italia però), Csm compreso. Proprio l'organo di autogoverno della magistratura non sarebbe contento di essere nella lista dei rami da potare di Mr Forbici, in quanto organo di rilievo costituzionale, né più né meno di Parlamento, Corte Costituzionale e Quirinale, rimasti invece fuori dal raggio d'azione dell'ex uomo di Collecchio. E proprio per evitare imboscate parlamentari, a Palazzo Chigi si sta limando nei minimi particolari il testo del provvedimento.

Il problema è che se dovesse alla fine vincere chi è per l'ordine attuale dei poteri dello Stato, che controllano spese per 295 miliardi di euro (è la cifra su cui potrà intervenire il Commissario straordinario) tale vittoria si trasformerebbe automaticamente in una sconfitta clamorosa per Monti. Che potrebbe trarne le conseguenze, anche quelle più imprevedibili, come una resa o uno showdown finale davanti al Paese: da una parte i tecnici, che stanno cercando di salvare l'Italia, dall'altra chi cerca di mettergli i bastoni fra le ruote. (riproduzione riservata)



## UNO SCENARIO PER IL GOVERNO MONTI

LO STATO ANFIBIO  
FUNZIONA MALE

di GIOVANNI SARTORI

**L**e costituzioni ottocentesche erano più previdenti delle nostre. In genere prevedevano uno stato di necessità, di emergenza o di assedio (che in Italia il governo Facta chiese invano nel 1922 per fermare la marcia su Roma di Mussolini). Ma non è più così. Tantovvero che il presidente Napolitano ha dovuto inventare, per fronteggiare un nostro collasso economico-finanziario, una sorta di «stato anfibio»: un governo tecnico, o di tecnici, che però deve ottenere per ogni suo disegno di legge l'approvazione delle Camere. Il risultato è che se il governo Monti non pone subito la fiducia i provvedimenti del governo rischiano di impantanarsi o di essere stravolti da troppe o anche contrastanti modifiche. Insomma, il «governo anfibio» funziona poco e male. Come rimediare?

Il governo Monti dovrebbe durare, dicono tutti (non so se in buona o mala fede) sino alla regolare fine della legislatura. Ma se così fosse lascerebbe, temo, molti, anzi troppi, problemi irrisolti. L'alternativa è di forzare la mano, di porre sempre, o quasi sempre, la fiducia, fino a quando non verrà negata (ed è facile pensare a una decina di provvedimenti che Berlusconi proprio non vuole, costringendo così il suo partito a votare la sfiducia). E siccome la Lega si è data all'opposizione ad oltranza, se il Pdl vota contro il governo la sfiducia è sicura.

Tragedia? No. In tal caso Monti doverosamente presenta le dimissioni, il presidente Napolitano accerta che in questo Parlamento non ci sono, come non ci sono, credibili alternative di governo, e

quindi dovrà indire nuove elezioni confermando Monti in carica «per il disbrigo degli affari ordinari». Ma in questo momento gli affari sono quasi tutti urgenti e straordinari; in questa situazione c'è poco di «ordinario». Pertanto Monti dovrà continuare ad avere, in effetti, pieni poteri di governo. E visto che i furbacchioni dei nostri partiti non hanno ancora cambiato la legge elettorale, il Porcellum, e con esso lo smisurato premio di maggioranza per il primo arrivato, è sicuro (oso spericolarmi a predire) che il primo arrivato sarà, da solo e senza bisogno di alleati, proprio Monti (che non dovrebbe avere difficoltà nell'improvvisare un partito elettorale di candidati degni e «puliti»).

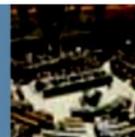
Conosco l'obiezione: se non c'è Monti cade tutto, finiamo come la Grecia. Ma la realtà — nel mio scenario — è che Monti c'è sempre. Pertanto la prospettiva, per la comunità internazionale che ci sorveglia, sarà di un Monti più forte e più consolidato di quanto non lo sia oggi. Non dobbiamo aver paura di un interregno che poi è apparenza più che sostanza. Dobbiamo semmai aver paura di un Monti invischiato in Parlamento da questo Parlamento, o anche in uscita anzitempo. Semmai dobbiamo temere che nemmeno cinque anni possano bastare per rimediare al non-fatto e al malfatto degli ultimi venti-venticinque anni. La recessione, nelle sue cause, parte da lontano. E i rimedi, specie per i Paesi che, come il nostro, sono indebitati oltre ogni limite di decenza, sono difficili da trovare. Persino per i tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco



# La politica in ritardo rispetto ai tempi di un Paese inquieto



**Polemiche dopo il rinvio della legge sui finanziamenti pubblici**

**M**ettendo insieme i frammenti di ieri, emerge un'immagine contrastata del rapporto fra partiti e opinione pubblica; ma anche con i vertici istituzionali. Il tema del finanziamento della politica per il momento è stato risolto con un rinvio delle decisioni, che suona sconcertante. Anche perché nelle stesse ore in Senato è arrivata la richiesta d'arresto da parte della magistratura per l'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi. Sono emersi altri dettagli imbarazzanti sull'uso dei rimborsi statali da parte della Lega Nord. E l'esasperazione sul tema delle tasse sta diventando materia di cronaca nera. La prospettiva è quella di accentuare la sensazione di una politica eternamente infastidita e in ritardo quando le sono richiesti dei sacrifici.

Per questo ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha chiesto una «rigenerazione» indispensabile in una fase già «complicata, singolare e fuori dagli schemi». Silvio Berlusconi ironizza sul «festival dell'antipolitica» che sta lievitando. E il segretario del suo Pdl, Angelino Alfano, fa un appello alla partecipazione nel timore di un massiccio astensionismo. Ma intanto la riforma dei finanziamenti statali slitta. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, minimizza spiegando che non ci può «essere una tempistica delle ore: sarebbe una cosa poco seria». Una discussione rimandata a dopo il voto di domenica e lunedì finisce però per essere interpretata come una resistenza di fondo.

Il paradosso è che riemerge proprio dopo che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha affidato a Giuliano Amato il compito di affiancare i partiti per trovare una soluzione. La reazione è stata una punta di fasti-

dio: come se la via d'uscita già esistesse e dunque il compito di Amato apparisse più o meno di contorno. Il rinvio di ieri, però, finisce per evocare una corsa contro il tempo fra l'ex premier e i suoi interlocutori.

Se non si esce dall'immobilismo, però, la situazione promette di incanaglirsi. «Non sta a me parlare di commissariamento o meno dei partiti», li avverte Renato Schifani, presidente del Senato. «Dico soltanto che se si faranno precedere da Amato, avremo assistito alla loro definitiva perdita di credibilità nel nostro Paese». È un invito a rendersi conto dell'impopolarità che li circonda, e ad agire per arginarla. Il Pd si è mosso fin da ieri, con una proposta di legge per dimezzare da subito, rispetto all'anno scorso, il finanziamento pubblico ai partiti. Ma senza un'intesa con Pdl e Udc, la via d'uscita non c'è. E l'opposizione ne approfitta per attaccare gli alleati di Mario Monti.

Ma le insidie per Palazzo Chigi vengono dall'interno della sua maggioranza anomala. Bersani chiede «sobrietà e prudenza» a Alfano. Forse doveva pretenderle da Berlusconi, che ieri ha liquidato l'esecutivo come «governo provvisorio» e «parentesi della democrazia». E ha riconosciuto alla Lega «ragioni fondate» nelle critiche a Monti. È probabile che il risultato delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio risenta di quanto sta succedendo. Forse anche per questo si registra la tendenza a sottovalutarne le implicazioni politiche: qualcuno, come Berlusconi, ha paura di perdere; altri, come Casini, di contraccolpi sul governo. Esorcismi contro le brutte sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BREVI**

*Ieri il Consiglio di presidenza della Corte dei conti ha nominato all'unanimità il nuovo presidente aggiunto, Raffaele Squitieri, e il nuovo Procuratore generale, Salvatore Nottola.*

**Tancredi Sequi**



La presa in giro

SANNO GIÀ BENISSIMO

DOVE TAGLIARE

MA NON VOGLIONO

# Per tagliare manca solo il coraggio

Chiedere i consigli degli italiani è ridicolo, perché gli sperperi pubblici sono sotto gli occhi di tutti: i forestali in Calabria, i dipendenti pubblici in Sicilia, le sanità regionali in rosso... Basta la volontà

**COMPITO ARDUO** Il risanatore di Parmalat ha ripulito il bilancio di imprese private. Ma con l'amministrazione pubblica è diverso: i trabocchetti sono dietro l'angolo

di MAURIZIO BELPIETRO

Ieri, durante uno dei programmi di approfondimento della tv online di Mediaset, Tgcom24, mi è stato chiesto se fossi contrario alle denunce degli sperperi da parte dei cittadini. «Non è una buona cosa?», mi ha domandato Ilaria Cavo, conduttrice dello speciale. La risposta è no, non è una buona cosa. E non in quanto si sollecitano le persone a diventare delatori e altre stupidaggini simili che mi è capitato di leggere mercoledì sui giornali, ma più semplicemente perché in questo modo si prendono in giro gli italiani. Ma davvero voi pensate che basti nominare un commissario agli sprechi per veder in quindici giorni ridotta la spesa pubblica? E credete sul serio che sia sufficiente spedire una mail al sito del Governo per mettere in azione le forbici di Palazzo Chigi?

Fosse così dovremmo per prima cosa chiudere la ragioneria generale dello Stato e le Corti dei conti disseminate in ogni capoluogo di regione d'Italia. A che servono l'esercito di contabili e tutti i magistrati finanziari di cui disponiamo se alla fine per rientrare delle spese basta un super commissario rimborsato a tassametro? Che cosa ce ne facciamo del ragioniere Mario Canzio, numero uno dei computisti del ministero con oltre 500 mila euro di stipendio? Lo licenziamo insieme ai suoi collaboratori? E le 600 toghe con calcolatrice,

costo poco meno di 300 milioni, a che servono? Se è sufficiente Bondi, mandiamole a casa. In un attimo avremmo recuperato diverse centinaia di milioni. La verità è che per fare i tagli non c'è bisogno di nessun supercommissario: serve solo la voglia di farli. Oppure il coraggio. Già, perché se si usa la mannaia c'è pericolo di far male a qualcuno e dunque bisogna essere in grado di sopportarne la reazione, la quale può essere anche forte, magari perfino violenta.

Mi spiego. Se invece di usare le relazioni annuali dei presidenti della Corte dei conti per non far ballare i tavoli che hanno una gamba corta, i politici le leggessero e poi ne traessero spunto per ridurre le spese, a que-

st'ora non ci sarebbe bisogno di scomodare Enrico Bondi né di chiedere ai cittadini di inviare le proprie segnalazioni. Prendete il caso della Sicilia. Nell'ultima relazione della magistratura contabile siciliana si segnala che i dipendenti in 15 anni sono aumentati del 45 per cento. Ufficialmente i lavoratori sono 15.600, ma al numero vanno aggiunti 2.033 dirigenti e 7.512 dipendenti a tempo determinato: totale 25.145.

Dopo l'ultima stabilizzazione di circa 5 mila precari, il procuratore generale della Corte dei conti ha chiesto: sono proprio necessarie tutte queste persone? Nessuno gli ha risposto, di certo non i politici e i governanti, i quali sanno benissimo che per far funzionare la Regione ne basterebbero 4 mila, tanti quanti ne ha la Lombardia, ma per evitare tensioni lasciano correre, come se la Sicilia fosse uno Stato autonomo e alla fine la cassa da cui vengono attinti i soldi non fosse la stessa che Monti lamenta essere vuota.

Forse non si sa che in Calabria ci sono 10.500 forestali, due volte e mezzo quelli in servizio in Canada, Paese che però dispone di un'estensione boschiva di 400 mila chilometri quadrati, sette volte superiore a quella della Regione meridionale? Se in Lombardia di guardie campestri ne bastano 600, perché sulla Sila ne servono venti volte di più? E in Campania, è uno spreco o una spesa sensata mantenere da trent'anni delle persone che svolgono lavori socialmente utili, al costo di 3,5 miliardi? Eppure tutti gli anni lo Stato stanziava 110 milioni per pagare queste persone, che ufficialmente non sono in organico, ma a tutti gli effetti sono dipendenti, molti dei quali assunti per tener pulita Napoli e come sia pulita la città è noto.

Voglio dire: ma che cosa c'è da studiare o da farsi segnalare? Sono decenni che si discute di tagli alla spesa pubblica, ma la spesa pubblica è raddoppiata, se non triplicata. Ieri, sul *Corriere della Sera*, Francesco Giavazzi, fresco super commissario agli incentivi, segnalava lo studio redatto dal professor Onofri in cui si individuavano i settori in cui intervenire: dimenticava di dire che il lavoro risale al 1997 e da allora nessuno se n'è

curato. Il ministro che fino a ieri aveva il compito di tagliare, studia la materia da venticinque anni, e visto che lui non ha concluso niente che si fa? Si nomina un esterno, anzi, un tecnico dei tagli. Peccato che Enrico Bondi non abbia lavorato per lo Stato, ma solo per i privati, dove se si vuol recidere un ramo secco basta schiacciare un bottone, senza dover far conto con leggi e leggine né rispettare le sentenze del Tar o le furbate della pubblica amministrazione.

Faccio un altro caso. La spesa pubblica se ne va in gran parte nella spesa sanitaria. Ci sono Regioni efficienti che garantiscono ai cittadini servizi decenti e altre che non lo sono affatto. Solo due però hanno i conti in ordine: l'Umbria e il Friuli. Ci vuol molto a stabilire che la loro buona gestione è da prendere a modello, calibrando i costi standard sui loro? No. Per via del federalismo all'acqua di rose voluto dai partiti si fa la media tra Regioni spendaccione e quelle che risparmiano, così anche quelle virtuose sono autorizzate a spendere di più. Ma vi sembra un buon criterio? Applicate le regole trovate in Friuli e Umbria e vedrete che si risparmieranno 12 miliardi.

Insomma, quel che voglio dire è che non serve il call center per raccogliere le segnalazioni perché si rischia di avere solo spese in più, quelle di chi riceve le telefonate e di chi le smista e poi i costi degli ispettori incaricati degli accertamenti. Così si perde tempo e si prendono in giro i contribuenti. Ribadisco: se si vuole tagliare la spesa è già tutto scritto. Le sole cose che mancano sono gli attributi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweet



FINTECNA TROPPE DELEGHE E MAXI-ACQUISTI DI TITOLI DI STATO

## I superpoteri di Varazzani nel mirino della Corte dei Conti

Sarà un caso. O forse no. Ma gli ultimi due incarichi di peso che Massimo Varazzani è riuscito a incamerare hanno una caratteristica comune. Il manager voluto da Giulio Tremonti prima in Cassa Depositi e Prestiti e, poi, alla guida di Fintecna, la super holding di Stato che fa capo al ministero dell'Economia, ha sempre ottenuto poteri inediti corredati di deleghe con margini di manovra molto ampi. Troppo, secondo alcuni. Nel 2009 poco dopo la nomina da amministratore delegato di Cdp, un ruolo creato ad hoc dato che fino a quel momento la figura apicale della Cassa di via Goito era il direttore generale, è emerso che Varazzani era munito di deleghe senza eguali potendo concedere prestiti fino a un massimo di 500 milioni. Un tetto monstre rispetto a quello di altri top banker che per cifre considerevolmente minori necessitano di una delibera preventiva del cda e di un passaggio nei comitati crediti. La storia sembra tuttavia ripetersi, naturalmente, in un'azienda pubblica. Dopo essere stato sostituito prima della fine del mandato in Cdp l'estate scorsa



Massimo Varazzani

Tremonti lo ha ripescato per affidargli Fintecna. Anche qui solito spartito, con Varazzani che incamera tutti i poteri del suo predecessore Maurizio Prato, salvo fissare un aumento dei tetti di spesa attribuiti all'ad. Tanto che la Corte dei Conti analizzando la gestione di Fintecna ha bocciato le super deleghe chiedendo di introdurre dei limiti e specificando che sarebbe meglio utilizzare i normali canali deliberativi. Un modo felpato per dire che servono da parte del cda disamine preventive e non ratifiche a cose fatte.

Malgrado sia arrivato in Fintecna da meno di un anno a Varazzani le occasioni per debordare non sono mancate. La prima risale ad appena un mese dal suo insediamento, quando nel settembre scorso con i titoli di Stato sotto assedio ha evidentemente risposto a un appello dell'ex ministro dell'Economia Tremonti. Con un blitz ha comprato la bellezza di 500 milioni di Btp al 4,75%. Non contento, il successivo 10 novembre, in piena tormenta da spread, ha acquistato altri 100 milioni di Bot. Totale, dunque, 600 milioni di spesa con modalità assunte oltre i limiti e un consiglio che non ha potuto fare altro che ratificare. Secondo i magistrati contabili, sono però intuibili i riflessi sulle disponibilità liquide di Fintecna dopo una mossa del genere. Un secondo esempio del Varazzani power è emerso quando si è presentato in cda per ottenere attraverso una controllata di Fintecna l'affidamento delle attività di advising relative al piano di rientro del debito del comune di Roma. Piccolo dettaglio: Varazzani oltre che amministratore delegato della holding è anche Commissario straordinario del Campidoglio. Un tipico conflitto di interessi che la Corte dei Conti ha rimarcato evidenziando che il Commissario (Varazzani) pagherà per i servizi di Fintecna (Varazzani) 1,2 milioni per i primi due anni e 1,8 milioni per il terzo. La relazione dei magistrati contabili si è permessa, infine, di ricordare pudicamente che «non appare consona» cumulare «indipendentemente dai compensi percepiti» contemporaneamente incarichi in Fintecna, Comune di Roma e Sogei (in quest'ultima è consigliere di amministrazione).

*Andrea Ducci*

L'agente unico: nessun contratto da disdire, dal 2013 i comuni faranno da sé. Polemica sulla proroga

# Enti locali con i nervi a fior di pelle

## Botta e risposta Anci-Equititalia. L'Upi mette in mora il governo

DI FRANCESCO CERISANO

**E**nti locali con i nervi a fior di pelle. Dopo l'iniziativa dell'Ance di mercoledì in cui l'Associazione dei comuni è tornata a ribadire la propria contrarietà verso l'Imu («una patrimoniale occulta che il governo ha introdotto nascondendosi dietro la faccia dei sindaci») e ha annunciato l'avvio di una mobilitazione che culminerà il 24 maggio a Venezia, ieri nell'agone è scesa anche Equitalia. Il concessionario nazionale della riscossione ha risposto agli inviti alla disobbedienza fiscale e alla disdetta dei contratti, che da più parti (Lega in testa) vengono recapitati ai primi cittadini in questi giorni, ricordando che «i sindaci non devono disdire alcun contratto con Equitalia perché è la legge (il dl Salva-Italia ndr) a prevedere che i comuni gestiscano da soli l'attività di riscossione dal 1° gennaio 2013». «Gli annunci di alcuni sindaci di voler disdire il contratto con Equitalia», ha chiosato la società guidata da **Attilio Befera** «appaiono quindi pretestuosi».

Ma la polemica è scoppiata allorché Equitalia ha ricordato che lo slittamento dell'avvio della riscossione in proprio da parte dei comuni (previsto per il 1° gennaio 2012) è stato deciso dal parlamento per accogliere le richieste più volte formalizzate dell'Ance nelle sedi parlamentari. A stretto giro è arrivata la risposta del segretario generale dell'Ance, **Angelo Rughetti**, che ha ricordato come la richiesta di proroga sia stata fatta «nell'interesse degli stessi comuni» perché si correva il rischio di «dover sospendere la riscossione in quanto i tempi con cui era prevista l'uscita di Equitalia non consentivano di fare una gara per scegliere un nuovo riscossore oppure organizzare una riscossione interna».

Rughetti ha ricordato come da anni le norme in materia di riscossione vengano modificate «quasi sempre per complicare la vita ai comuni, come quelle relative alla riscossione dei ruoli sotto i 2.000 euro». Ma

anche le modalità con cui verrà incassata l'Imu (tramite F24 e solo a partire dal saldo di dicembre tramite bollettino postale) non convincono i sindaci perché questo comporterà una «diminuzione dei flussi visto che l'Imu la riscuoterà direttamente lo stato».

**Le province mettono in mora il governo.** Rincorate dal richiamo della Bce (che ha invitato il governo Monti a «razionalizzare» gli enti intermedi senza però parlare di una loro eliminazione), le province ieri hanno alzato la voce contro il governo rispolverando un vecchio cavallo di battaglia su cui da anni tutti gli inquilini di via XX settembre non hanno mai offerto risposte nonostante anche un duro richiamo da parte della Corte dei conti (si veda ItaliaOggi del 31/12/2010) e le denunce di questo giornale (si vedano gli articoli del 10/12/2009, del 20/10/2010 e del 23/10/2010): il pagamento dei trasferimenti a rischio perenzione. Stiamo parlando dei contributi erariali che dal 2002 al 2007 non sono stati versati alle province e ai comuni con più di 50.000 abitanti per il solo fatto che le loro disponibilità liquide non scendevano sotto determinati limiti di giacenza di tesoreria. Ragion per cui le risorse, di spettanza degli enti, le ha tenute lo stato. Per le province si tratta di 2,864 miliardi di euro che di questi tempi farebbero molto comodo per pagare le imprese in difficoltà. E l'Upi è pronta a battere cassa.

«Se il governo non provvede al pagamento siamo pronti a mandare i decreti ingiuntivi», ha minacciato il vicepresidente **Antonio Saitta**. «Si tratta di vecchi trasferimenti erariali che spettavano alle province e che non sono mai stati erogati, con cui noi abbiamo costruito i bilanci ma che, di fatto, sono rimasti fermi nelle casse dello stato. Sono soldi che vogliamo usare per pagare le imprese e i fornitori, per sostenere l'economia locale, per fare ripartire gli investimenti». Anche per questo l'Upi ha annunciato che aderirà al «D Day», la manifestazione indetta dall'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) per il 15 maggio prossimo.



INPS SI PIEGA ALLE DECISIONI DI GIUDICI E MINISTERO

# Caso amianto, uccisi dal tumore cinque indagati per le pensioni

E la Corte dei conti convalida il blocco  
dei beni di tre dirigenti Inail sotto accusa

VENTIDUE pensioni "sbloccate", del cosiddetto caso amianto. Mentre la Corte dei conti conferma, dopo l'udienza per la convalida, i sequestri conservativi di beni nei confronti di tre dirigenti Inail (Pietro Pastorino, Paolo Rebolini e Cinzia Rotella) a fronte dei contestati danni erariali (34 milioni) per l'inchiesta aperta da sei anni, sulle pensioni ritenute sospette.

Dal primo giugno invece 22 lavoratori che avevano avuto la pensione bloccata da mesi, inizieranno a ricevere, con gli arretrati dallo scorso febbraio (data dello sblocco da parte ministeriale), quanto dovuto dall'Inps. È questo uno dei risultati dell'incontro di ieri tra la Cgil e Fabrizio Ottavi, direttore dell'Inps ligure.

«I 22 casi - spiega Antonio Perziano della Cgil - sono quelli dei lavoratori per i quali il ministro Fornero, con il decreto Milleproroghe, aveva stabilito lo sblocco». Senza arretrati, aspetto che l'Inps riteneva anticostituzionale. «Ottavi ci ha garantito che l'Inps nazionale entro tre giorni diffonderà la circolare applicativa e, dal primo giugno, i pensionati potranno ricevere la pensione».

Un esito positivo «anche se si è costretti a una mobilitazione continua con un'indagine sui sospetti abusi che dura da sei anni, mentre si continua a morire di mesotelioma. Sui 1.800

morti certificati dall'Ist, a oggi non c'è stata un'inchiesta». Proprio ieri all'avvocato Barbara Storace sono stati consegnati altri cinque certificati di morte di lavoratori Ansaldo, stroncati dal tumore da amianto. «Tutti "indagati" per la sospetta truffa: amaro dirlo, ma se questa è truffa...», dice l'avvocato. Restano aperti, anche se una soluzione più concreta sembra profilarsi - «ma è tutto da costruire» ammonisce Perziano - i casi dei lavoratori (indagati e no) rimasti senza redditi con l'indagine: «Valuteremo con Inps e Regione come poterli inserire, esistendo molte analogie con quelle vicende, nel provvedimento sui cosiddetti "esodati"». Sui non indagati dell'Ilva privati della pensione «l'Inps ha riconosciuto alcune inadempienze proprie e dell'Inail. In una quindicina di giorni dovrebbe avvenire la rivisitazione dei fascicoli fermati». E dovrebbe essere definitivamente risolto il problema delle sentenze del giudice ordinario che molti lavoratori hanno dovuto portare in un ulteriore processo al Tar per farle applicare: «L'Inps ha detto Perziano - ha detto di avere ottemperato a tutte le sentenze e che si adegnerà ad altre che dovessero sopravvenire».

**MA. ZIN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il dossier** Le ipotesi del ministro Giarda sulle aree di intervento. Il documento base per Enrico Bondi

# Sanità, carceri, scuole: ecco la lista dei tagli

## Nel mirino 9 milioni di spese per il trasferimento dei detenuti, 19 milioni dalle prefetture, ridurre del 50% i costi di pulizia

### La citazione di Macbeth

La citazione di Macbeth: taglia, riorganizza e restringi  
Il manager risanatore lavora alla scelta del suo vice

Lo slogan per la *spending review* lo ha trovato lo stesso Piero Giarda: *reduce, reorganize and retrenching*. Taglia, riorganizza e restringi, rielaborazione ministeriale e anche un po' burocratese dei tre versetti delle streghe del Macbeth di Giuseppe Verdi che gridavano: «Apparite, apparite, apparite». Altro che far apparire: qui si tratta più che altro di far sparire (inefficienze e sprechi). E non a caso è stato chiamato «Mr. Forbice», Enrico Bondi, a mettere in pratica la parte difficile (leggi sporca) del lavoro. Qualcosa era emerso dopo il consiglio dei ministri del 30 aprile scorso. Ma nelle 44 pagine del dossier di Giarda dal titolo squisitamente accademico, «Elementi per una revisione della spesa pubblica», pubblicato ieri su Twitter dalla ormai affidabile gola profonda del governo @IL\_Portaborse (lo stesso che aveva anticipato di una settimana che il premier Mario Monti si sarebbe affidato a Bondi), c'è molto di più di generiche linee guida. Il lavoro è certosino: analisi di costi dei vari settori e tasso di aggredibilità della spesa pubblica. E anche qualche spruzzo di innovazione tecnologica non fuori tempo massimo. Un esempio? Il Voip, il software che permette di telefonare attraverso la rete Internet sulla falsariga del più noto Skype, e il rinnovo dei contratti di energia per le scuole con lo spostamento verso le rinnovabili. La riduzione per gli enti locali in questo caso non è quantificata ma giudicata comunque «consistente». Dalla lettura del documento si evince che Giarda punta molto sulla "riabilitazione" del Consip. «L'incidenza della centrale per le gare e gli acquisti della Pubblica amministrazione si aggira solo intorno al 3%».

Come dire: lo strumento c'è, ma non viene utilizzato. Il ministero dell'Economia ha richiesto e ottenuto un progetto di Consip per la riorganizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi che, in particolare per la scuola, dovrebbe portare nel biennio 2013-14 a una riduzione del 50% dei costi per i servizi di pulizia esternalizzati. È questo un concetto che torna, proprio come nel versetto rielaborato dell'opera del Maestro di Roncole di Busseto: «riorganizzare» in maniera tale da usare per quanto possibile occupati già all'interno della pubblica amministrazione (*insourcing* dopo gli eccessi dell'*outsourcing* che anche nelle aziende private e non solo nello Stato Spa hanno portato a una lievitazione dei costi) ma anche «restringere» lo Stato. Scrive Giarda con un bagno

di realismo: «Se l'economia stesse muovendosi su un ragionevole, ancorché basso, tasso di crescita, potremmo mettere la revisione della spesa a servizio di una maggiore produttività per il cittadino. Ma non è così e dobbiamo indirizzarci a mettere la *spending review* a servizio di una riduzione del prelievo fiscale, per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica». Un nuovo algoritmo che accanto alla lotta alle inefficienze e agli sprechi dovrebbe muoversi sulle variabili meno pubblico e meno tasse (speriamo).

Tra le voci che Giarda considera cruciali ci sono a) la giustizia. «La gestione del servizio intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali incide per il 40% del totale delle spese di giustizia». In particolare sotto la lente c'è il noleggio apparati che avviene, senza gare, liberamente sul mercato (con una procedura di infrazione di Bruxelles, peraltro). b) le carceri. L'aspetto critico è stato individuato nel modello di sorveglianza dove grazie alle nuove tecnologie il numero degli addetti potrà essere tagliato di circa 4 mila unità. Ma anche negli spostamenti: dal 2009 al 2011 sono stati spesi in media 9,5 milioni l'anno per l'acquisto di biglietti aerei per far viaggiare 9.200 detenuti. Qui bisognerebbe intervenire con *conference call* e gare con i vettori aerei. c) riforma della motorizzazione civile. d) la super-Inps. e) la sanità, dove si dovrebbe intervenire con la Consip. Magro, infine, è stimato il risparmio sulla riorganizzazione delle prefetture sul territorio: 19 milioni.

Per adesso Bondi, per restare sempre sul poderoso libretto del Macbeth, ha fatto come consigliato dalle solite tre streghe: «Taci e odi». Ha taciuto, cosa che peraltro in pubblico esegue con religioso compiacimento, e ha udito e letto proprio le 44 pagine. L'ex risanatore di Montedison e Parmalat starebbe nel frattempo lavorando alla scelta di un suo vice, probabilmente uno dei tanti Bondi-boys che negli ultimi anni lo hanno seguito in molte se non tutte le aziende (e che, storicamente, si licenziano quando lui esce dalle imprese). Ma al netto delle decisioni che arriveranno dal governo, Bondi considera il documento di Giarda il punto di partenza di tutto il lavoro da fare. Il perimetro, in parte, è già segnato: le spese riducibili quantificate in 295,1 miliardi si concentrano nei consumi intermedi (135,6 milioni) e nelle retribuzioni lorde (122,1). È da questo numero che si arriva a quegli 80 milioni da ridurre nel breve termine. Il che fa presupporre che il lavoro di «Mr. Forbice» non si dovrà forse fermare alla missione dei primi 2,1 milioni in sette mesi.

**Massimo Sideri**  
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DIETA IN CINQUE ANNI CEDERÀ L'EQUIVALENTE DI UNA DECINA DI CAMPI DI CALCIO**

# Pubblica amministrazione ridotta di 46mila metri

● **ROMA.** Dai 42 commissariati di polizia e caserme dei carabinieri alle sedi dei monopoli, fino agli uffici di tutti i ministeri. L'agenzia del Demanio ha messo a punto il progetto per la razionalizzazione degli immobili pubblici e dei relativi affitti. I risparmi saranno pari a 56 milioni l'anno da oggi al 2015 e la riorganizzazione metterà a dieta gli spazi degli uffici per un totale di 46.000 metri quadrati in cinque anni, l'equivalente di una decina di campi di calcio.

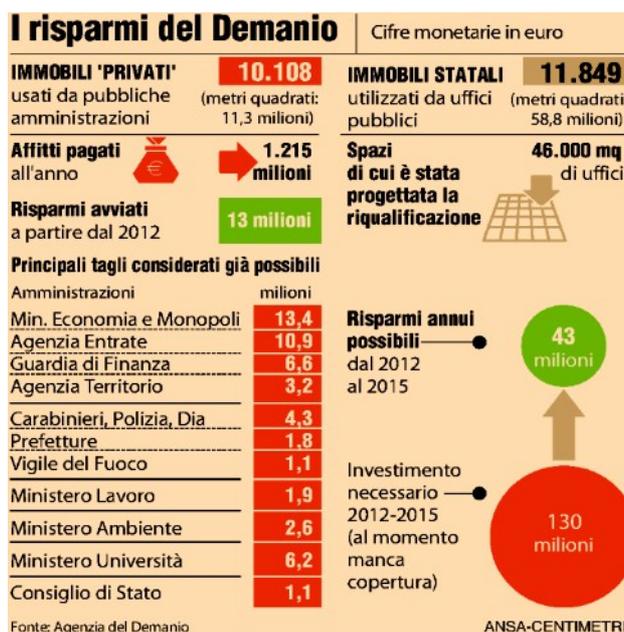
Accorpamenti di strutture diverse, decentramento di uffici in aree meglio servite e strutturate, adattamento di palazzi storici: il progetto prevede già 17 piani stipulati con diverse amministrazioni pubbliche che comporranno 319 interventi fino al 2015. Ma, per raggiungere i risultati, saranno necessari anche investimenti. Gli uffici stimano circa 130 milioni complessivi, da spalmare nei diversi anni, che appaiono necessari per realizzare quelli che, a regime, diventeranno risparmi costanti.

Tutto parte dal ruolo che è stato affidato negli ultimi anni all'Agenzia del Demanio, per realizzare un censimento del numero degli spazi occupati e delle spese sostenute. Ad oggi il quadro è sufficientemente attendibile. Sono 10.108 gli immobili privati in affitto da parte di amministrazioni pubbliche per le quali vengono pagati 1,2 miliardi l'anno. I metri quadrati occupati sono pari a 11,3 milioni. Se si guarda invece gli spazi di proprietà pubblica occupata si scopre che si tratta

di 11.849 immobili, ma con una estensione di 58,8 milioni di metri quadrati.

Il lavoro è già in parte impostato, ma è chiaro che potrà essere implementato in futuro. Il quadro degli interventi è vasto. Con il ministero dell'Economia si punta a 34 milioni circa di risparmi agendo sugli uffici delle quattro agenzie fiscali, della Guardia di Finanza e anche dei Monopoli, che hanno immobili in tutta Italia, ad esempio quelli delle estrazioni del Lotto. Incisivo anche il piano predisposto con il ministero dell'Interno, nel quale 42 interventi sono previsti per Carabinieri, Polizia e Dia (con risparmi per 4,3 milioni) ma non mancano misure su Vigili del Fuoco e prefetture. Il programma di interventi tocca anche il ministero del Lavoro (1,9 milioni risparmio), quello dell'ambiente (2,6 milioni), il Consiglio di Stato (1,1 milioni) e il ministero dell'Università (6,2 milioni). Tutti i ministeri, poi, daranno il proprio contributo. Non senza difficoltà. Ovviamente non è facile costringere a cambiamenti d'ufficio, riducendo gli spazi. Così una delle idee sul tappeto è quella di introdurre qualche regola. «Aiuterebbe non di poco - spiegano alle Dogane - una norma che fissi una distribuzione standard degli spazi di lavoro».

**Corrado Chiominto**



# Tagli, un consiglio al secondo

Boom di segnalazioni al sito del governo. In ballo 300 miliardi

COPPARI, POSANI, CANGINI, COMELLI, PALO e commenti di VESPA e SANTINI ■ Da pagina 6 a pagina 9

## Casta, Province e burocrazia Dal web boom di idee anti-spreco

Oltre 40mila messaggi al Governo. Privacy, dubbi del Garante



**BERLUSCONI:** «Con la Lega esiste un dissenso sul sostegno a questo governo e loro hanno ragioni fondate, ma sosterranno Monti finché necessario»

**EMMA MARCEGAGLIA:** «Appoggeremo con forza l'iniziativa del governo per la riduzione della spesa pubblica, c'è molto spazio per tagliare»

**ANNA MARIA CANCELLIERI,** ministro dell'Interno:

«I tagli legati alla spending review del governo non riguarderanno il comparto della sicurezza»

■ ROMA

**DOMANDA** facile facile: è davvero indispensabile una statua da 186mila euro per abbellire il palazzo di giustizia di Treviso? Il buon senso consiglierebbe di no: ed è quanto sostiene la lista civica 'Città mia' che, ieri, ha suggerito al governo di cassare la proposta. E' questo uno degli oltre 40 mila consigli antisprechi arrivati in poco più di una giornata a Palazzo Chigi: a renderlo noto gli autori. Complice il successo della trovata del premier di coinvolgere gli italiani nella 'spending review', per conoscere a fondo la valanga di mail che intasa i computer dei funzionari bisognerà aspettare un po'. Forse oggi — fanno sapere i collaboratori — si cominceranno a divulgare le più interessanti.

**MA PER AVERE** un'idea basta farsi un giro sui siti che hanno rilanciato l'idea. Il bersaglio più colpito è la politica ed era facile prevederlo: nel giorno in cui i partiti fanno slittare la riforma del finanziamento molti assicurano che «lo spreco» sono loro. C'è chi dice di dimezzare il numero di parlamentari, chi di mettere un tetto sulle pensioni della pubblica amministrazione. E chi di tagliare le spese militari, rinunciando ad acquistare i caccia F-35. Sarà pure una mossa mediatica, co-

me tuonano i detrattori, ma è piaciuta molto. L'opposto di quanto accade nell'autunno '73: raccontano le cronache che l'ultimo esecutivo Rumor, per combattere l'inflazione, lanciò l'iniziativa 'difendi la tua spesa, telefona al governo'. I tempi e gli strumenti erano diversi e l'esito fu disastroso, tanto che l'operazione cadde nel dimenticatoio. Ciò che non accadrà ora, assicurano a Palazzo Chigi: i suggerimenti migliori finiranno sul tavolo del commissario Enrico Bondi. Nell'attesa delle proposte di risparmio per l'amministrazione pubblica, il premier va sul concreto: «Perché ci siano forti prospettive di crescita sono fondamentali investimenti pubblici, nazionali ed europei».

Sulla validità dell'operazione si dividono gli addetti ai lavori; tra applausi (Marcegaglia) e critiche (Renzi parla di «festival della demagogia») si fanno largo i dubbi avanzati dal garante della privacy Pizzetti: «Vedo possibili criticità rispetto all'informativa sul trattamento dei dati. Il modulo non dice cosa succede al cittadino che dà informazioni scorrette né chiarisce che tipo di informazioni il privato possa fornire».

**STA DI FATTO** che c'è chi partecipa al gioco, sia pure per bocciarlo.

Come l'ex ministro Brunetta: «Il primo spreco è proprio questo sito — scrive a Monti — ce ne sono almeno altri quattro dai quali è possibile inoltrare segnalazioni anti-burocrazia e anti-spreco alla Presidenza del Consiglio». E se Camusso (Cgil) spiega che lei comincerebbe a tagliare «dalle collaborazioni, continuerei con quelli che cumulano 32 mila incarichi e quindi 32 mila stipendi senza che si capiscano le funzioni e la ragionevolezza di quelle retribuzioni», La Russa è netto: «Lo spreco è il supertecnico Bondi». Di Pietro, sornione rimanda il governo a Concetta, «mia sorella, da buona contadina gli sa dire benissimo cosa bisogna fare». Da tempo nell'occhio del ciclone, le Province — tramite l'Upi — chiedono un incontro al governo per definire la riforma che le riguarda e gli studenti annunciano una mobilitazione il 16 maggio contro la spending review che riguarda la scuola.

An.Co.





**LE PROVINCE**

Upi sul piede di guerra contro la spending review: «Non sono sole le imprese a dovere avere soldi dallo Stato. Le Province sono creditrici per quasi tre miliardi. Non vorremmo essere costretti a inviare anche noi un decreto ingiuntivo con la richiesta di pagamento immediato»



**I CONSIGLI**



Perché acquistare una statua da 186mila euro per abbellire il Tribunale di Treviso e non destinare questi soldi ad altro?

**Lista civica Città mia**



Siete voi politici uno spreco, il Quirinale costa 220 milioni

di euro all'anno per 60 milioni di abitanti, Obama costa meno per 300 milioni di abitanti. Vergogna!

Via il 50% dei parlamentari, meno portaborse e vagabondi,

togliere le province e tagliare le auto blu.

E niente contributo ai partiti: già mangiano troppo

# ***DEMANIO*** ***Così lo Stato*** ***vuole pagare*** ***meno affitti***

(Bassi a pag. 6)

## **Piano del Demanio per tagliare i canoni d'affitto che lo Stato paga ai privati**

■ Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio, non vuol farsi trovare impreparato da Enrico Bondi. Il piano per ridurre il caro-affitti dello Stato è già avviato e l'obiettivo è risparmiare entro il 2015 almeno 56 milioni di euro. Una cifra di tutto rispetto, ma va considerato che di immobili in affitto lo Stato ne ha tanti. Oltre 10 mila, contro i circa 12 mila di proprietà. Per gli 11 milioni di metri quadri presi a prestito dai privati, paga un canone di 1,2 miliardi di euro l'anno. Una cifra nella quale sono compresi anche i circa 250 milioni di euro che il Demanio versa al Fip, il Fondo Immobili pubblici, il principale locatore della Pubblica Amministrazione (al quale, in base al contratto, lo Stato non può ridurre gli affitti fino al 2022 oltre il 20%). Scalera ha già avviato 17 piani di razionalizzazione degli spazi utilizzati dal pubblico e presi in affitto. Un'operazione che nel 2011 ha fatto risparmiare 13 milioni di euro. E come detto entro il 2015 i risparmi dovrebbero salire a 56 milioni, tagliando di circa 46.000 metri quadri gli immobili presi in affitto. Per risparmiare questi 56 milioni di euro l'anno, tuttavia, bisognerebbe risolvere un paio di problemi. Il primo è che servono 130 milioni. Sembra incredibile ma è così. Bisogna investire per ristrutturare gli spazi per accogliere i dipendenti e pagare le spese di traferimento. Soldi, però, ce ne sono pochi. E non è il solo problema. Il secondo è che i travet non hanno nessuna voglia di spostarsi e di rinunciare agli ampi spazi ai quali sono abituati. In fin dei conti allo stato attuale non esiste nessuna norma di legge che imponga

la realizzazione dei piani di riduzione degli spazi. Così come non esiste una disposizione che preveda una distribuzione standardizzata e contrattualizzata degli spazi. Temi sui quali, per esempio, potrebbe spendersi lo stesso Bondi. C'è poi un altro problema che, secondo il Demanio, andrebbe affrontato. Quello di dover spesso riadattare palazzi storici, spesso monumentali (come le sedi dei ministeri) ad uffici moderni. Una circostanza che fa aumentare, e di molto, il costo delle operazioni di ristrutturazione. Così, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il Demanio si starebbe attrezzando per realizzare permutate attraverso cui aumentare la disponibilità del patrimonio dello Stato di immobili più adatti

all'uso ufficio. Un'operazione comunque delicata per gli interessi in gioco che rischia di muovere, soprattutto in un momento non proprio semplice del mercato immobiliare. Ieri in tema di spending review è intervenuto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. «Non credo», ha detto, «che sia eludibile ridisegnare la mappa dell'intervento pubblico». (riproduzione riservata)

**Andrea Bassi**



## IL PIANO

## Il Demanio: dagli affitti 56 milioni di risparmi

**Per 10 mila immobili  
lo Stato spende  
1,2 miliardi  
di euro l'anno**

**ROSARIA TALARICO**  
ROMA

Lo Stato sprecone spende 1,2 miliardi di euro l'anno in affitto. Un po' troppo (e la cifra è pure arrotondata per difetto, visto che molti enti non hanno ancora fornito risposte) in tempi di crisi. Questo è il conto che annualmente le amministrazioni pubbliche pagano per gli oltre 10 mila immobili "privati" occupati per lo svolgimento delle loro attività. La spending review immobiliare emerge dai dati elaborati dall'Agenzia del demanio. Il punto è che lo Stato possiede altrettanti uffici (per la precisione 11.849) di sua proprietà, per un totale di 58,8 metri quadrati. Quelli delle strutture affittate sono in totale 11.318.597 metri quadrati. L'obiettivo è ridurre gli spazi utilizzati di circa 46 mila metri quadrati attraverso una serie di interventi edilizi per riadattare alcune strutture a nuove funzioni. Una vera e propria dieta dimagrante per uffici e immobili pubblici che dovrà essere attuata tra il 2012 e il 2015.

Il programma di razionalizzazione degli immobili dell'Agenzia del Demanio ha già fruttato 13 milioni di risparmi, che saliranno a 43 milioni nel 2012. Gli investimenti richiesti

per la riqualificazione degli edifici saranno nell'ordine dei 130 milioni, "indispensabili al conseguimento degli indicati risparmi" sostiene l'Agenzia del demanio. Per gli interventi di rifunzionalizzazione però non vi è copertura economica. Secondo il demanio i risparmi più consistenti deriverebbero dagli interventi di razionalizzazione degli immobili del ministero dell'Economia e finanze e dei Monopoli di Stato (13,5 miliardi di euro), dell'Agenzia delle entrate (11 miliardi) e della guardia di finanza (6,6 miliardi). In totale si tratterebbe di oltre 150 diverse operazioni.

Finora l'Agenzia del demanio ha predisposto 17 piani nazionali di razionalizzazione che troveranno attuazione entro il 2015. Tavoli tecnici sono aperti con diverse amministrazioni (Agenzie delle entrate, Agenzia del territorio, Corte dei conti, Guardia di finanza, vigili del fuoco, ministero dell'Economia, Monopoli di Stato, ministero del Lavoro, archivio di Stato, ministero dell'Ambiente - Ispra, ministero della Giustizia, Dia). Mentre in corso di definizione sono quelli con le prefetture e il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. La realizzazione dei piani è stata effettuata sulla base delle previsioni triennali dei fabbisogni comunicate dalle amministrazioni interessate, alla luce anche delle nuove disposizioni in materia di contenimento di spesa pubblica e razionalizzazione degli spazi.



→ **Un messaggio** al secondo sul sito del governo. Draghi: meglio diminuire la spesa che alzare le tasse  
Sul tavolo del commissario Bondi il piano del Demanio per ridurre gli affitti a carico dello Stato

# Sui tagli 40mila mail a Monti La Ragioneria contro i tecnici

Oltre 40mila mail al sito del governo per indicare i tagli. Piano del Demanio sugli affitti. Con Bondi la Ragioneria si sente «commissariata». Passera aveva chiesto collegialità sulla spending review: contro Giarda?

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

La *spending review* riguarda una «torta» di risorse pari a un quinto del Pil italiano, 300 miliardi di euro. Questo scrive il ministro Piero Giarda nella relazione che accompagna il provvedimento. Macro cifre che aggregano tutte le spese pubbliche, a parte quelle incompressibili come le pensioni, gli stipendi e la gestione del debito (interessi). In altre parole si tratta dei servizi ai cittadini: dalla scuola alle carceri, dalla sanità alla difesa.

Il rapporto parla anche di una «grave anomalia del sistema di finanza pubblica italiana», che riguarderebbe il finanziamento degli enti locali. «Su un totale di spese degli enti decentrati pari a 240 miliardi euro - spiega la relazione - la quota delle entrate proprie (escludendo da queste le compartecipazioni al gettito di tributi erariali che gli enti beneficiari non possono utilizzare nell'esercizio dell'autonomia finanziaria) raggiunge circa i 100 miliardi. Ovvero solo una quota inferiore al 40% per le entrate proprie, accompagnate da circa il 10% di gettito delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali». Certo, in assenza di un sistema fiscale decentrato, non si vede come il finanziamen-

to delle amministrazioni periferiche possa essere diverso.

In più non c'è neanche un accenno ai possibili standard da garantire in ogni caso. L'assistenza sanitaria, ad esempio, si fonda su un diritto costituzionalmente garantito, e i livelli minimi di servizi sono ancora allo studio al tavolo Regioni-governo. Eppure nessun cenno di come lo Stato dovrà funzionare per i cittadini. Intanto circa 40mila persone hanno inviato i loro «consigli» al sito del governo su cosa tagliare. L'altro ieri il ritmo è stato di una mail ogni 4 secondi, ieri una al secondo. Una valanga. Il super-tecnico Enrico Bondi avrà il tempo di leggerli tutti? Per ora, a quanto risulta a *l'Unità*, dovrà vedersela con gli steccati interni ai ministeri, che vedono l'arrivo dei tre uomini taglia-spese (favorevole alla linea del governo il Presidente Bce, Mario Draghi: «Meglio tagliare la spesa che alzare le tasse».) come un commissariamento della struttura tecnica. Nel palazzone di Via Venti Settembre rimbalza l'ipotesi che la Ragioneria sia stata messa sotto tutela, per via di vecchie ruggini con l'esecutivo. In effetti i tecnici di Mario Canzio hanno ingaggiato diversi duelli con l'attuale esecutivo. Sul decreto liberalizzazioni si è sfiorato lo scontro quando dagli uffici di Canzio sono arrivate osservazioni su un paio di coperture. Il governo decise di procedere per evitare che il provvedimento decadde, tra le proteste delle opposizioni. Un evento analogo era accaduto per le semplificazioni. Oggi arriva Bondi e si «piazza» proprio negli uffici di Via Venti

Settembre. Difficile credere che la vicenda non abbia creato tensioni. Per ora solo sotto traccia.

## IL DUELLO

Così come resta ancora sopito il duello Giarda-Passera che pare abbia indotto il premier a optare per le nomine dei tecnici esterni. Qualche tempo fa il ministro per lo Sviluppo aveva lasciato trapelare delle riserve sul lavoro del suo collega ai Rapporti con il Parlamento. Passera avrebbe spinto perché a Palazzo Chigi fosse istituita una task force, sotto la supervisione di Mario Monti. Quello che poi è affettivamente accaduto, con l'intervento del «trio» esterno: oltre a Bondi, Francesco Giavazzi e Giuliano Amato.

Mr Parmalat ha già iniziato a lavorare, anche se la sua nomina ufficiale arriverà solo oggi con il dpcm che indicherà il nome del commissario. Sul tavolo di Bondi sarebbe già arrivata la prima parte del programma di razionalizzazione degli immobili pubblici. Si tratta per ora di 17 piani, da realizzare di qui al 2015. È prevista una riduzione degli spazi utilizzati pari a circa 46.000 metri quadrati attraverso una serie di interventi edilizi di ristrutturazione di alcuni immobili. La realizzazione degli interventi, che ha già dato 13 milioni di risparmi e darà 43 milioni dal 2012, richiederà 130 milioni di investimenti. L'idea è quella di riorganizzare gli spazi degli uffici pubblici per evitare di pagare affitti. In altre parole, si torna indietro rispetto alle cartolarizzazioni targate Tremonti: meglio lo Stato padrone che inquilino. ♦



LA RELAZIONE DI GIARDA

# Gli statali inefficienti ci costano 73 miliardi

*E a Bondi sono già arrivati via web 40mila suggerimenti per i tagli*

4,2

1 miliardo di euro di spesa che il governo intende tagliare in 7 mesi. Su base annua la cifra è di 7,2 miliardi

295

1 miliardo di spesa annua di Stato, enti centrali, previdenziali, regioni, province, comuni, Asl, università

**Antonio Signorini**

**Roma** Se il pubblico fosse stato amministrato come il privato, la spesa sarebbe più bassa di 73 miliardi di euro all'anno. Quindi di circa dieci punti percentuali in meno rispetto ai livelli attuali.

Il nodo della *spending review* presentata da Piero Giarda lunedì scorso è, in gran parte, dentro questo dato che il ministro considera comunque il frutto di una tendenza «strutturale». Inevitabile, quindi. Fatto sta che «i costi di produzione dei servizi pubblici sono cresciuti nel tempo molto più rapidamente dei costi di produzione dei beni di consumo privati». Nel 2010, appunto, la distanza tra i due mondi è misurabile in 73 miliardi di euro. Negli anni, non si è fatto molto per ridurla. «Il differenziale di costo - osserva Giarda nella relazione - già esistente nel 1980 - è aumentato nei trenta anni successivi, fino al 2010, del 28,8% con una media di svantaggio annuo pari a 0,8%, una misura del costo della inferiorità tecnologica del settore pubblico».

In sostanza, mentre il privato si attrezzava e migliorava i processi di produzione, il pubblico restava *labour intensive*. Troppi dipendenti. Questo il ministro non lo dice, ma osserva come, fatti salvi alcuni servizi, come l'istruzione dove «non ci potrà mai essere il tasso di progresso tecnico o di innovazione tecnologica che caratterizza la produzione di computer», è «certamente vero che la pubblica amministrazione non è il veicolo istituzionale più favorevole alle innovazioni dei processi. La conseguenza di questo stato di arretratezza è la necessità di continui aumenti di prezzo imposti alla collettività, ovvero l'aumento della pressione tributaria».

Quanto il problema stia a cuore agli italiani è dimostrato dal

boom di segnalazioni di sprechi via internet arrivate al governo. A due giorni dall'apertura del *form* nel sito dell'esecutivo sono stati circa 40mila. Uno ogni quattro secondi. Unico caso trapelato ieri quello di una statua da 186mila euro per abbellire il Palazzo di giustizia di Treviso. Ancora non è dato sapere cosa farà il governo di questa e delle altre segnalazioni.

Per il momento l'attenzione è concentrata altrove. Ad esempio sul come saranno utilizzati i risparmi futuri della revisione della spesa pubblica, in particolare quando entrerà nel vivo il lavoro di Enrico Bondi.

Giarda nella relazione alla *spending review* sostiene che deve essere «al servizio» della riduzione delle tasse. «Per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica e con la speranza che l'idea di un avvio della riduzione del prelievo tributario possa segnalare all'economia l'avvicinarsi di una stagione meno grave».

Ma ieri, dal ministero dell'Economia, è arrivato un segnale che va nella direzione opposta. Il sottosegretario Vieri Ceriani ha spiegato che «non c'è un nesso preciso tra i tagli alla spesa e l'aumento dell'Iva». Pochi giorni fa era stato Palazzo Chigi a spiegare che i risparmi della spesa potrebbero fare evitare l'aumento di due punti percentuali dell'imposta sui beni e servizi di ottobre. L'uscita di Ceriani, molto vicino al premier Mario Monti, fa pensare che, come minimo, il governo intende avere le mani libere. I 4-5 miliardi di risparmi attesi, potrebbero servire a tappare il disavanzo. O a compensare entrate dell'Imu nel caso si rivelino inferiori rispetto alle attese. Nessuna buona nuova nemmeno sulla nuova Ici. Nonostante le pressioni, non sono in vista modifiche, se non in un futuro non meglio precisato.



*Verso una nuova legge sul pubblico impiego: più flessibilità in uscita ma si decide con i sindacati*

# Statali, salta la riforma Brunetta

## Patroni Griffi cancella le tre fasce di merito, più peso ai contratti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**P**iù flessibilità in uscita anche per gli statali, ma il come lo si deciderà al tavolo contrattuale, licenziamenti disciplinari tipizzati, per sottrarli alla discrezionalità del giudice, meno forme atipiche di lavoro in ingresso, tavoli di confronto tra amministrazione e sindacati per realizzare la spending review. E poi la riforma Brunetta: si ripristinano relazioni sindacali piene sul luogo di lavoro e soprattutto si cancellano di fatto le tre fasce di merito per gli aumenti di produttività, uno dei cavalli di battaglia dell'ex ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. Sono i punti chiave della bozza di riforma che ieri è stata presentata a Palazzo Vidoni dal ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ai sindacati. Alla fine, le sigle hanno dato un via libera politico ad andare avanti, riservandosi un giudizio definitivo. Ma è evidente che la cautela con cui vuole muoversi Patroni Griffi, dopo il decisionismo di Brunetta, non può che essere apprezzata. Tra i sì, la garibaldina Cgil come la riformista Cisl. L'obiettivo di Patroni Griffi, una volta avuto l'assenso anche di regioni e autonomie locali, è di portare al consiglio dei ministri della prossima settimana un disegno di legge delega di riforma complessiva del settore pubblico. Un ddl che, partendo dalla camera, completi la riforma del lavoro privato di Elsa Fornero, incardinata al senato. Per centrare l'obiettivo, Patroni Griffi deve muoversi con grande attenzione: da un lato

ci sono le spinte tendenzialmente liberiste del parlamento, dall'altro quelle tendenzialmente conservatrici della piazza. E così la proposta spinge per realizzare una vera mobilità dei dipendenti in esubero e il licenziamento di quelli infedeli e improduttivi, dall'altro però elimina le parti più invise ai sindacati: l'indebolimento delle relazioni sindacali sui posti di lavoro, a favore di un maggior decisionismo del dirigente, e le fasce di merito con le quali classificare i singoli dipendenti, rafforzando invece il ruolo del contratto. Il merito, che nello stile Brunetta non è mai decollato, causa mancanza di fondi, dovrà essere commisurato all'efficienza del servizio e non più del singolo lavoratore e pagato attraverso i risparmi del sistema. Prevista anche una revisione della formazione del personale, delle assunzioni, da farsi con un concorso unico a livello nazionale, e della dirigenza perché sia meno dipendente dal potere politico. Sullo sfondo dell'intero impianto, da completare con una serie di decreti delegati, c'è la spending review. Per tagliare il grasso senza far saltare il servizio, serve un processo di razionalizzazione delle funzioni e dell'organizzazione e i sindacati devono assumersene la responsabilità, è stato l'invito di Patroni Griffi. Già, perché il ministro spera di condurre in porto la riforma in collaborazione con i sindacati e non, come fatto dal suo predecessore, avendoli contro. Se il nuovo metodo funzionerà, sempre che venga confermato dal parlamento, lo si capirà non prima di un anno.

—© Riproduzione riservata—



*L'allarme della Federazione degli ordini: atteso il pensionamento in massa*

# Sanità a rischio collasso

*Mancano medici. Urge riprogrammare il fabbisogno*

DI **BENEDETTA PACELLI**

**I** conti per il fabbisogno di medici in Italia non tornano più. E tra il probabile e imminente pensionamento in massa di camici bianchi e una programmazione delle regioni caratterizzata da una decisa disomogeneità, il sistema sanitario nazionale rischia un vero collasso. È quanto emerge mettendo insieme due dati. Il primo: l'allarme lanciato dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri che chiede di riprogrammare il sistema «alla luce della nuova gobba pensionistica». Il secondo: le previsioni di fabbisogno delle amministrazioni regionali, che a breve saranno rese note dalla Conferenza stato-regioni, per la programmazione dei posti a bando per l'anno accademico 2012-2013. Una annuale programmazione da definire per legge entro il 30 aprile (quest'anno slitterà al 10 maggio) che punta sempre più a rialzo (dai circa 10 mila dello scorso anno ai 12.494 per l'anno in corso) e che mostra soprattutto un costante scollamento tra le richieste delle regioni e il potenziale formativo delle università, queste ultime costrette a far quadrare i bilanci e a stringere la cinghia. Se si mette, poi, a confronto il trend degli specialisti negli ultimi anni e la distribuzione dei contratti di formazione decisa dall'ultimo decreto per il 2011/2012 si conferma la necessità rilevata dalla Fnomceo di un progetto strategico che rimoduli e adegui fabbisogni e competenze professionali ai cambiamenti del sistema sanitario.

**Il fabbisogno delle regioni.**

Secondo l'elaborazione della Conferenza delle professioni sa-

nitare del Miur, per le lauree in medicina servirebbero almeno 2 mila posti in più rispetto a quelli programmati dalle università. È questo, spiega il segretario Angelo Mastrillo, il fabbisogno identificato dalle regioni per il prossimo anno accademico: 12.494 posti rispetto ai poco più di diecimila messi a bando lo scorso anno, 892 per odontoiatria (26 posti in più rispetto allo scorso anno accademico) e 661 per veterinaria (81 in meno rispetto al 2011). Ma nella tabella della programmazione, a breve resa nota ufficialmente dalla Conferenza stato-regioni, salta agli occhi un dato: le regioni che hanno il maggior fabbisogno di futuri medici sono nel Centrosud. Il Lazio è in testa, infatti, con una richiesta di 1.714 posti (su 5 milioni e 600 mila abitanti) seguito da Campania e Sicilia entrambi a 1.500 posti. Si tratta della concentrazione maggiore di posti a bando richiesti per milioni di abitanti che stride con la richiesta della regione Lombardia di 1.350 posti per quasi 10 milioni di abitanti. Una sottostima che dà la dimensione della diversità dei dati tra le singole regioni e che, come aveva rilevato un documento del ministero della salute nel 2011 su «La determinazione del fabbisogno delle professioni sanitarie»,

sottolinea

come una delle criticità da affrontare «resti quella della disomogeneità regionale e dell'inappropriatezza nell'erogazione di ancora troppe prestazioni».

**I pensionamenti.** Ed è proprio a partire da questi dati, ma soprattutto dai cambiamenti sul-

la curva dei pensionamenti che secondo Maurizio Benato, vicepresidente Fnomceo andrebbe riprogrammati i fabbisogni: «L'esodo massiccio previsto a partire dal 2015 dei costituenti la pletera medica potrebbe infatti essere anticipato, con un picco previsto tra l'anno in corso e l'inizio del prossimo, per poi rallentare fortemente. Dunque l'aumento previsto del fabbisogno di medici andrebbe rivisto alla luce di questa novità». E tenendo presente anche le variazioni sulle specializzazioni.

**Il calo delle specializzazioni.** Igiene e medicina sociale (-7,3%), pediatria (-6,6%) e gastroenterologia (-6,3%). Ma anche chirurgia generale (-5,5%) e ginecologia-ostetricia (-5,1%) o cardiologia (-5%).

Secondo i numeri messi in fila dalla Fnomceo, che ha elaborato in una tabella il numero dei medici suddivisi in 51 specializzazioni, se fino al 2005 c'è stata una crescita costante del numero degli specialisti che dai 269.834 del '95 sono arrivati ai 286.141 facendo segnare in dieci anni una crescita complessiva del 5,7%, dal 2005, anno i numeri sono iniziati a calare. Così, da quello anno, in cui i medici specialisti erano 286.141 si è passati ai 274.359 del 2012, in media -4,1% negli ultimi 7 anni.



## Dopo Tangentopoli hanno vinto i Gattopardi, Bondi avrà molto da lavorare

DI GUIDO SALERNO ALETTA

«I prezzi aumentano? Chiama il Governo»: era il messaggio che campeggiava sui cartelloni che venivano affissi per le strade, quando la crisi petrolifera faceva impennare i prezzi. Al cento, la sagoma di un telefono, di quelli di una volta: nero, da tavolo, con cometta e disco combinatore. Modernariato tornato di moda, quello di appellarsi ai cittadini, anche se stavolta lo strumento per chiamare Palazzo Chigi è la posta elettronica via internet: allora erano i prezzi schizzavano verso l'alto e si denunciavano gli speculatori, stavolta gli sprechi e i dissipatori della spesa pubblica.

Visto che la «spesa aggredibile» per conseguire il risparmio di 4,2 miliardi di euro, che il Premier ha indicato nella sua direttiva al fine di evitare l'altrimenti previsto aumento dell'iva, è rappresentata da un montante pari a ben 295 miliardi di euro, e considerato che la competenza del Commissario si riferisce al complesso delle spese per acquisto di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni, sarebbe utile una riflessione strutturale sull'attuale sistema amministrativo e contabile. Altrimenti, si rischia di rimanere prigionieri dell'emergenza, impaniati dallo stesso sistema di cui si dovrebbero eliminare le pecche, che si riproducono senza soste.

Il nostro sistema politico-amministrativo è stato completamente rivisto dopo Tangentopoli. In precedenza, il potere amministrativo e di spesa era prevalentemente attribuito agli organi politici di vertice, con specifiche e limitate competenze per i dirigenti; inoltre, il sistema dei controlli veniva esercitato in via preventiva sui singoli atti ed era affidato ad un organo esterno, Corte dei conti e Comitati regionali di controllo.

La bufera giudiziaria impaurì tutti: la politica fece finta di fare un passo indietro, rinunciando solo in apparenza ad assumere le decisioni amministrative e di spesa; i controlli vennero capovolti, da preventivi a successivi e dagli atti alle attività. Così la politica «non parla» all'amministrazione, l'amministrazione «non sente» i suggerimenti della prima, e chi controlla «non vede» gli atti. Come le tre scimmiette.

Le conseguenze ordinamentali sono devastanti. Invece di controllare in via preventiva la legittimità degli atti, la proficuità degli impegni e la congruità della spesa, si arriva quando è troppo tardi. La repressione, quando c'è, è feroce. Si giunge al-

la demolizione degli organi della rappresentanza democratica: dai comuni in cui il Consiglio viene disciolto per infiltrazioni malavitose, alla dichiarazione dello stato di dissesto amministrativo e finanziario; dai Consigli regionali disciolti per via di gravi e reiterate inadempienze al commissariamento della sanità pubblica, oggi disposto in ben sette casi. Si è arrivati a teorizzare l'ineleggibilità di un candidato per «fallimento politico»: chi ha guidato un ente andato a gambe all'aria per via della sua mala gestione non può più essere rieletto. Una sanzione che lascia l'amaro in bocca, visto che il danno inferto alla collettività ricade sui cittadini.

D'altra parte, anche il sistema della contabilità pubblica è stato stravolto. Nessuno osa neppure riproporre per le amministrazioni locali il criterio della distinzione tra spese obbligatorie e facoltative, prevista da sempre negli storici Testi Unici che ne disciplinavano l'attività: ormai ciascuno fa quel che crede e come crede. Anche la contabilità dello Stato si è evoluta improvvidamente: il Parlamento ormai approva un «bilancio per la decisione», costituito da aggregati sintetici, senza poter più intervenire sugli gli stanziamenti delle singole leggi che regoleranno il «bilancio di esecuzione».

Al Commissario Bondi, di cui abbiamo grande stima, formuliamo i migliori auguri di buon lavoro. Gli sono stati concessi ampi poteri, repressivi e propositivi: leggi e regolamenti volti a razionalizzare la spesa, ridurre gli sprechi ed eliminare le ruberie sistematiche. Finora, dopo Tangentopoli, tutto è cambiato affinché nulla cambiasse. Ci sono problemi complessi, ordinamentali, che andrebbero affrontati in modo complessivo, dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa, dei controlli e della contabilità pubblica. Siamo pronti a fornire il nostro contributo: L'Italia c'è. (riproduzione riservata)



**GIUSTIZIA**

# Anticorruzione: dal Pdl nessun emendamento

■ Sciolti i dubbi, il Pdl conferma che non presenterà emendamenti al testo-Severino sulla corruzione. «Una decisione politica», spiega Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia, dove oggi alle 13 scade il termine per i sub-emendamenti al testo del Governo.

L'ipotesi di una fiducia in aula sul Ddl aveva suscitato dubbi su questa decisione, sponsorizzata da Niccolò Ghedini anche per evitare possibili «bocciature» in commissione, ma ieri si è optato per rinviare all'aula eventuali emendamenti. «Ciò non significa che voteremo il testo Severino - sostiene Costa - perché in alcuni punti non ci convince. Per alcuni aspetti, non si distingue tra ciò che è lecito e ciò che non lo è e lascia troppa discrezionalità al giudice. Valuteremo la posizione da assumere al momento del voto».



## SPENDING REVIEW

# Burocrati incapaci di sforbiciare

## Anche in Usa e Gb tagli incisivi alla Pa con il ricorso a tecnici esterni

di **Elisabetta Gualmini**

**L**a vera novità della "revisione della spesa pubblica" nell'era Monti consiste nella definitiva presa d'atto che le burocrazie pubbliche sono incapaci di autoanalisi e hanno bisogno di un "commissario" per dare avvio a processi di cambiamento strutturale.

Nonostante le massicce iniezioni di retorica efficientistica introdotte "per legge" dalle riforme degli anni Novanta, dalla contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego all'introduzione dell'intera cassetta degli attrezzi del paradigma manageriale di gestione pubblica (pianificazione strategica, controllo di gestione, valutazione della prestazione e del personale, zero-based budgeting), la probabilità che siano le burocrazie a dirsi da sole quali sono i rami secchi da tagliare risulta in Italia ancora bassa, specialmente nelle amministrazioni centrali dello stato.

Il segnale dato con la nomina di Enrico Bondi è, anche sul piano simbolico, inequivocabile: se il processo decentrato e bottom up non funziona, verrà scrutinato senza sconti e condotto con mano ferma dall'alto verso gli obiettivi di downsizing prefissati, come accade di fronte ad aziende mastodontiche in crisi che devono perdere peso, essere rifocalizzate sul core business, valorizzando le eccellenze perché tornino ad essere redditive. Una sfida a dir poco impervia, in un settore labour intensive come quello ministeriale, in tempi di crisi.

D'altro canto così sono state condotte le esperienze più incisive di spending review in giro per il mondo; con gruppi "misti" di dirigenti interni e figure professionali esterne, chiamati a passare al setaccio ogni singola attività svolta dentro a complesse architetture organizzative: non solo a stanare gli sprechi, ma a sfidare le disconomie prodotte dalla negligente reiterazione di routine invecchiate, mettendo alle strette i funzionari pubblici con un cambiamento tecnologico che nel giro di pochissimo tempo sottraeva alla materia carte, faldoni e mansionari. Dal sistema degli "scrutini" introdotti nel 1982 dalla Thatcher (poi passati nelle mani del duo laburista Blair-Brown e infine approdati nel risanamento di Whitehall di Cameron) alla "reinvenzione del governo" di Gore-Clinton, quella che aveva appunto l'obiettivo di "fare meglio con meno" grazie a oltre 200 "labora-

tori sulla riorganizzazione" in ogni ramo delle agenzie federali per silhouettare il restyling del settore pubblico in maniera mirata. Esempi che, per inciso, dimostrano lo svaporamento delle categorie destra-sinistra in tema di riforme amministrative. Così sono stati risparmiati 108 miliardi di dollari tra il 1993 e il 1998 sotto Clinton e circa 100 miliardi di euro negli ultimi cinque anni in Gran Bretagna.

Anche in Italia, dunque, entro la fine di maggio il governo potrà dare avvio alla razionalizzazione. È fondamentale, tuttavia, che la task force montiana lavori sul disegno istituzionale delle amministrazioni, più che sui servizi erogati e sul numero dei dipendenti, dandosi un orizzonte non limitato a grattare sempre il fondo degli stessi barili. I dati Ocse continuano a dirci come siano ancora troppo pochi, e quasi ininfluenti, i ritocchi all'impalcatura complessiva della macchina pubblica, con un forte squilibrio rispetto ai servizi, costantemente sotto assedio (Government at a Glance, 2011).

Proprio qui sta la maggiore scommessa, in una vera e propria "ristrutturazione" della burocrazia: riducendo quanto prima, esattamente come va fatto per le province, il numero delle Prefetture, delle Questure, delle Camere di Commercio, e accorpando gli uffici periferici dei ministeri intorno ad un unico Ufficio Territoriale del Governo; operando in maniera simile sulle sedi diplomatiche; razionalizzando la rete dei tribunali; unificando le sei attuali forze di polizia; unificando le attuali tre distinte agenzie fiscali; sfoltendo il profluvio di ramificazioni di enti statali, cuore pulsante dell'elefantiasi burocratica degli anni Sessanta, e sopravvissuti, non si sa bene perché, alle leggi sul parastato del 1956 e del 1975.

Il Governo Monti ha già dato un buon esempio unificando tre enti previdenziali in un istituto unico. Prosegua con determinazione. Agire ulteriormente, con tagli di nuovo in fin dei conti lineari, su servizi già in forte sofferenza, che si tratti dell'istruzione o della sicurezza, sarebbe meno incisivo e incrinerebbe la fiducia dei cittadini. Se invece riesce anche a dare un segno che la riforma dello stato è possibile, liberando risorse per contenere l'aumento delle tasse e salvaguardando la qualità dei servizi, il governo avrà fatto molto di più di quanto gli si chiede.

RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'intervista

## “Addio al pugno duro di Equitalia i Comuni faranno un'altra società” Delrio: distinguere un pensionato in bolletta da un evasore

### Nostra società

**Faremo una società e non metteremo certo ganasse fiscali per i debiti da 1000 euro com'è accaduto finora**  
**FABIO TONACCI**

ROMA — «Non è più tempo del pugno duro di Equitalia, l'episodio di Bergamo racconta lo stato di ordinaria disperazione in cui viviamo. Abbiamo una proposta alternativa. Apriremo una società di riscossione dei tributi locali al servizio esclusivo dei Comuni, gestita e partecipata dall'Anci nazionale. Un'agenzia meno costosa, che distingue i contribuenti in base al reddito, che adotterà pesi diversi a seconda che si tratti di un evasore o di un pensionato in bolletta». E per come la immagina il suo ideatore, Graziano Delrio, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, sarà anche no profit.

**Delrio, come sarà composta questa società?**

«L'Anci nazionale avrà la quota di maggioranza e il controllo. Ma non sarà tutta *in house*. Attraverso un bando di gara individueremo uno o più operatori privati, soggetti che forniranno il know how organizzativo. Noi porteremo in dote l'esperienza sul campo e la rete dei comuni che abbiamo creato in questi anni».

**L'agenzia dell'Anci si occuperà solo della riscossione ordinaria?**

«No, faremo anche quella coattiva, quindi il recupero dei crediti per multe e tasse non pagate».

**Perché dovrebbe essere diversa da Equitalia, l'esattore statale che serve oggi più di 7 mila comuni?**

«Noi partiamo da un principio diverso. Non si può trattare allo stesso modo il pensionato che ha un appartamento di 80 mq e l'imprenditore che ha lo stesso tipo di alloggio. Distingueremo i contribuenti in base al reddito. Prima di mettere in campo delle azioni per il recupero crediti verificheremo se si tratta di un lavoratore dipendente o di un cassintegrato. Non metteremo certo ganasse fiscali per debiti da 1000 euro, come abbiamo visto accadere».

**Così però si rischiano sperequazioni tra contribuenti.**

«Eviteremo questo rischio usando criteri fissi e trasparenti per valutare le situazioni, così come facciamo con le categorie di reddito».

**Quanto costerà al cittadino tanta premura, cioè quanto sarà l'aggio che andrà alla vostra società?**

«Sarà flessibile, varierà a seconda della difficoltà della pratica. Sicuramente però sarà inferiore rispetto al 9 per cento praticato da Equitalia».

**Visto che dal primo gennaio prossimo per legge i comuni non si potranno più servire di Equitalia, non è che l'Anci si vuole arricchire facendo l'esattore?**

«No. Tutto l'incassato che non serve alla copertura delle spese lo investiremo per migliorare il servizio. L'obiettivo della società non è fare utili. È più una no profit».

Equitalia considera la disdetta anticipata del contratto decisa in questi giorni da molti sindaci "pretestuosa", perché appunto è prevista per legge tra alcuni mesi.

«Non voglio criminalizzare Equitalia, anche se è vero che si sono verificate situazioni spiacevoli. Il tema della riscossione esiste però esiste».

**La causa principale delle 65 mila cartelle contestate nell'ultimo anno e mezzo è, secondo Equitalia, l'inefficienza dei comuni nel comunicare pagamenti effettuati. E così?**

«Non mi risulta questo dato, ho cifre inferiori. Di sicuro anche noi abbiamo fatto degli errori».

**Sull'Imu lei dice di non approvare l'appello alla disobbedienza fiscale lanciato dalla Lega, però ha fissato per il 24 maggio a Venezia una mobilitazione nazionale. Il messaggio è ambiguo, non crede?**

«L'Imu oggi è una patrimoniale mascherata che ci lascia in mutande. Sulla prima casa i comuni incasseranno 3,2 miliardi di euro, ma lo Stato ha tagliato della stessa cifra i trasferimenti. Poi si prende anche 9 miliardi di compartecipazione all'Imu seconda casa. Allo Stato quindi vanno 12 dei 21 miliardi complessivi. La conseguenza è che con l'Imu le amministrazioni locali incasseranno il 30 per cento in meno».

**Come volete modificarla?**

«Il regolamento dell'Imu deve essere stabilito dai comuni. Al governo chiediamo di convocare un tavolo dopo la prima rata per ridiscutere questa tassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I conti di Equitalia**

51%  
controllata  
dall'**Agenzia**  
entrate



49%  
controllata  
dall'**Inps**

8 mila  
**dipendenti**

9%  
il **guadagno** sui debiti contestati (aggio)  
**riscossione nel 2010**

8,9 miliardi (+15% sul 2009, +27% sul 2008)

**ha recuperato in media**

7,735 miliardi di euro l'anno  
(contro 2 miliardi del Mps)

**Regioni**

Lombardia	1,9 miliardi
Toscana	722 milioni
Lazio	1,2 miliardi
Campania	869 milioni



**Città**

Milano	1,1 miliardi
Torino	389 milioni
Roma	1 miliardo
Napoli	473 milioni

**Multe stradali**

Previsione bilanci  
comuni italiani  
3,9 miliardi di euro

Crescita sui costi  
delle famiglie italiane  
+146 euro in un anno

**Ipotecche e fermi giudiziari**

Numero massimo  
di iscrizioni ipotecarie (2009)  
181.307

Case ipotecate  
negli ultimi 3 anni  
426 mila

**Ragioneria generale dello stato.** Circolare ai Comuni sugli emolumenti Istat

# Censimento, compensi fuori dal tetto della contrattazione

**Arturo Bianco**

■ I compensi che i **Comuni** hanno corrisposto o corrisponderanno ai propri dipendenti per l'effettuazione del censimento della popolazione e che sono finanziati dall'Istat vanno al di fuori del tetto al fondo per la contrattazione decentrata.

È questa la indicazione fornita dalla **Ragioneria generale dello Stato nel conto annuale del personale**. In questo modo sono superati i contrasti interpretativi che si erano manifestati su questo punto tra le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti del Lazio e della Lombardia (favorevoli alla esclusione dal tetto al fondo) e della Toscana (che si è pronunciata invece per la inclusione). Ricordiamo che la Ragioneria generale dello Stato ha risolto definitivamente in questa sede anche un altro contrasto interpretativo nato tra sezioni regionali di controllo della magistratura contabile della Puglia, della Lombardia e del Veneto sulla inclusione nel tetto del fondo per la contrattazione decentrata dei risparmi provenienti dai residui dell'anno precedente; anche in questo caso la risposta va nella esclusione di queste somme.

La circolare della Rgs n. 16 del 2 maggio illustra le modalità per la compilazione del conto annuale del personale 2011, adempimento a cui sono tenute tutte le Pa entro il prossimo 31 maggio. In esso sono contenute anche le informazioni necessarie per il censimento del personale degli enti locali del ministero dell'Interno. Ricordiamo

che ogni Pa deve individuare uno specifico responsabile del procedimento e che il documento deve essere asseverato dai revisori dei conti. La sua mancata trasmissione determina il taglio di una parte dei trasferimenti erariali e matura responsabilità in capo al dirigente inadempiente. Le principali novità del conto annuale 2011 sono così sintetizzabili: nuove qualifiche, variazioni nelle domande delle schede informative, variazioni nelle tabelle di organico, nuove voci nelle tabelle di spesa ed illustrazione del taglio al fondo per la contrattazione decentrata.

La circolare inserisce i compensi destinati ai dipendenti per il censimento e finanziati dall'Istat nelle risorse «in conto terzi» e, pertanto, le esclude dal tetto al fondo per la contrattazione decentrata. Ovviamente ciò interessa le amministrazioni che hanno scelto di incentivare il personale attraverso un incremento del fondo, mentre nessun problema si poneva per i comuni che hanno incentivato il personale attraverso l'incremento del fondo per il lavoro straordinario. Ricordiamo che, sulla base del Ccnl 14.9.2000, anche i titolari di posizione organizzativa hanno diritto a percepire questi compensi, da cui sono invece esclusi i segretari ed i dirigenti. Lo stesso metodo viene applicato anche ai risparmi provenienti dai residui del fondo dell'anno precedente, sempre che essi provengano dalla parte stabile del fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME E MERCATI

## La spending review

## «Stretta su un quinto di Pil»

Giarda: con i tagli il calo delle tasse - Dai cittadini 40mila segnalazioni di sprechi

**Persi 73 miliardi per scarsa produttività**

Il ministro: intervento ineludibile, rivalutare le regole di vita

«Dubbi» del Garante della privacy sui suggerimenti via web

**SCURE SUGLI AFFITTI**

Piano dall'Agenzia del demanio: 56 milioni di risparmi dal programma di razionalizzazione degli affitti di oltre 10.100 immobili

Marco Rogari

ROMA

■ L'eccessiva crescita dei costi di produzione dei servizi statali ha prodotto nel 2010 una maggior spesa pubblica di 73 miliardi. A emettere questa sentenza è il rapporto Giarda sulla spending review consegnato lunedì scorso a palazzo Chigi. Ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento ha sottolineato che la revisione della spesa investirà 300 miliardi di uscite, ovvero un quinto del nostro Pil: un'operazione «ineludibile» perché la spesa pubblica «è un ostacolo ad uno scenario di ripresa ciclica dell'economia italiana». E le risorse che arriveranno - si afferma nel rapporto - dovranno essere indirizzate «al servizio di una riduzione del prelievo fiscale per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica».

Le indicazioni contenute nella relazione e le precisazioni fornite da Giarda suonano come una risposta indiretta ai dubbi sollevati fuori e dentro i partiti, anche della maggioranza, dopo il piano varato dal Governo. Critiche che sono proseguite anche ieri, a cominciare da quelle, in primis del Pdl, indirizzate alla decisione di chiedere via web un contributo ai cittadini. Già ieri le segnalazioni arrivate al sito di palazzo Chigi hanno raggiunto quota 40mila (al ritmo di quasi una al minuto), a partire da quella sul costo di 186mila euro per un statua destinata ad abbellire il palazzo di giu-

stizia di Treviso.

Ma su questa operazione continuano a non mancare i dubbi. Ad esprimerli è anche il Garante della privacy, Francesco Pizzetti: «L'iniziativa è comprensibile, ma vedo criticità rispetto all'informatica sul trattamento dei dati. Il Governo avrebbe fatto bene a chiedere prima la collaborazione all'Authority».

L'Esecutivo, da parte sua, sta accelerando e il super-commissario Enrico Bondi è già al lavoro per individuare rapidamente dalle uscite per beni e servizi la metà dei risparmi attesi (4,2 miliardi) dalla prima fase di spending review che interesserà un primo flusso di 80 miliardi. Risparmi che potrebbero essere utilizzati per evitare l'aumento autunnale dell'Iva. Anche se ieri il sottosegretario Vieri Ceriani ha detto che «non c'è un nesso preciso tra tagli e aumento dell'Iva».

In ogni caso, entro il 2014 la spending review si svilupperà più a vasto raggio. «Ci sono 300 miliardi di spesa, che rappresenta il 18-20% del Pil e che riguarda in larghissima parte i servizi pubblici, dalla scuola alle carceri, alla difesa e all'università, sul quale si dovrebbero esercitare le opzioni di ristrutturazione», ha detto Giarda non senza aver prima sottolineato che alcune voci sono «difficilmente attaccabili», ad esempio pensioni, stipendi e assistenza.

Ma non sarà facile affrontare le varie anomalie presenti. Prima fra tutte quella del gap tra i costi di produzione dei servizi pubblici e quelli dei servizi privati (cresciuto enormemente dal 1980 ad oggi con una spesa aggiuntiva di 73 miliardi nel solo 2010). Anche per questo motivo servirebbe un vero piano indu-

striale per la pubblica amministrazione con un programma di riqualificazione del personale. Un intervento chiaramente dai tempi non brevi.

Un'altra anomalia è il finanziamento degli enti locali chiamati a erogare molti servizi (dalla scuola alla sanità) che solo in parte sono garantiti da entrate proprie di Comuni e Province (100 miliardi su 240 di spesa). Di qui la necessità di una responsabilizzazione.

La strada non si presenta certo in discesa. Ma per Giarda «non è eludibile ridisegnare la mappa dell'intervento pubblico» anche rivalutando «proposizioni, regole di vita e approcci». Diversi ministeri sono già in moto, visto che entro il 31 maggio dovranno essere pronti i singoli programmi di razionalizzazione.

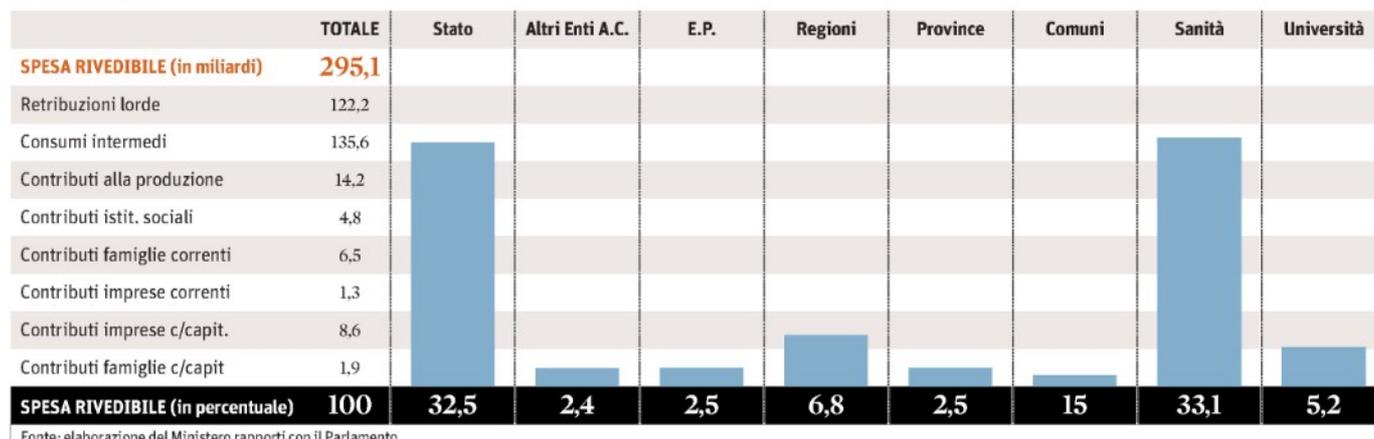
Anche l'Agenzia del demanio ha messo a punto un piano per ridurre la spesa sostenuta dalla Pa per gli affitti di edifici da privati. Alle razionalizzazioni su varie strutture (dalle caserme dei carabinieri ai commissariati di polizia) sono collegati 13 milioni di risparmio nel 2012 e sono attesi altri 43 milioni fino al 2015 (in tutto 56 milioni). Ma potrebbero esserci margini per un'ulteriore stretta dato che gli immobili affittati da privati dalla pubblica amministrazione sono 10.108 per una spesa complessiva di 1,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I tagli maggiori nella sanità

Nel medio periodo



## Licenziamenti disciplinari: verso un'intesa per gli statali

Davide Colombo ► pagina 27

**Pubblico impiego.** Positivo incontro tra sindacati e il ministro Patroni Griffi

# Licenziamenti disciplinari, l'accordo è più vicino

### Intesa fra le parti sulla condivisione dei percorsi di mobilità

**Davide Colombo**  
ROMA

■ Si profila un accordo sindacale articolato sul documento presentato ieri dal ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, per la traduzione in norme valide per il **pubblico impiego** dei «principi e criteri generali» contenuti nel Ddl di riforma del mercato del lavoro.

Dopo diverse ore di confronto a palazzo Vidoni (la riunione è proseguita in notturna) le parti avrebbero trovato un'intesa sostanziale sull'ipotesi di un maggior coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nella gestione dei processi di mobilità del personale dichiarato in eccedenza. Intesa anche sugli interventi normativi ipotizzati per rafforzare i poteri e le responsabilità della dirigenza, cui verrebbe garantita una maggiore autonomia rispetto all'organo di indirizzo politico, e sulla riorganizzazione del sistema delle scuole pubbliche di formazione, sia centrali che locali, per assicurare una più omogenea formazione del personale pubblico.

Il confronto è giunto a una sostanziale intesa pure sul «nodo» dei licenziamenti disciplinari. La proposta del ministro (anticipata dal Sole 24 Ore il 26 aprile) punta a un riordino della disciplina dei licenziamenti per giustificati motivi soggettivi mediante una tipizzazione delle ipotesi legali e l'attribuzione alla contrattazione collettiva nazionale della possibilità di prevedere fattispecie ulteriori «tenuto conto della specificità

delle diverse professionalità». Su questo aspetto, per la cui ri-regolazione il ministro intende chiedere una delega, la proposta fatta alle parti si completa con un rafforzamento dei profili dei «doveri disciplinari dei dipendenti» in attuazione dei «principi di fedeltà e diligenza», con la previsione di garantire comunque il reintegro in caso di licenziamento giudicato illegittimo dal giudice.

Il testo presentato da Patroni Griffi prevede poi una serie di interventi normativi - che verranno raccolti in un disegno di legge - che parte da un rinnovamento del modello di relazioni sindacali da estendere anche a Regioni, Province e Comuni per arrivare a una razionalizzazione dei meccanismi di misurazione e valutazione delle *performance* introdotti dalla riforma Brunetta e che hanno incontrato difficoltà applicative dopo il blocco dei contratti.

Sul fronte dei contratti, altro tema su cui il confronto è aperto, il documento di Patroni Griffi acquisisce anche per la Pa il rilievo prioritario dato al lavoro subordinato a tempo indeterminato «per far fronte al fabbisogno ordinario di personale». Sui contratti flessibili si punta al contrasto degli abusi sia con l'esclusione del loro utilizzo in alcune amministrazioni sia con una maggiore responsabilità di scelta affidata ai dirigenti. Novità sono in arrivo anche sui concorsi: l'idea è di valorizzare nelle prove di selezione l'esperienza professionale acquisita dai candidati con rapporto di lavoro flessibile. All'incontro di ieri, oltre alle organizzazioni sindacali erano presenti per la prima volta anche esponenti degli enti locali e le Regioni, in particolare, prima del via libera finale al testo dovranno fare un passaggio in Conferenza unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Conti pubblici.** La manovra per scongiurare l'aumento dell'Iva, il cui gettito è già stato contabilizzato

# Obiettivo 13 miliardi per i risparmi 2013

## I RISULTATI CERCATI

Nel prossimo anno si punta a spese correnti per 339,5 miliardi al netto di interessi e spese in conto capitale, rispetto ai 352,8 del 2011

**Dino Pesole**

ROMA

■ Sono 4,2 miliardi di tagli, ma su base annua ne valgono 7,2. Nel 2013 dovranno raggiungere quota 13,1 miliardi, se si punta effettivamente a sostituire l'intero gettito atteso dall'aumento dell'Iva. Operazione da condurre in più tempi: 2,1 miliardi con effetti immediati sono affidati alle forbici di Enrico Bondi, che dovrà recuperarli sul fronte della spesa per beni e servizi. Altri 2,1 miliardi entro giugno, mentre il resto è affidato alla prossima legge di stabilità.

È la partita che il Governo si appresta a giocare sul doppio binario della totale o parziale sostituzione con tagli alla spesa dell'intero gettito atteso dall'aumento dell'Iva, e su quello della tenuta dei conti per blindare il pareggio di bilancio. Nel mare delle cifre che accompagnano la «spending review» avviata formalmente dall'Esecutivo lunedì scorso, emerge dunque che l'operazione complessiva è molto ambiziosa, e al tempo stesso di difficile attuazione, non foss'altro perché va messa in atto nei mesi finali che precedono la fine della legislatura. Lasso di tempo in cui storicamente prevalgono nelle forze politiche le spinte ad aprire i cordoni della borsa, piuttosto che a restringerli e dunque a pagarne il costo in termini elettorali. In questo caso poi a sostenere questa imponente operazione dovrà essere la «strana coalizione» a tre che sostiene il Governo (Pdl, Pd, Terzo Polo). Con quali esiti? Difficile prevederlo, ma il cammino pare per gran parte in salita.

Il tutto trae origine dall'articolo 18 del decreto «Salva-Italia» del dicembre scorso. Nel riscrivere la «clausola di salvaguardia» prevista dal Governo Berlusconi, la manovra dell'Esecutivo Monti aggiorna gli incassi attesi dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento, che scatterà dal 1° ottobre in assenza di «misure idonee» a determinare pari risparmi: 13,1 miliardi da distribuire nella parte finale del 2012 e nel 2013, che raggiungono a regime nel 2014 quota 16,4 miliardi.

Per inciso, il decreto «salva-Italia» prevede un ulteriore incremento delle stesse aliquote Iva dello 0,5% proprio a decorrere dal 1° gennaio 2014. Se ne desume che se non si individuassero altre strade per garantire quelle risorse, l'aliquota base dell'Iva, oggi al 21% è destinata a salire nell'arco dei prossimi due anni al 23,5%, mentre l'aliquota intermedia si attesterebbe al 12,5 per cento. Con tutte le conseguenze del caso sui consumi, e dunque con effetti ulteriormente depressivi che allontanerebbero le già esigue prospettive di crescita. La precedente clausola «versione Tremonti» prevedeva invece la progressione di 4 miliardi quest'anno, che salivano a 16 nel 2013 e a 20 nel 2014.

Fin qui la sola partita relativa al gettito atteso dall'aumento dell'Iva. In realtà la missione della spending review è un'altra: quella di «operare come polizza assicurativa» rispetto al non meno ambizioso obiettivo di risanare la finanza pubblica, come la definisce nel rapporto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. E il pareggio di bilancio che il Governo ha collocato a fine 2013 indicando un deficit pari allo 0,5% (il pareggio vero e proprio si raggiungerebbe nel 2014) è la pre-

condizione per garantire che si realizzi tale impegnativo percorso di risanamento.

L'auspicato cambio di marcia, che dovrà pilotare il passaggio dai tagli lineari a quelli selettivi, ha il compito primario di garantire che nel 2013 le spese correnti al netto degli interessi e delle spese in conto capitale si attestino a 339,5 miliardi, rispetto ai 352,8 del 2011. Si tratta dei 13 miliardi previsti dal quadro a legislazione vigente, che scontano dunque gli effetti delle manovre varate nel 2011 e negli anni precedenti. Se a consuntivo quei risparmi non si realizzassero, scatterebbe la «polizza assicurativa» della spending review.

Si procederà a tappe. Una volta definiti i tagli per 4,2 miliardi (il tutto andrà deciso entro giugno), l'appuntamento è con la legge di stabilità che va presentata in Parlamento entro metà ottobre. È la sede per avviare la seconda fase della spending review, se ve ne saranno le condizioni. Non è escluso a quel punto che per assicurare il rispetto dei due obiettivi (sostituzione del gettito Iva e rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio) si debba ricorrere in autunno anche in parte alla modalità di copertura già prevista dalla vecchia clausola di salvaguardia: il rioridino delle agevolazioni fiscali, da attuare anche in questo caso con tagli selettivi e mirati.

In un quadro di tal fatta, pare quanto mai arduo ipotizzare che già nel 2013 si possa finanziare una prima tranche di sgravi fiscali con i tagli di spesa. Strada che resta quella maestra, come ammette lo stesso Giarda nel rapporto. Non resta che affidarsi ai proventi della lotta all'evasione, da contabilizzare e poi eventualmente da distribuire, ma non prima della primavera del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La riduzione delle spese

Conto economico delle amministrazioni centrali. Valori in milioni

Spese	2011	2012	2013	2014
Redditi da lavoro dipendente	95.468	94.731	94.007	93.739
Consumi intermedi	25.323	23.189	21.789	21.710
Trasferimenti ad amministraz. pubbliche	193.316	185.011	183.923	184.272
Trasferimenti ad altri soggetti	26.839	28.028	27.854	28.047
Altre uscite correnti	11.870	11.893	11.993	12.085
<b>Spese correnti netto interessi</b>	<b>352.816</b>	<b>342.852</b>	<b>339.566</b>	<b>339.853</b>
Interessi passivi	74.478	80.721	85.133	90.359
<b>Totale spese correnti</b>	<b>427.294</b>	<b>423.573</b>	<b>424.699</b>	<b>430.212</b>
<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>25.161</b>	<b>27.290</b>	<b>26.981</b>	<b>25.694</b>
Investimenti fissi lordi	8.800	8.490	8.460	8.443
Trasferimenti ad amministraz. pubbliche	7.790	7.924	7.091	6.944
Trasferimenti ad altri soggetti	12.344	10.822	11.374	10.250
Altre uscite in conto capitale	-3.773	54	56	57
<b>Totale spese finali netto interessi</b>	<b>377.977</b>	<b>370.142</b>	<b>366.547</b>	<b>365.547</b>
<b>Totale spese finali</b>	<b>452.455</b>	<b>450.863</b>	<b>451.680</b>	<b>455.906</b>

Fonte: Documento di economia e finanza

## MEMORIA STORICA

# La lezione del '29: stimolare la crescita, non tassare di più

di **Michele Tronconi**

**L**a Grande Depressione, in America, si trascinò oltre dieci anni dopo il '29. Rileggerla in prospettiva può essere un'importante lezione per noi, oggi. Le più recenti ricostruzioni storiografiche, tra cui quella di Amity Shlaes, aiutano a capire perché ci volle così tanto per uscire da una trappola costruita da buone intenzioni. La colpa fu di una serie di errori: l'incremento eccessivo delle imposte, insieme a una politica monetaria e commerciale decisamente pro-ciclica; l'accento sul lavoro come "bene" offribile, anziché sulle condizioni che ne favorissero la domanda; lo spiazzamento della mano invisibile ad opera di quella visibile, azionata dallo stato.

Fu il combinato disposto che scatenò, allora come oggi, un clima d'incertezza che scoraggiò l'intrapresa e provocò un impoverimento generalizzato. Il ruolo giocato dall'inasprimento fiscale fu determinante. A poco più di due anni di distanza dal martedì nero, il Presidente Hoover sollecitò il Congresso ad aumentare tutte le imposte. Il deficit federale si era impennato e si preferì ristabilire immediatamente l'equilibrio di bilancio. S'introdussero nuove aliquote, quasi da economia di guerra. L'imposta che creò più difficoltà a tanti americani fu quella sugli immobili. La deflazione rendeva non solo più arduo pagare il mutuo ma anche trovare i soldi per la tassa sulla casa.

L'insolvenza portava in entrambi i casi alla medesima amara conclusione: il pignoramento. Nel 1932 - cioè ottant'anni fa - si aprì anche la campagna presidenziale; il candidato democratico, Franklin Roosevelt, tenne il suo primo discorso alla radio impegnandosi in difesa «dell'uomo dimenticato in fondo alla piramide economica». In uno successivo, concluse dicendo: «mi impegno a un nuovo patto con il popolo americano». Era il New Deal che, di nuovo, aveva i capi in testa di apposite agenzie federali ma che, in pratica, proseguì l'intervento pubblico in economia, già avviato da Hoover. Crebbe, però, la tensione interna; se c'era un uomo dimenticato, nella visione

di Roosevelt, era perché qualcun altro ne aveva tratto vantaggio, magari evadendo il fisco. Nel frattempo, l'erario raccoglieva sempre meno imposte, perché le imprese non guadagnavano quanto prima e non distribuivano dividendi tassabili. Si escogitò, allora, una nuova tassa sui profitti non distribuiti. Un'ulteriore misura che si dimostrò del tutto depressiva.

Un consigliere del Presidente, per giustificare la pressione fiscale sempre più forte, resuscitò un vecchio aforisma: «amo le tasse, sono il prezzo che paghiamo alla civiltà». L'America sembrava aver dimenticato come si facesse a crescere. Giunse così il momento in cui quegli stessi cittadini che si voleva beneficiare iniziarono a criticare l'esito contraddittorio dei buoni propositi. Su un quotidiano di provincia si lesse: «Chi è l'uomo dimenticato? Lo conosco come le mie tasche. E' il tipo che cerca di cavarsela senza sussidio pubblico ... Intanto i contribuenti continuano a mantenere tanta gente che non lavorerebbe nemmeno se avesse un lavoro». Anche nell'America di allora si aprì il dilemma che ci divora oggi: quanta parte di popolazione che vive di rendita - soprattutto per ragioni politiche - può gravare sull'altra, che vive di reddito d'impresa o da lavoro? Non per nulla il concetto di uomo dimenticato nell'accezione originaria, quella di un professore di Yale di fine Ottocento, indicava non tanto l'individuo bisognoso di assistenza, ma quello assoggettato a tributo; cioè con colui che «lavora, vota, di solito prega, ma sempre paga ...».

La vera lezione della Grande Depressione, forse, non l'abbiamo ancora imparata. Eppure, a noi basterebbero tre mosse per mettere in scacco le analogie col passato: tagliare le imposte sull'energia alla produzione; usare la lotta all'evasione per ridurre il carico fiscale sul lavoro; non demordere sulla spending review. Perché se si scoraggia chi lavora e chi fa impresa, ci si scordi la ripresa.

*Michele Tronconi è presidente di Sistema Moda Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tasse

## «Imu, il 70% dei proprietari pagherà 200 euro»

Il sottosegretario Ceriani: l'imposta non è un'invenzione nostra, gettito di 3,4 miliardi

## Il futuro

Non escluse modifiche dal 2013 C'è l'ipotesi di trasferire le risorse ai Comuni  
Luca Cifoni

ROMA. L'Imu, da una parte, è una necessità imposta dal risanamento dei conti pubblici ma, dall'altra, anche la correzione di una «peculiarità italiana», ossia la totale esenzione dai tributi dell'abitazione principale. Mentre con l'avvicinarsi della scadenza elettorale amministrativa le polemiche sull'imposta municipale crescono di intensità, il governo esce allo scoperto per dare la sua versione: lo fa con il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che sta seguendo da vicino tutti i delicati dossier fiscali. Ceriani tiene innanzitutto a precisare che l'Imu non è un'invenzione dell'attuale esecutivo: il tributo era stato impostato e definito in mesi di dibattito sul federalismo, il governo Monti ne ha anticipato l'entrata in vigore, in via sperimentale, presato dall'emergenza finanziaria. L'unica novità sostanziale, rispetto all'Ici, riguarda il

ritorno dell'abitazione principale nella base imponibile dell'imposta.

Il sottosegretario quantifica l'effetto pratico di questa novità: dal punto di vista dei conti pubblici lo Stato dovrebbe incassare 3,4 miliardi, poco più dei 3 che rappresentavano il gettito della vecchia Ici, mentre dal punto di vista del contribuente il prelievo medio sarà di 200 euro. Più precisamente, ammonterà a 194 euro il tributo medio dovuto da ogni singolo contribuente e a 235 quello per immobile: la differenza è dovuta al fatto che sullo stesso immobile sono presenti diverse quote di proprietà. Così, per quanto riguarda gli immobili, su 19,2 milioni 14,6 verseranno l'Imu e gli altri 4,6 risulteranno esenti; quanto ai proprietari pagheranno 17,5 milioni su 24,3 mentre non dovranno nulla gli altri 6,8 milioni, cioè quasi il 30 per cento. L'Imu, spiega Ceriani risulterà «più progressiva», nel senso che «si sentirà un po' di più» sugli immobili con un'alta rendita catastale. Mentre nella fascia molto bassa il prelievo sarà ridotto dall'incre-

mento della detrazione.

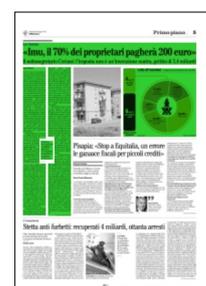
Il sottosegretario entra poi nel merito di alcuni nodi emersi nelle ultime settimane. «È falso che le fondazioni bancarie siano esenti dall'Imu: a loro si applicheranno, solo per gli immobili non destinati ad attività commerciali, le stesse regole del no profit, recentemente rese più restrittive per loro come per la Chiesa cattolica». Mentre per quanto riguarda gli anziani che hanno lasciato la propria abitazione per andare in case di riposo o di cura «la decisione è lasciata ai Comuni che conoscono le situazioni particolari». Ai sindaci però resterà anche l'onere finanziario dell'eventuale equiparazione di queste situazioni a quella dell'abitazione principale.

Altri aspetti saranno rivisti in corso d'opera. È il caso ad esempio dell'Imu applicata all'agricoltura. Il settore teme un effetto devastante, in particolare per quanto riguarda i fabbricati strumentali il cui censimento sarà completato entro il 30 novembre. Proprio per monitorare questa situazione, il governo si è lasciata aperta la possibilità di rivedere entro l'anno aliquote e detrazioni, in modo da avvicinare il più possibile il gettito effettivo a quello atteso. Sulla

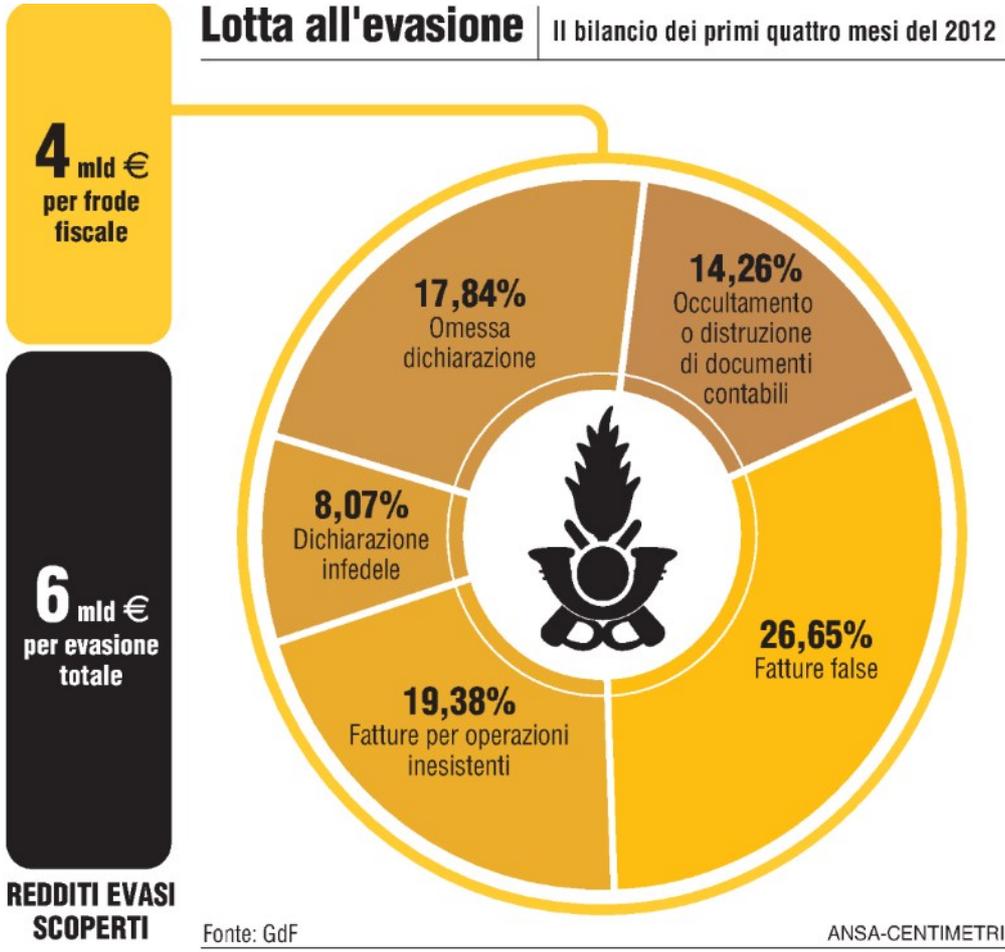
carta i ritocchi potranno riguardare tutti gli immobili, non solo quelli agricoli, ma il governo (nonostante i timori dei Comuni) non si aspetta «scostamenti significativi».

Fin qui la situazione del 2012. Ceriani getta anche un cauto sguardo sul futuro, aprendo alla possibilità di aggiustamenti di quella che al momento è ancora un'imposta sperimentale. Da una parte c'è la prospettiva, non ravvicinata, della riforma del catasto: gli eventuali aumenti delle rendite, in direzione dei valori di mercato, saranno compensati dalla riduzione delle aliquote. Già dal 2013 però qualcosa potrebbe cambiare, non tanto per i contribuenti ma per i sindaci che lamentano di essere costretti ad agire come esattori di un tributo statale: l'Imu potrebbe essere divisa in due e la quota del governo centrale diventerebbe un tributo autonomo. In alternativa, queste risorse verrebbero utilizzate per finanziare i trasferimenti ai Comuni stessi, rendendo l'imposizione un po' più logica anche se non meno gravosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lotta all'evasione | Il bilancio dei primi quattro mesi del 2012



# Chi guadagna e chi perde con la nuova tassa

Per la famiglia tributo 2012 più leggero dell'Ici fino ad una rendita di circa 700 euro

ROMA – Un tributo indubbiamente più pesante per le case con rendita catastale media o alta, ma equivalente o anche minore per quelle di fascia bassa, che però non necessariamente, in attesa della riforma del catasto, sono quelle di minor pregio. Il confronto tra l'Ici applicata fino al 2007 sull'abitazione principale e l'Imu che si pagherà da quest'anno evidenzia questa costante, con un piccolo ulteriore vantaggio per le famiglie grazie alla detrazione aggiuntiva di 50 euro a figlio. La simulazione contenuta nelle tabelle del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia prevede l'applicazione della stessa aliquota, il 4 per mille (che per quanto riguarda l'Imu i sindaci potranno modificare) mentre la differenza rispetto al 2007 è data dagli altri due parametri fissati dalla legge: in senso negativo per il contribuente il moltiplicatore della rendita (passa da 100 a 160) in senso favorevole la detrazione per abitazione principale che sale da 103 euro a 200, incrementabili di 50 per ciascun figlio convivente di età non superiore a ventisei anni.

Vediamo quindi i risultati. Nel caso di abitazione in cui non siano presenti figli, il peso dell'Imu inizia a superare quello dell'Ici a partire da un valore della rendita di 400 euro. A 1.000 euro di rendita l'aggravio rispetto al 2007 è di 155, a 2.000 euro (dunque una rendita piuttosto alta) di 407. Nel caso invece di una famiglia-tipo con due figli, la detrazione azzerava l'Imu fino a quasi 500 euro, con un vantaggio rispetto alla situazione precedente che si mantiene, pur se ridotto, fin oltre i 700. Con una rendita di 1.000 il maggior prelievo è di 55, che diventano 307 se la rendita è di 2.000.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confronto Ici e Imu

Dati in euro

Aliquota ICI = 4 per mille - Aliquota IMU = 4 per mille

### CONTRIBUENTE SENZA FIGLI

(detrazione ICI = 103,29 - detrazione IMU = 200)

	RENDITA TIPO						
	100	300	400	500	700	1.000	2.000
ICI	0	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
IMU	0	1,6	68,8	136	270,4	472	1.144
SCOSTAMENTO	0	-21,1	4,1	29,3	79,7	155,3	407,3

### CONTRIBUENTE CON 2 FIGLI

(detrazione ICI = 103,29 - detrazione IMU = 300)

	100	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
	100	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
ICI	0	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
IMU	0	0	0	36	170,4	372	1.044
SCOSTAMENTO	0	-22,7	-64,7	-70,7	-20,3	55,3	307,3

CONTRIBUTI.IT



# Il Tesoro si difende: l'Imu costerà come l'Ici

Il ministero: i Comuni avranno più soldi dalla tassa sulla casa

**L'ANCI**

Delrio: «Il vero salasso sarà sulla seconda abitazione. L'esecutivo convochi un tavolo»

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

**L'**Imu potrà subire modifiche, ma solo in futuro. Mentre resta alta la tensione tra governo e comuni riguardo all'imposta sulla casa - «municipale solo di nome», lamentano i sindaci, costretti a lasciare buona parte del gettito nelle casse centrali -, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani apre uno spiraglio ai cambiamenti chiesti dall'Associazione dei comuni, ma in un non meglio precisato futuro, non prima del 2013. «Invece dobbiamo discutere subito di come modificare l'Imu: dopo la prima rata di giugno il governo convochi un tavolo per ridiscutere questa tassa», chiede il presidente dell'Anci, Graziano Delrio.

«Si può ragionare su diverse opzioni: una delle ipotesi è dare tutta l'Imu ai comuni e utilizzare la quota erariale per finanziare i trasferimenti», apre il sottosegretario Ceriani («un'apertura che ci troverebbe favorevoli», spera Delrio), ma è ancora «tutto da vedere». Snocciola numeri il sottosegretario, per tranquillizzare che le cifre non sono «drammatiche»: il 70% di proprietari di prime case pagherà una media di 200 euro, il 30% sarà esente. «Sappiamo anche noi che sulla prima casa la cifra non è diversissima dall'Ici: ma il vero salasso sarà sulla seconda», ricorda però il presidente Anci. E comunque, dai dati di Ceriani, con una rendita catastale di 1000 euro, mentre l'Ici gravava per 316 euro, ora l'Imu peserà per 472 euro.

«L'Imu non è un'imposta nuova, è stata ereditata dal governo precedente», spiega il sottosegretario, rimetten-

dola sulla prima casa si è abolita «un'anomalia»: l'Italia era «l'unico Paese al mondo in cui il proprietario di un immobile non pagava l'imposta». Ora la pagherà, ma l'esponente di governo ci tiene a precisare alcuni «falsi miti»: ad esempio, «è falso che le fondazioni bancarie siano esenti dall'Imu», mentre per i ricoverati o gli emigranti potranno decidere i comuni «il trattamento che decidono di riservare».

Comuni che però sono furibondi contro questa tassa, «sbagliata, ingiusta e ingiustificata», come la definisce il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Dalla Lega chiamano alla protesta: secondo il governatore del Piemonte Cota i comuni guidati dal Carroccio non chiameranno alla rivolta fiscale (stigmatizzata dal premier), ma neutralizzeranno l'imposta abbassando al minimo l'aliquota e introducendo esenzioni. Operazione però non facile per enti locali che lamentano di non avere più un euro.

E sempre sul tema tasse, ci sono comuni che hanno annunciato la rescissione del contratto con Equitalia per la riscossione dei tributi. «Annunci pretestuosi», li bolla però Equitalia: i comuni dovranno comunque fare da sé dal 1° gennaio prossimo per legge, lo ha deciso il Salva Italia di dicembre. L'Anci sta pensando a creare una struttura operativa da mettere a disposizione dei comuni. Oggi poi il segretario del Pdl Alfano presenterà una proposta di legge per compensare le aziende creditrici nei confronti dello Stato. Meccanismo però già bocciato dal premier Monti.



# Draghi, attenti alle tasse «Meglio tagliare le spese»

*Elogi a Monti: «L'Italia è sul sentiero giusto»*



**GIOVANI  
PENALIZZATI**

**Sul mercato del lavoro servono riforme per avere più flessibilità ed equità. La situazione è sbilanciata a danno dei giovani**

**Il presidente Bce: «Insieme alla Spagna, l'Italia ha fatto sostanziali progressi di bilancio. Segnali di ripresa nell'Eurozona nella seconda metà del 2012. Ma ci sono ancora incertezze e rischi al ribasso»**

**Elena Comelli**  
■ MILANO

«**MEGLIO** tagliare le spese che aumentare le tasse». È la strada indicata dal presidente della Bce Mario Draghi per risanare i conti pubblici. In particolare, il taglio della spesa va orientato «alla spesa corrente e non agli investimenti», ha detto Draghi a margine del consiglio mensile per la politica monetaria, che ha deciso di lasciare invariato all'1% il costo del denaro. A questo proposito Draghi ha detto che il consiglio direttivo della Bce, riunito ieri a Barcellona, «non ha discusso di movimenti dei tassi di interesse, ma del nostro orientamento di politica monetaria che è già accomodante, anche alla luce di un indebolimento della congiuntura». Invece il programma di acquisto dei bond della Bce «resta in vigore, ma dipenderà dai governi portare i propri costi sotto controllo implementando le riforme strutturali».

«**L'ITALIA** è sul sentiero giusto», ha commentato Draghi, aggiungendo che il governo «merita di essere incoraggiato nei suoi sforzi». Elogi simili anche per altri Paesi dell'eurozona, ma non per tutti: «Non solo in Spagna e in Italia, ma in generale, sono stati fatti sostanziali progressi nel bilancio che vengono riconosciuti. Dieci Paesi su 17 faranno a fine 2012 meglio

rispetto agli impegni fissati. Ma ci sono governi che devono essere più ambiziosi». Nell'area euro «è cruciale» semplificare l'attività di impresa, la creazione di nuove aziende e di posti di lavoro. Sul mercato del lavoro servono riforme che promuovano «più flessibilità, mobilità ed equità». Ora la situazione è «sbilanciata» a danno dei giovani. A proposito dell'integrazione fiscale il numero uno dell'Eurotower ha ribadito: «Non c'è contraddizione fra un patto per la crescita e il fiscal compact».

**DRAGHI** ha poi criticato l'Efsf, l'attuale Fondo di salvataggio europeo, con il quale si è intervenuti in Grecia, Portogallo e Irlanda. «Si è rivelato insufficiente sia rispetto alle aspettative che alle necessità. È stato creato in un modo che ci ha costretto a lavorare con difficoltà. Dobbiamo essere sicuri che non ripeteremo la stessa esperienza» con l'Esm, il fondo di salvataggio permanente. Le stime più recenti, ha detto Draghi, indicano una «ripresa graduale nel corso del 2012, ma vi sono una «prevalente incertezza» e «rischi al ribasso». Fra i rischi per lo scenario di crescita dell'eurozona ci sono le «tensioni in alcuni mercati del debito sovrano» ha spiegato. «Gli indicatori non sono sufficienti per cambiare il nostro scenario di base che è di una ripresa graduale dell'economia dell'Eurozona nella seconda parte del 2012», ha precisato Draghi. L'inflazione nell'eurozona «dovrebbe scendere sotto il 2% nel 2013». Quanto al 2012, la Bce continua ad attendersi un'inflazione superiore al 2%, ma successivamente registrerà calmieramenti restando in linea con i suoi obiettivi di medio termine. «L'insieme dei rischi resta bilanciato» ha detto Draghi. Tuttavia ha avvertito che si porrà molta attenzione a verificare che i rialzi dei prezzi di petrolio e materie prime non diano luogo a «effetti di secondo livello», coinvolgendo le dinamiche dei salari.



# Ocse, si raffredda la corsa dell'inflazione

A marzo i prezzi al consumo registrati nei Paesi appartenenti all'organizzazione parigina sono cresciuti del 2,7%, contro il 2,8% di febbraio. In Italia il progresso si è confermato al 3,3%

**MARIO TESTA**

Cala l'inflazione nell'area Ocse: secondo gli ultimi dati dell'organizzazione parigina l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un progresso del 2,7% nel marzo scorso, contro il 2,8% tendenziale di febbraio. Il dato riflette in particolare gli andamenti nei settori energetico ed alimentare, che hanno segnato rispettivamente un tasso annuo del 6,5% e 3,5% a marzo contro il 7,9% e il 3,8% di febbraio. Esclusi alimentari ed energia, l'inflazione è rimasta ferma all'1,9% a marzo.

Per quanto riguarda l'Italia, rileva l'Ocse, il livello si è mantenuto stabile al 3,3%. Un analogo andamento si è registrato anche nella zona euro, dove il tasso è rimasto fermo al 2,7%. Guardando ai singoli Paesi, i prezzi al consumo hanno segnato una decisa decelerazione in Canada tra febbraio e marzo scorso, dal 2,6% all'1,9%, e un più moderato rallentamento negli Stati Uniti (dal 2,9% al 2,7%) e in Germania (dal 2,3% al 2,1%). Il tasso di inflazione è invece rimasto stabile in Francia (al 2,3%).

Un'accelerazione dei prezzi si è invece registrata in Giappone dallo 0,3% allo 0,5% e più lieve in Gran Bretagna dal 3,4% al 3,5%.

Sotto il profilo congiunturale, i prezzi al consumo nella platea Ocse hanno segnato una crescita dello 0,6% a marzo, con livello superiore alla media in Francia e Usa (0,8%), mentre l'Italia e il Giappone hanno registrato una crescita di 0,5%. Per il Canada 0,4%, Germania e Gran Bretagna 0,3%.

Secondo l'Ocse, l'Italia è il Paese, nell'area con la crescita più alta dei prezzi dei prodotti energetici: a marzo la crescita è stata del 15,6% (+8,5% nell'area euro). Alle spalle dell'Italia ci sono la Turchia (+14,2%) e l'Estonia (+13,4%), mentre in controtendenza è risultata la Norvegia con un

-14% dei prezzi rispetto a marzo 2011.

Per completare la fotografia del quadro della situazione economica nell'area, bisogna ora attendere il dato mensile sulla disoccupazione. A febbraio il numero dei senza lavoro sul totale era rimasto all'8,2%, in linea con quanto registrato per tutto il 2011. La situazione rischia però di peggiorare a marzo, visto che alla buona performance di Stati Uniti e Germania farà da contraltare il cattivo andamento del mercato del lavoro in numerosi Paesi, fra cui l'Italia. Già a febbraio il Bel Paese aveva fatto registrare un tasso di disoccupazione in rialzo, passando dall'8,9% di fine 2011 al 9,3 per cento.

Secondo quanto reso noto nei giorni scorsi dall'Istat a marzo il tasso di disoccupazione si è attestato al 9,8%, in aumento di 0,2 punti percentuali in termini congiunturali e di 1,7 punti rispetto all'anno precedente.

Le cose sono andate male anche nell'area euro. Secondo Eurostat la disoccupazione ha fatto segnare il nuovo record dalla nascita dell'euro, raggiungendo il 10,9%, contro il 10,8% registrato a febbraio. Il nuovo massimo comunitario comunicato dall'ente di statistica, quantifica in 17 milioni 365 mila i disoccupati dell'unione valutaria, 169 mila in più rispetto al mese precedente e 1 milione 732 mila in più rispetto all'aprile del 2011. Ancora, secondo le statistiche di Bruxelles, rispetto al marzo del 2011, gli aumenti più rilevanti nel numero dei senza lavoro sono stati registrati in Spagna (dal 20,8 al 24,1%) e Cipro (dal 6,9 al 10%). Record per la Grecia, passata - da gennaio 2011 a gennaio 2012 - dal 14,7 al 21,7%.

In Italia infine più di un giovane su tre fra quelli compresi fra i 15 e i 24 anni risulta essere senza lavoro.



# L'Italia che altera i bilanci per sfuggire al fisco In quattro mesi la Gdf scopre frodi per 4 miliardi

## Il bilancio

Dall'inizio del 2012, in tutta Italia le verifiche hanno smascherato raggiri e furberie di imprenditori dai profitti in apparenza bassi ma dal tenore di vita lussuoso

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

**F**inora a fare rumore, in parte per l'enfasi della grancassa mediatica, sono stati i ripetuti blitz a caccia di scontrini nelle località turistiche. Ma anche senza il megafono di tv e giornali, il lavoro d'indagine della Guardia di Finanza nel sottobosco dell'elusione e dei raggiri all'erario non si è fermato un momento. A confermarlo sono i risultati parziali diffusi ieri dal Comando generale delle Fiamme gialle: nei primi quattro mesi del 2012, i militari della Gdf hanno individuato redditi evasi per reati di frode fiscale pari a 4 miliardi di euro, denunciando all'autorità giudiziaria 2.000 persone e arrestandone 80. Un bilancio che si somma ai 6 miliardi di euro già individuati e agli oltre mille evasori totali scovati, sempre fra gennaio ad aprile.

La fattispecie di frode più diffusa è l'utilizzo di fatture false (riscontrato nel 26,65% dei casi). Poi vengono l'emissione di fatture per operazioni inesistenti (19,38%), l'omessa dichiarazione (17,84%), l'occultamento o la distruzione di documenti contabili (14,26%) e la dichiarazione infedele (8,07%). A spingere i "furbetti" a frodare il fisco, è il miraggio di facili guadagni e la speranza di potersi concedere lussi di ogni genere: dallo yacht d'altura alla fuoriserie. Lussi che però, nota non senza ironia un finanziere, «sono spesso il primo indizio rivelatore di una situazione anomala, che non combacia coi redditi dichiarati». Di esempi, nelle pieghe delle indagini, se ne trovano vari, come la vicenda del titolare di una ditta di impiantistica idraulica di Pescara che, oltre a 3 immobili e 30 tra conti correnti e titoli, si era permesso anche il sogno di una vita: una fiammante Ferrari. Per accumulare ricchezze e non pagarci le tasse, l'imprenditore non si limitava a non contabilizzare e a non dichiarare i ricavi dell'attività, ma alterava direttamente i documenti fiscali emessi. I finanziari hanno scoperto che le fatture rilasciate ai clienti per 120mila euro perdevano, annotate in contabilità, uno zero, tramutandosi in introiti per 12mila euro.

A Sondrio invece, la Gdf ha smascherato una maxi frode partendo da un controllo in edicola e scoprendo come il medesi-

mo giocattolo fosse venduto al pubblico sia sotto forma di prodotto editoriale (non soggetto all'obbligo di emissione di scontrino), sia come gioco vero e proprio (per cui l'emissione del documento fiscale è obbligatoria). Da lì, gli investigatori sono risaliti a due aziende nazionali, attive nella produzione di giocattoli, che avevano fino a quel momento beneficiato di un regime impositivo favorevole, evadendo l'Iva per 23 milioni di euro. Altra storia quella di Mantova, dove le Fiamme gialle hanno scavato nel settore dell'abbigliamento, portando alla luce una frode fiscale connessa alla bancarotta di numerose società per 580 milioni di euro, con 18 indagati e 28 ditte coinvolte. Il presunto ideatore, per il quale i magistrati hanno disposto l'arresto, è tuttora latitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quei 30 miliardi che lo Stato regala alle imprese

L CASO DI ROSSIGNOLO CHE HA RICEVUTO FONDI A PIOGGIA PER RILANCIARE LA DE TOMASO. IMPRESA FINITA IN LIQUIDAZIONE

di **Giovanna Lantini**

Milano

Sembrano storie di altri tempi. Quelli in cui i finanziamenti a pioggia irroravano mezza Italia. E invece i casi di spreco di denaro pubblico in aiuti inutili restano all'ordine del giorno. L'ultimo in ordine cronologico è quello del progetto che avrebbe dovuto regalare all'Italia un polo dell'auto di lusso raccogliendo i resti di ex gloriosi marchi e stabilimenti del settore sparsi per il Paese. Un piano ambizioso e quindi, come spesso succede nella Penisola, legato a doppio filo con la richiesta di fondi a destra e a manca, tra le regioni Piemonte e Toscana e ministeri vari. Soldi incassati - le stime sul totale vanno da 30 a 50 milioni di euro - che però non sono serviti a cambiare il destino della De Tomaso: la società di Gian Mario Rossignolo è finita in liquidazione e ieri ha chiesto l'ammissione al concordato preventivo mettendo a rischio i posti di lavoro di un migliaio di dipendenti tra Torino e Livorno, per la maggior parte operai in cassa integrazione da almeno un biennio.

**UNA VICENDA** su cui dovrà far luce il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera che è già stato chiamato in causa da un'interrogazione parlamentare dell'Idv. Il partito di Di Pietro nei giorni scorsi ha parlato di "soldi pubblici buttati alle ortiche per il rilancio di un'azienda che nel 2009 aveva evidentemente presentato un piano industriale fantasma", di finanziamenti dello Stato "ricevuti per una formazione praticamente inesistente, un fondo Tfr sull'esistenza del quale i lavoratori ancora si interrogano" e, quindi, di "un vero buco nero". E pensare che per un pelo, poi, i progetti dell'ex presidente lampo di Telecom Italia non sono stati sostenuti anche dalla Regione Sicilia, dove Rossignolo ambiva a subentrare alla Fiat a Termini Imerese. Uno dei tanti che hanno tentato di mettere le mani sugli incentivi per riconvertire l'area industriale: 82 milioni di agevolazioni pubbliche e 95 milioni di garanzie banca-

rie regionali. Qui la meglio per il momento l'ha avuta Massimo Di Riso e ci sono volute le banche a fermare la mano pubblica rispedendo al mittente le richieste di finanziamento della sua società gravata dai debiti e con una perdita che a settembre ammontava a 11,4 milioni. Con buona pace dei 1.300 ex dipendenti Fiat ancora in attesa di riprendere il lavoro.

**QUELLO DEGLI AIUTI** a pioggia per di più sprecati è un vizio ben radicato in Italia. Un Paese che, tra i sussidi veri e propri, la rimozione dei paletti concorrenziali, le nozze riparatrici e le agevolazioni fiscali, il Mezzogiorno e le calamità naturali, conta 80 leggi nazionali e oltre 1000 leggi locali di incentivazione; 38.070 procedimenti aperti dall'Ue negli ultimi dieci anni per aiuti potenzialmente illegali; quasi 30 miliardi distribuiti alle imprese private soltanto nel 2010 e casi scuola come la Fiat di Sergio Marchionne, per la quale la Cgia di Mestre ha stimato in 7,6 miliardi la somma complessiva ricevuta dallo Stato negli ultimi trent'anni. Da non dimenticare, poi, i 300 milioni di prestito ponte (giudicato illegittimo dall'Europa) all'Alitalia pre-Colaninno e soci, la punta dell'iceberg in un mare magnum tutto da esplorare; i 667 milioni che, secondo le stime di Report del 2006, sono passati annualmente dalle casse dello Stato a quelle degli editori in agevolazioni postali, aiuti alle cooperative, alla pubblicazione all'estero e ai cosiddetti organi di partito. E ancora, gli oltre 9,5 miliardi di sgravi fiscali concessi fino al 2008 alle imprese del Mezzogiorno che hanno agevolato la delocalizzazione al sud fino a quando non è diventato più conveniente andare all'estero.

**FINO** ad arrivare alle recenti agevolazioni all'energia verde che secondo i calcoli di Marco Cobianchi, che si è occupato del tema degli sprechi di Stato in "Mani bucate" (Chiarelettere), nel 2010 sono costate alle bollette degli italiani complessivamente 2,8 miliardi mentre il totale che è arrivato alle imprese del settore è stato di 3,5 miliardi.



## Il complotto del petrolio per negare l'allarme clima

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

**NEW YORK**  
**H**A ENTRATE annue che sfiorano il mezzo "triliardo" (quasi 500 miliardi di dollari), superiori alla maggior parte degli Stati-nazione del pianeta. Le agenzie di rating le danno un voto di solvibilità superiore al Tesoro degli Stati Uniti. Per gli ultimi 60 anni è stata quasi sempre la multinazionale con più profitti e con il massimo valore in Borsa

(solo di recente sorpassata da Apple). È soprattutto «un'entità sovrana indipendente, che tratta gli Stati Uniti da potenza a potenza, ha la sua politica estera autonoma, e un'organizzazione interna simile a quella di un grande apparato militare». È la Exxon, la compagnia petrolifera più grande di tutti i tempi e l'avversaria implacabile delle riforme ambientaliste. Un colosso capace di esercitare un potere di veto non solo sui governi del Terzo mondo, non so-

lo sul Congresso di Washington, ma perfino sulla scienza. La rivelazione contenuta in una grande inchiesta americana è proprio questa: il ruolo sistematico del gruppo petrolifero nel falsificare per anni la scienza sul cambiamento climatico.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

Una compagnia petrolifera contro le riforme ambientaliste. Così la Exxon ha condizionato gli studi sull'effetto serra. A proprio vantaggio

# Il complotto del clima Effetto serra La grande bugia di Big Oil

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FEDERICO RAMPINI

**NEW YORK**  
**A** ENTRATE annue che sfiorano il mezzo "triliardo" (quasi 500 miliardi di dollari), superiori alla maggior parte degli Stati-nazione del pianeta. Le agenzie di rating le danno un voto di solvibilità superiore al Tesoro degli Stati Uniti. Per gli ultimi 60 anni è stata quasi sempre la multinazionale con più profitti e con il massimo valore in Borsa (solo di recente sorpassata da Apple). È soprattutto «un'entità sovrana indipen-

dente, che tratta gli Stati Uniti da potenza a potenza, ha la sua politica estera autonoma, e un'organizzazione interna simile a quella di un grande apparato militare». È la Exxon, la compagnia petrolifera più grande di tutti i tempi e l'avversaria implacabile delle riforme ambientaliste. Un colosso capace di esercitare un potere di veto non solo sui governi del Terzo mondo, non solo sul Congresso di Washington, ma perfino sulla scienza.

La rivelazione contenuta in una grande inchiesta americana è proprio questa: il ruolo sistematico del gruppo petrolifero nel falsificare per anni la scienza sul cambiamento climatico,

finanziare ogni sorta di teorie negazioniste, influenzando l'opinione pubblica e interferendo sul dibattito politico americano. Con una «doppiezza» clamorosa: al suo interno, intere task-force di geologi della Exxon studiano come arricchire la compagnia grazie al cambiamento climatico. I recenti accordi con Vladimir Putin per lo sfruttamento di giacimenti sotto l'Artico, sono il primo «dividendo» che la Exxon incassa da quel riscaldamento ambientale che ha cercato di confutare per anni. Le rivelazioni sui segreti della Exxon sono contenute nel libro «Private Empire» («Impero privato») che esce in questi giorni negli Stati Uniti.

autore, Steve Coll, è una grande firma del giornalismo investigativo, ha

già vinto due premi Pulitzer, tra i suoi libri-inchiesta più importanti ce n'è uno sul clan dei Bin Laden e uno sulle guerre di George Bush. È anche presidente della New America Foundation, un think tank di Washington. Questo libro monumentale (700 pagine) è il frutto di anni di ricerche, 400 interviste, incluse tra queste anche numerose fonti interne alla stessa Exxon.

Fra i temi affrontati c'è il ruolo della multinazionale petrolifera nel sostenere regimi dittatoriali che opprimono i loro popoli, si reggono al potere con le armi e le violenze di massa. Più volte ong umanitarie come Human Rights Watch hanno denunciato la Exxon per i legami avuti con despoti feroci in Indonesia (pre-democrazia), Venezuela, Guinea equatoriale, Ciad, nonché con la Russia di Putin. In certi casi perfino la politica estera degli Stati Uniti è stata sabotata dalla «politica estera della Exxon». Lo stesso George W. Bush, il presidente più amico dei petrolieri nella storia d'America, nel 2001 sbottò con il premier indiano: «Nessuno riesce a influenzare le scelte della Exxon». Un caso limite è quello del Ciad nel 2006, quando il dittatore locale, il generale Idriss Déby, fu messo sotto pressione dall'Amministrazione Bush e dalla Banca mondiale perché destinasse almeno una parte della rendita petrolifera all'istruzione e alle cure mediche per il suo popolo, anziché all'acquisto di armi. La Exxon «staccò» un assegno di 700 milioni di dollari per Déby, permettendogli così di ignorare Bush e la Banca mondiale.

Al centro delle rivelazioni di Coll c'è la lunga guerra di Exxon contro la scienza. Un'operazione condotta per anni in modo segreto, usando come schermo dei «centri studi» pseudo-indipendenti, potenti agenzie di

lobbying, comitati di azione per il finanziamento dei politici. Un'offensiva organizzata con metodi pressoché «militari», da parte di una multinazionale che Coll descrive come «una potenza costruita sulla segretezza aziendale, severe regole di sicurezza interna equiparabili alle scatole nere che sono le agenzie di intelligence delle superpotenze». Il *chief executive* che ha impresso l'influenza maggiore è stato Lee Raymond, lui stesso un ingegnere chimico di formazione, «convinto di avere personalmente le conoscenze sufficienti per giudicare gli scienziati climatologi». Mezzi pressoché illimitati furono messi al servizio di una vasta campagna di disinformazione, depistaggio, denigrazione: con l'obiettivo di promuovere una «contro-scienza», con un «bacino di esperti alternativi», cioè scienziati negazionisti disposti ad assecondare gli interessi di Big Oil.

Quella campagna iniziò nel 1993 ma ebbe un'accelerazione e un'escalation di mezzi a partire dal 1997, in coincidenza con gli Accordi di Kyoto. Anche altre potenze del petrolio, delle energie fossili, dell'automobile, si opposero a Kyoto. «Ma la campagna della Exxon — dice Coll — fu unica per il suo attacco alla scienza. Sia in prima persona, sia attraverso l'American Petroleum Institute (una Confindustria dei petrolieri, ndr), cominciarono a finanziare ogni sorta di gruppi e associazioni neoliberiste, piccoli e grandi, tutti uniti dalla stessa strategia: sfidare la validità della scienza sul cambiamento climatico, mettendo in dubbio sia le responsabilità dell'inquinamento industriale sia l'esistenza stessa di un riscaldamento da CO<sub>2</sub>. Coll ha raccolto le prove che «furono usati metodi e tattiche prese in prestito dall'industria del tabacco quando si adoperò per ritardare la presa di coscienza dei danni del fumo, in certi casi furono addirittura le stesse persone o le stesse organizzazioni che passarono da una campagna all'altra». Nessun altro però ebbe la formidabile efficacia dispiegata dalla Exxon nel mobilitare una vasta coalizione anti-Kyoto. «Finanziando generosamente piccoli gruppi di scienziati scettici, spesso privi di competenze e qualificazioni specifiche, offrendo loro campagne di comunicazione e relazioni pubbliche, Exxon diede a queste voci un peso sproporzionato nel dibattito scientifico». Il risultato finale: «Riuscì a creare l'impressione nei mass media e nell'opinione pubblica

che la comunità scientifica era lacerata da una tremenda controversia, laddove invece questa controversia era marginale e in via di superamento».

Non solo durante i due mandati presidenziali di Bush, ma anche nell'Amministrazione Obama il potere di veto della Exxon si è rivelato insormontabile: impossibile far passare al Congresso la normativa «cap-and-trade» con cui Obama avrebbe limitato le emissioni carboniche; impossibile anche abolire i 4 miliardi di sussidi annui che il contribuente americano versa a Big Oil (come se non bastassero i pingui profitti delle compagnie). Di fatto, osserva Coll, gli Stati Uniti hanno tutti gli svantaggi di una «compagnia petrolifera di Stato» che condiziona prepotentemente le loro decisioni politiche, senza avere su di lei alcuna influenza: «La stazza di Exxon, il suo ruolo dentro il sistema politico, la percentuale del Pil che rappresenta, la sua presenza nel mondo intero la rendono simile a un ente di Stato; salvo che si oppone ad ogni regolamentazione e controllo sulle sue attività». La beffa finale, riguardo al cambiamento climatico, è che la Exxon ne trarrà benefici immensi.

Le sue équipe geologiche hanno studiato da tempo gli effetti del riscaldamento del pianeta, anticipando di anni che lo scioglimento dei ghiacci artici avrebbe reso più facile sfruttare quei giacimenti sottomarini. Ora la Exxon ha potuto annunciare un patto con Putin, che le apre l'accesso alla zona russa dell'Artico, «e riserve sottomarine pari a molti miliardi di dollari». Dunque alla fine Exxon si è «convertita» al cambiamento climatico. Invece nel dibattito elettorale americano la destra continua a recitare i dogmi impartiti dagli indottrinatori dei think tank negazionisti: non solo gli estremisti come Rick Santorum e Newt Gingrich già eliminati dalla gara per la nomination, ma anche il vincitore Mitt Romney che affronterà Obama a novembre, continua a ripetere la lezione che la Exxon ha dettato per anni: «Noi non sappiamo che cosa causa il cambiamento climatico, e spendere miliardi per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> è sbagliato». In molti Stati, la destra repubblicana è riuscita a imporre che nelle scuole i prof debbano presentare una versione «imparziale» sul cambiamento climatico, dando pari peso alle teorie negazioniste. L'investimento della Exxon è stato ben remunerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



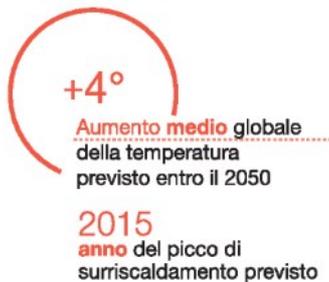
**“Private Empire”**, un libro inchiesta in uscita negli Stati Uniti, **svela i segreti della Exxon**, la più grande compagnia petrolifera del mondo

Un colosso con potere di veto sui governi che **ha falsificato**, finanziando studi e ricerche, **i dati scientifici sui cambiamenti del clima**

**A Washington la forza della lobby del greggio è stata insormontabile con Bush e Obama**

**Ma la beffa finale è che dallo scioglimento dei ghiacci artici trarrà notevoli benefici**

**Il surriscaldamento della Terra**



**Gli effetti dell'innalzamento di 4 gradi C°**



**La scheda**

**MULTINAZIONALE**

La compagnia petrolifera Exxon ha entrate annue di quasi 500 miliardi di dollari, da 60 anni è la multinazionale con il valore più alto in Borsa

**I DITTATORI**

Organizzazioni umanitarie hanno più volte denunciato i legami di Exxon con regimi totalitari come in Indonesia, Venezuela o Ciad



**I POLITICI**

Big Oil avrebbe bloccato al Congresso Usa le norme per limitare le emissioni carboniche e per abolire i sussidi al settore petrolifero

# Proposta del Partito Democraticico per onorare i debiti di Stato, Asl e Comuni “Le banche paghino le imprese con Bot in garanzia”

**I fornitori della Pubblica amministrazione aspettano ancora 60 miliardi** **In caso di inadempienza, il Tesoro darebbe agli istituti titoli di Stato**

## Il progetto

ROMA — La «regia» nelle mani degli «sceriffi» della Ragioneria generale dello Stato. Un meccanismo giuridico in grado di tutelare le imprese e le banche. Garanzia di ultima istanza con Bot che, in caso di ulteriori ritardi nei pagamenti da parte di Stato, Asl e Comuni, consentiranno di chiudere la partita con gli istituti di credito.

Sono questi i capisaldi della proposta firmata dal Pd, per sbloccare il «tavolo Passera», e sulla quale ci potrebbe essere la convergenza della Ragioneria generale dello Stato e l'attenzione del Tesoro. La proposta va oltre quella del ministero per lo Sviluppo economico che prevedeva la creazione di un Fondo di garanzia per le imprese a fronte dei finanziamenti delle banche erogati sui crediti in ritardo.

La questione da risolvere con urgenza è quella dei 60 miliardi di debiti di Stato (15 miliardi) e di enti locali e Aziende sanitarie (circa 45 miliardi) nei confronti dei propri fornitori. Il ritardo cumulato dalla pubblica amministrazione nei pagamenti è enorme: si va da tre mesi a circa due anni. Un record europeo dove la media dei pagamenti della pubblica amministrazione è 65 giorni contro i 180 dell'Italia.

La proposta, un emendamento di tre commi che potrebbe essere agganciato ad uno dei provvedimenti in Parlamento, prevede che tutti i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione vengano «certificati» entro un mese. Se la «certificazione» non arriverà, entro 15 giorni scatterà il commissariamento ad acta, cioè circoscritto alla specifica questione, da parte della Ragioneria che provvederà autonomamente a certificare i crediti con requisiti di regolarità.

Si tratterà solo del primo passo. Il credito vantato dalle imprese nei confronti dello Stato, una volta «certificato» potrà essere portato in banca e scontato, cioè reso liquido. Una operazione che poteva essere fatta anche nell'attuale quadro normativo ma con alcuni osta-

coli. Il più importante è costituito dal fatto che fino ad oggi la formula giuridico-commerciale con cui il credito poteva essere scontato era del cosiddetto «pro soluto»: nel gergo dei commercialisti e degli avvocati significa che l'impresa creditrice incassa i soldi e si lava le mani della solvenza del credito che diventa una questione tra banche e Stato. Troppo poco sicura per le banche che hanno rinunciato ad imboccare questa strada riponendo, di fatto, poca fiducia nella garanzia e nei tempi di pagamento dello Stato, una volta scontato il credito e finanziata l'azienda.

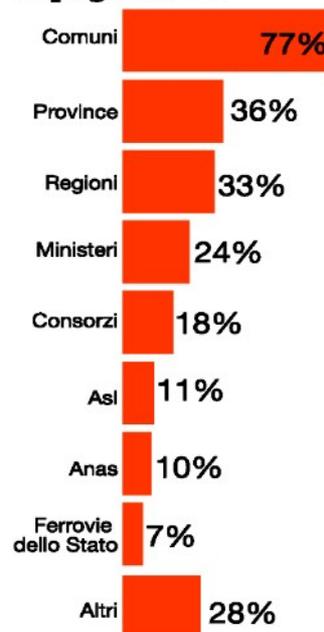
La nuova soluzione si affiderebbe ad un'altra formula del glossario giuridico-commerciale: il «pro solvendo». In questo caso la banca sconta e, almeno per dodici mesi, anche l'azienda (oltre allo Stato) resta responsabile del credito ceduto. I dodici mesi di corresponsabilità tra Stato e aziende darebbero, almeno in una prima fase, maggiori garanzie alle banche e le spingerebbero a elargire i finanziamenti.

Se tuttavia, dopo dodici mesi, lo Stato, i Comuni e le Asl non apriranno il portafoglio, l'emendamento prevede una mossa risolutiva e finale. Il debito torna tutto in capo alle pubbliche amministrazioni e il Tesoro pagherà le banche in Bot. Attenzione: non lo farà contraendo nuovo debito e facendo nuove emissioni, ma comprando Bot già collocati sul secondario e pagando con questi le banche. In pratica il debito dello Stato non aumenta ma cambia creditore: passa dalle aziende ai sottoscrittori di Bot. Con l'effetto secondario che le risorse destinate a pagare i crediti dello Stato non vengono raccolte con aste esposte alle sottoscrizioni dei mercati internazionali ma restano in casa. «Una formula che aiuta Passera a trovare soluzioni per la crescita», ha dichiarato Francesco Boccia (Pd) che ha coordinato l'emendamento.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enti responsabili dei ritardi di pagamento



La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte: Ance - Indagine rapida settembre 2011



# I conti

## Draghi: "Basta con le tasse" Giarda promette: "Sì agli sgravi grazie alla spending review"

*Il presidente della Bce elogia Monti: Italia sulla buona strada*

**L'ex governatore  
di Bankitalia:  
"Crescita a rischio"  
Barcellona  
blindata**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ELENA POLIDORI**

BARCELONA — Meno spesa corrente e meno tasse, anche sul lavoro. Mario Draghi pungola i governi a porre la crescita "al centro dell'agenda" perché creare occupazione "è cruciale". Li sollecita a darsi "una disciplina comune" anche su questo, così come si è fatto per i bilanci pubblici. Gli chiede di individuare un "percorso" condiviso — un "path", così lo chiama — per capire cosa deve essere l'euro nei prossimi dieci anni. In concreto, per il presidente della Bce, realizzare quel "patto per la crescita" più volte invocato, significa sì riforme e liberalizzazioni ma soprattutto una sforbiciata alla spesa improduttiva e a tutta la tassazione. E subito da Roma pare rispondergli Piero Giarda, il ministro che sta mettendo a punto la sospirata "spending review". Le risorse che arriveranno dall'eliminazione degli sprechi — ecco la novità — saranno indirizzate «al servizio di una riduzione del prelievo fiscale per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica».

Meno balzelli, perciò, una pressione che si giustificava "nei momenti dell'emergenza" e che

ora "va corretta". Draghi loda il governo Monti che ha fatto "ragguardevoli progressi". Dice che "merita di essere incoraggiato, nei suoi sforzi": il consolidamento dei conti "è stato sostanziale", l'Italia adesso "è davvero sul sentiero giusto". "Fiducia" anche il governo spagnolo che ha agito con "rapidità" di fronte alla crisi: ora servono riforme "più ambiziose" e soluzioni per le banche. Esoprattutto, ci tiene a assicurare gli scettici, quelli che pensano che troppo rigore finirà per fare più male che bene ai paesi in crisi: "La crescita non è in contraddizione con il consolidamento fiscale" che anzi, va portato avanti "con perseveranza". Lui contribuisce a dare un po' di ossigeno all'economia lasciando i tassi invariati all'1%, il minimo storico.

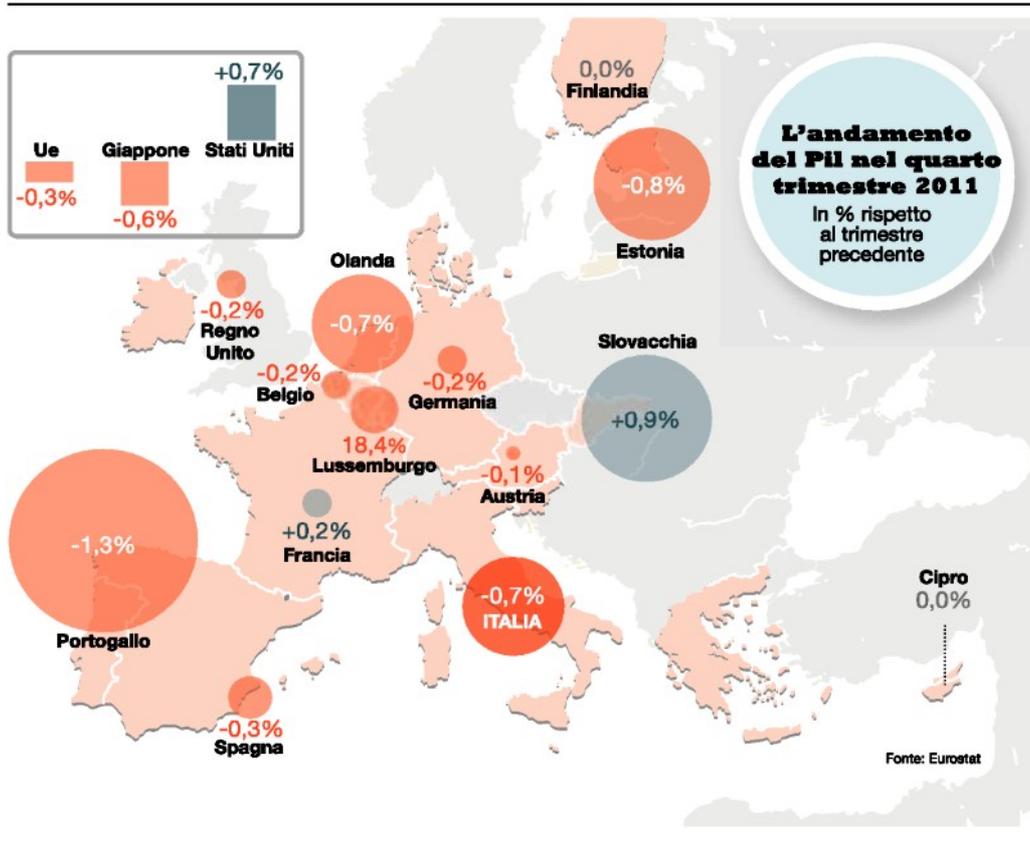
Il presidente della Bce parla a Barcellona. Due volte l'anno, per tradizione, il board dell'istituto si tiene fuori Francoforte: stavolta si è riunito qui, in Spagna, uno dei paesi più martoriati dalla recessione. E' presente il Commissario Ue, Olli Rehn. Per l'Italia c'è il governatore, Ignazio Visco: anche lui, come Draghi, pensa che la crescita sia centrale e che le riforme avviate dal governo ne siano il presupposto. Tutto intorno, una città blindata: 8 mila poliziotti controllano le strade, i tetti e perfino le fogne. Si mescolano nel corteo degli studenti universitari, impedendogli di raggiungere la "zona rossa". Tengono sott'oc-

chio la grande manifestazione di protesta del pomeriggio. Per meglio proteggere gli ospiti, che cenano col capo del governo spagnolo, Mariano Rajoy, all'aeroporto viene sospeso il trattato di Schengen. Ci sono 17 arresti ai confini con la Francia, 43 attivisti respinti perché già registrati come manifestanti violenti, 240 mila controllati.

E' la prima volta che Draghi spiega nei dettagli, cosa vuol dire un patto per la crescita. E' la prima volta che suggerisce di avere regole e percorsi precisi — un path, appunto — per l'euro del domani, come si è già verificato quando è nata la moneta unica. Quello che accade "nel mezzo" dipende "dagli attori" e dunque dai governi. Nella sua visione ci sono alcuni temi comuni che vanno affrontati tutti insieme. Bisogna per esempio completare il mercato unico, liberalizzare, innovare. O anche riformare il mercato del lavoro puntando a "flessibilità, mobilità ed equità". Va rafforzata l'azione della Bei per gli investimenti in infrastrutture. E' importante un diverso utilizzo dei denari Ue per le aree a basso reddito. Sempre e comunque, superata la fase acuta della crisi — oggi s'attende un' ripresa graduale ma gravida di rischi al ribasso e di incertezze — è meglio ridurre la spesa corrente che non aumentare le tasse: il percorso contrario va senz'altro corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# L'Europa bacchetta gli Stati «Pagate le imprese, basta ritardi»

Lettera del commissario Tajani: sanzioni per chi non salda in 30 giorni



**TASK FORCE** di notai e associazioni di consumatori per aiutare imprese e famiglie che hanno difficoltà ad ottenere finanziamenti da parte delle banche

## MAGLIA NERA

**Il debito dell'Italia è di 90 miliardi. Il Governo pronto a seguire la direttiva**

**Matteo Palo**  
■ ROMA

**DUE** lettere, spedite entrambe nella giornata di ieri. La prima inviata all'Autorità bancaria europea per chiedere di adattare i criteri di Basilea 3 (la direttiva sulla capitalizzazione degli istituti di credito) alle esigenze delle piccole e medie imprese. La seconda mandata ai 27 paesi membri per anticipare il recepimento della direttiva sui ritardati pagamenti. Il vicepresidente della Commissione europea con delega all'Industria, Antonio Tajani parte all'attacco per rilanciare uno dei dossier più strategici del suo lavoro a Bruxelles negli ultimi anni: il sostegno alle piccole e medie imprese.

La prima missiva, quella che riguarda le banche, è stata scritta a quattro mani con il responsabile comunitario del Mercato interno, il francese Michel Barnier. Tajani spiega il dettaglio tecnico dei contenuti: «In questo momento abbiamo in discussione presso il parlamento europeo l'applicazione dell'accordo di Basilea 3. Per dare

più soldi alle pmi bisogna ridurre la percentuale di rischio ponderato che hanno le banche». Un tecnicismo che, dice ancora Tajani, «significa dare più spazio agli istituti di credito per concedere più prestiti alle piccole e medie imprese».

**SUL** secondo fronte, quello dei ritardati pagamenti, l'azione del commissario italiano parte da lontano. Già lo scorso ottobre, infatti, aveva sollecitato con una missiva il recepimento della direttiva sui pagamenti. Cosa significa in dettaglio lo spiega lo stesso Tajani: «Attualmente le pubbliche amministrazioni dei 27 paesi devono a imprese fornitrici circa 180 miliardi di euro di debiti scaduti. Quasi la metà di questa cifra è dovuta dallo Stato italiano o dalle sue amministrazioni». Di fatto, attraverso il meccanismo dei ritardati pagamenti alcuni paesi si fanno finanziare dai privati porzioni di debito pubblico. E l'Italia, al momento, deve alle sue imprese circa 90 miliardi di euro con tempi di pagamento medi di circa dieci mesi. Che raggiungono i picchi massimi nel caso di province e comuni.

**PER** rimediare a questa situazione, Tajani si è fatto promotore di

una direttiva che fissa un limite massimo per i pagamenti: 30 giorni che, in casi limitati, diventano sessanta. Passato questo termine, la Pa si vedrà addebitare interessi di mora pesantissimi: l'8 per cento. Non sorprende, quindi, la ritrosia dei paesi membri a implementare la nuova normativa. «Al momento — racconta Tajani — abbiamo avuto diverse dichiarazioni di disponibilità ma ancora nessun recepimento». Il termine per recepire il provvedimento, infatti, è il 6 marzo 2013.

Ma, vista l'eccezionalità della congiuntura economica, il vicepresidente chiede con la sua missiva uno sforzo a tutti. «Se gli Stati, giustamente, esigono rigore anche sul fronte fiscale, deve essere altrettanto doveroso per le pubbliche amministrazioni onorare i propri impegni». Per questo la lettera sollecita i ministri competenti, racconta Tajani, «ad aggiornarmi sullo stato della trasposizione della direttiva, ribadendo l'estrema urgenza di una sua attuazione negli ordinamenti nazionali per far fronte a una situazione sempre più grave». A partire dall'Italia. Da noi il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera ha dato la disponibilità a recepire il provvedimento, sia formalmente che in via informale. Ma, a livello concreto, non sono ancora arrivate iniziative di alcun tipo.



## Allarme anche da Unioncamere «In fumo 130mila posti di lavoro»

■ ROMA

**ANCHE** la recessione viaggia a due velocità: se a fine anno il Pil medio segnerà -1,5%, lo scotto maggiore verrà pagato dalle regioni del Sud, dove il Pil si contrarrà dell'1,8%, con punte di -2%. La previsione è contenuta nel Rapporto Unioncamere 2012, secondo il quale per la ripresa bisognerà attendere il prossimo anno, quando il Pil medio sfiorerà un punto percentuale (+0,8%).

Ma per l'anno in corso le cattive notizie investono anche il fronte lavoro: ben 130mila i posti che andranno in fumo, secondo il sistema informativo Excelsior di Unioncamere-Ministero del Lavoro. Perdite causate da tagli di assunzioni nell'industria e nei servizi.

## L'INVERSIONE DI RUOLI IN EUROPA

LUIGI LA SPINA

**L'**Europa della moneta unica cerca di cambiare volto. Per la prima volta dall'inizio del secolo, cioè dalla fondazione, potrebbe modificare il suo profilo arcigno, quello di chi chiede ai cittadini del continente solo tagli e sacrifici, quello che suscita proteste di massa come a Barcellona ieri, e mostrare, invece, la faccia benigna dell'unica istituzione in grado di assicurare l'araba fenice dei nostri tempi, la crescita. Così, se nei prossimi mesi si realizzassero davvero le premesse e le promesse che si annunciano in questi giorni, si potrebbe avviare una significativa inversione dei fondamentali compiti nelle funzioni tra l'Europa e gli stati nazionali: alla prima la responsabilità della spesa, ai secondi la guardia dei bilanci.

Gli italiani non hanno certo dimenticato il biglietto da visita con cui l'euro si presentò, quello dei famosi «parametri di Maastricht» da rispettare, con il relativo prezzo.

**U**na parola che, anche negli anni che seguirono all'introduzione della moneta unica, divenne sempre associata all'Europa: **tassa**. Quella che pagammo per entrare subito nell'euro e che ci fu imposta da tutte le manovre finanziarie varate dai nostri governi, con l'alibi delle decisioni di una istituzione lontana dal cuore degli europei e insensibile alle necessità dei cittadini. Era l'ossessionante «vincolo esterno», quello che costringeva i politici nostrani a fare

cose sgradevoli, che mai, naturalmente (?), avrebbero fatto di loro volontà.

Il mutamento di ruoli sul teatro della scena europea potrebbe essere determinato, come quasi sempre accade, non da improvvisi assalti di coscienza politica e di responsabilità civile dei governi nazionali, ma dalla spietata realtà. Perché gli Stati non hanno più un soldo da spendere e l'unica possibilità di mettere in campo i miliardi di euro necessari a un'inversione di rotta nella stagnazione continentale si può trovare a Bruxelles e a Francoforte. Il motivo, al di là delle sofisticate tecniche degli economisti, si può riassumere con parole abbastanza comprensibili a tutti: la Ue può finanziare grandi infrastrutture, capaci di muovere lavoro e occupazione, a tassi molto più bassi di quelli che dovrebbero sborsare Roma e Madrid, per non parlare di Atene e Lisbona.

La Banca europea per gli investimenti, infatti, se sarà trovato un accordo nell'incontro previsto agli inizi della prossima settimana, potrebbe assicurare fino a 300 miliardi per grandi opere nel nostro continente attraverso i cosiddetti «bond per la crescita». E' vero che l'operazione dovrebbe essere preceduta da una ricapitalizzazione della Bei, ma la garanzia della tripla «A» su questi bond dovrebbe costituire un tale vantaggio da rendere molto conveniente una simile partita di giro tra Stati nazionali e istituzioni comunitarie.

Tale progetto per lo sviluppo europeo, l'unico che sembra avere realistiche possibilità di riuscita, perché non trova l'ostilità pregiudiziale della Merkel, sempre contraria invece agli eurobond, richiede una condizione assoluta, cioè l'impegno degli Stati nazionali al rigore dei bilanci pubblici. Alla vigilia delle elezioni francesi e sotto l'influsso delle promesse elettorali di Hollande, si sono agitate troppe illusioni sulla possibilità di un allentamento degli impegni su deficit e debiti nella zona euro. Come avverte Monti, del resto, nei suoi ripetuti inviti a non pensare che si possa ottenere una crescita sforando i conti.

Ma è davvero possibile una tale inver-

sione di ruoli tra Europa e Stati nazionali? Innanzi tutto bisogna affrontare una facile obiezione alla tesi di una Ue sempre taccagna guardiana dei bilanci. E' naturalmente vero che Bruxelles ha dispensato, attraverso i famosi «fondi strutturali», un fiume di denaro ai cittadini e ai governi europei. Sia per aiutare le regioni continentali più svantaggiate, sia per sostenere le categorie economiche più deboli. La distribuzione di questi soldi, però, è stata sempre condizionata dalle lobby più forti in sede comunitaria e i fondi o non sono stati utilizzati, come spesso è capitato per quelli destinati all'Italia, o sono finiti per obiettivi ben diversi da quelli che erano stati individuati. Per questi motivi, l'Ue, anche se in questi anni non ha lesinato finanziamenti per lo sviluppo, non è mai apparsa come una risorsa per la crescita, ma sempre come un'idrovora nei risparmi dei cittadini.

I tempi, ora, sembrano donare all'Europa la possibilità di cambiare un'immagine talmente negativa da giustificare persino le idee più strampalate, come quella di un ritorno alle monete nazionali. Potrebbe costituire un paradosso, ma di paradossi è piena la storia. Proprio nel momento di maggiore crisi del sogno perseguito dai suoi padri, come i nostri Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, l'Unione europea potrebbe compiere uno scatto in avanti nel governo del continente. Perché il controllo della fiscalità comunitaria e la moneta unica non bastano più a giustificare la sua esistenza. Per sopravvivere, ora deve salvare gli europei dal declino del loro ruolo nel mondo. Forse non lo farà per l'impulso generoso e visionario degli autori del «Manifesto di Ventotene», ma per le crude necessità dell'economia. Ma fa lo stesso.



# La Ue striglia l'Italia su ricerca e innovazione

## Monti ribadisce: più investimenti pubblici per rafforzare la crescita

**ROMA.** «L'Europa può crescere più velocemente, creare più opportunità di lavoro e migliorare la vita dei suoi abitanti, a patto di innalzare la quota di investimenti in educazione e in ricerca e innovazione. Ciò renderà l'economia europea più competitiva». È la convinzione del commissario europeo per la ricerca e l'innovazione, l'irlandese Maire Geoghegan-Quinn, ricevuta ieri sera a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Mario Monti. Al premier, il commissario ha detto senza mezzi termini che il nostro Paese non investe a sufficienza nel settore: «Nel 2010 - ha spiegato - la media di investimento degli Stati membri era del 2% del Pil, ma in Italia era solo dell'1,3%. L'obiettivo della Ue è innalzare gli investimenti al 3%, combinando capitali pubblici e privati». Fra il 2007 e il 2013, sono stati spesi 55 miliardi di euro. Il nuovo programma «Horizon 2020» prevede che nei prossimi 7 anni si tocchi la soglia di 80 miliardi. L'Italia, ha aggiunto il commissario europeo (che in mattinata aveva presenziato a un incontro sui distretti tecnologici), è «un Paese moderatamente innovatore. Apprezzo che abbia posto un obiettivo dell'1,53% nell'ambito di Europa 2020, ma con un così forte potenziale in termini di creatività e di ricchezza culturale, penso che possa essere più ambiziosa. C'è una forte correlazione tra investimenti accurati e ripresa economica: i Paesi che hanno investito di più in ricerca, sviluppo ed educazione stanno affrontando meglio la crisi». Un invito accolto dal premier Monti: «Le prospettive di crescita dell'Europa e forse dell'Italia in particolare devono prendere le mosse dal triangolo istruzione-innovazione-ricerca», anche «per indirizzare i giovani talenti».

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Ue ponga le basi per andare oltre i diktat della finanza

Il testo comune dei tre maggiori sindacati (italiano, tedesco, inglese) della funzione pubblica per un nuovo welfare. Oggi anche sul Guardian «Serve una tassazione più equa per ripristinare la giustizia sociale»

## Il documento

**M**olti Paesi europei attraversano la peggiore crisi economica degli ultimi ottanta anni. Iniziata come una crisi finanziaria, quella che stiamo affrontando rischia di trasformarsi in una crisi politica che investe le istituzioni democratiche e il futuro stesso dell'Ue. Le politiche di austerità, sposate dai governi nazionali e dalle istituzioni internazionali, sono alla base di questa mutazione. La crisi dei debiti sovrani è peggiorata, la crescita si è arrestata e la disoccupazione è aumentata laddove le misure sono state più severe. Queste politiche hanno fallito. Sono evidenti le conseguenze della diminuzione di reddito e dei tagli allo stato sociale: aumento della povertà, della precarietà e delle disuguaglianze, forte erosione della coesione sociale. In alcuni Paesi, poi, i media e la politica alimentano i più rozzi stereotipi nazionali, additandoli come causa della crisi e soffiando sul fuoco del nazionalismo e della xenofobia.

Mentre è in gioco il futuro del modello sociale europeo, l'austerità è usata come un ariete per abbattere il welfare state e i sindacati. Questo processo è iniziato con le sentenze Viking e Laval. La Commissione Ue ha continuato a districarsi con una serie di misure, dalla direttiva sull'orario di lavoro alle norme per la salute e la sicurezza. Ora il nuovo pacchetto per la Governance economica mira a imporre riforme strutturali al mercato del lavoro, tagli alle prestazioni sociali e ai diritti pensionistici, a promuovere la concorrenza sulla base dei "costi unitari del lavoro", ovvero la causa della caduta dei salari e dell'indebolimento degli accordi collettivi e della contrattazione.

**Esiste un'alternativa** sindacale. Crescita e occupazione sono le sole risposte possibili per far fronte alla crisi e ridurre il deficit, assieme a una strategia che combini le dimensioni economiche, ambientali e sociali. L'attenzione va puntata sulla qualità del lavoro: salari equi; parità di trattamento, per porre fine al divario tra donne e uomini e al dumping sociale, garantendo parità di retribuzione e di mansioni in uno stesso luogo di lavoro; dialogo, diritti sindacali e protezione sociale, pensioni sostenibili e servizi pubblici di qualità.

La disoccupazione giovanile, in particolare, va affrontata con la massima urgenza. Per questo appoggiamo la richiesta della Ces (la Confederazione dei sindacati europei) di un patto di garanzia per i giovani, che assicuri adeguate opportunità di formazione e di lavoro, entro un termine di quattro mesi dalla disoccupazione o dall'abbandono scolastico.

Serve un solido settore finanziario al servizio dell'economia reale, che offra prodotti trasparenti, una maggiore regolamentazione, inclusa una tassa sulle transazioni che impedisca il "capitalismo da casinò", una delle principali cause della crisi odierna. Serve una tassazione equa, imposte su redditi più alti e ricchezze, la fine dei paradisi fiscali, della frode e dell'evasione fiscale, per ridurre i deficit e ripristinare la giustizia sociale ed economica.

L'Ue deve garantire che i diritti sociali fondamentali prevalgano sulle norme del mercato interno. La contrattazione collettiva deve quindi essere al centro di qualsiasi strategia di crescita di lungo periodo e i sindacati devono coordinare le loro strategie per evitare una spirale dei salari.

Nonostante l'evidente fallimento dell'austerità, infatti, il movimento sindacale non è ancora riuscito a

cambiare le politiche dei governi nazionali e dell'Ue. La realtà è che oggi la gran parte dei sindacati è più debole di quanto non lo fosse 20 anni fa. Abbiamo la necessità di invertire la tendenza, di aprirsi alla società civile per costruire il sostegno alle nostre soluzioni alternative.

La campagna in Italia contro la privatizzazione dell'acqua è un ottimo esempio di come la Cgil sia stata in grado di contribuire alla costruzione di un'ampia coalizione capace di vincere un referendum nazionale. Allo stesso modo Ver.di. ha contribuito a costruire un fronte sociale di opposizione alla privatizzazione dell'acquedotto berlinese che ha portato a una vittoria nel referendum cittadino con oltre il 90% dei consensi. Nel Regno Unito Unison ha lavorato con gli utenti dei servizi, gli autori e altri gruppi per difendere il servizio delle biblioteche pubbliche. Dobbiamo andare oltre le singole campagne per costruire un'ampia coalizione per una nuova agenda politica che si concentri sulla giustizia sociale ed economica e riporti il modello sociale al centro dell'Ue. Sarà questo il tema principale della nostra prossima riunione congiunta, in Italia, nel prossimo autunno.

*L'Europa dell'austerità - l'alternativa sindacale. I tre più grandi sindacati europei dei servizi pubblici oggi a Londra per una strategia comune.*

Dave Prentis,

Segretario Generale Unison (Regno Unito)

Frank Bsirske,

Segretario Generale Ver.di (Germania)

Rossana Dettori,

Segretaria Generale Fp-Cgil (Italia)



MUNICIPALIZZATE & RETI

# Caro presidente, con le ambiguità non si privatizza

Sarà dura convincere la cancelliera tedesca Angela Merkel a smussare, in chiave pro-crescita europea, gli angoli più acuti del rigorismo fiscale. Eppure per il premier Mario Monti s'annunciano missioni anche più difficili. Quelle interne oltre le linee del ragionevole, tra un veto e l'altro, dentro e fuori al Governo e alla sua "strana" maggioranza che lo sostiene. Un paio di casi (quello della vendita di Snam da parte dell'Eni e la conseguente possibile fusione Snam Rete Gas-Terna e la cessione del 21% di Acea da parte del Comune di Roma) aiutano a capire.

Vista sulla carta, la dismissione degli asset pubblici, in un Paese con rapporto debito/Pil al 120%, appare una manovra indispensabile e incontestabile. Non per niente sul tavolo del presidente del Consiglio i relativi dossier, da quello immobiliare a quello delle alienazioni delle aziende, in particolare quelle municipalizzate, si moltiplicano. Tra i punti fermi vanno citate a merito del Governo Monti le norme inserite nella Legge di stabilità 2012 che rendono più chiaro e vincolante il percorso della cessione delle aziende comunali nei servizi pubblici, cioè il cuore del socialismo municipale all'italiana. Parliamo di gestione dei rifiuti, trasporti, energia, dove ai casi di eccellenza si contrappone una miriade di società poco o per nulla efficienti ma appetibili dalla politica locale nel conteggio spartitorio delle poltrone.

L'obiettivo della legge è trasparente: se vogliono mantenere le concessioni, queste imprese che gestiscono servizi pubblici locali entro il 2012 dovranno mettere sul mercato e cedere una partecipazione non inferiore al 40 per cento. A Roma il Comune (il quale resterebbe socio di maggioranza con una quota del 30% mentre il 16% è in mano al gruppo Caltagirone ed il 12% ai francesi di Gdf) vorrebbe accelerare la vendita del 21% delle azioni Acea così da evitare che la società registri un danno ingente per la perdita del contratto di illuminazione pubblica.

Ma il braccio di ferro con l'opposizione locale del Pd, che parla di "svendita" e liquidazione, è forte. E lo stesso Stefano Fassina, responsabile nazionale Economia e Lavoro del Pd, chiede il ritiro della delibera comunale alzando la bandiera del referendum del 2011 che a suo dire riguarderebbe non solo la gestione dell'acqua ma tutti i servizi pubblici locali. Insomma, fermi tutti. Vale però la pena di ricordare che le norme sulla cessione del 40% sono state votate in Parlamento dal Partito Democratico in pieno sostegno al Governo Monti e che, se da Roma passiamo a Torino, i messaggi politici cambiano di tono e di sostanza.

Infatti, il sindaco Piero Fassino (Pd) ha in cantiere un piano di parziale privatizzazione di alcune società municipalizzate e considera «troppo piccole per essere piccole e troppo grandi per essere grandi» le ex municipalizzate come Iren a Torino, A2A a Milano e Acea a Roma. Meglio sarebbe ragionare in termini di "grande multiutility". Insomma, non restiamo fermi.

Nel caso di Snam Rete Gas, dalla "strana" maggioranza di Monti passiamo allo stesso Governo. La questione è nota. Per ridurre alla fine gli strabordanti costi dell'energia e accrescere la concorrenza Monti ha deciso che Eni ceda la sua partecipazione del 52,2% in Snam entro settembre 2013 seguendo le regole che dovranno essere fissate da un decreto (Dpcm) che il premier dovrà emanare entro la fine di questo mese. Le modalità possono essere diverse (compresa quella sulla scia della separazione avvenuta nel 2005 tra Enel e Terna), e questo giornale ne ha riferito a più riprese. In linea generale va ribadito che un'operazione del genere - dove l'interesse nazionale impone la salvaguardia del controllo pubblico della rete gas - deve avvenire nel rispetto del mercato e salvaguardare gli interessi degli azionisti grandi e piccoli. Evitando, alla fine, anche conflitti d'interesse.

Il problema è l'assetto finale. In sintesi le soluzioni sono due. La prima: Rete Gas è affidata alla Cassa depositi e prestiti (azionista di controllo di Eni) controllata per il 70% dal Tesoro e per il 30% dalle Fondazioni bancarie. La seconda: Rete Gas viene fusa con Terna (società pubblica di distribuzione elettrica a sua volta controllata per il 30% da Cdp) nel quadro di un progetto industriale - senza esborso di denaro pubblico - di una "super rete" dell'energia capace di competere in Europa.

Se ne potrebbe, almeno, discutere? A fronte di diversi report delle banche d'affari si staglia il "no" secco del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Il

quale punta su una sola carta, quella della Cdp, classe 1850, trasformata in Spa solo nel 2003 con una mission assai diversificata nel campo dell'interesse pubblico. Lavoro che in molti casi ha svolto, e continua a svolgere, bene, compreso quello a sostegno delle imprese.

Ma la questione non è la Cdp in quanto tale oggi. È il riflesso condizionato, a metà strada tra nostalgia del grande Iri e coriaceo dirigismo politico, per il quale la Cdp è buona "a prescindere" per tutte le soluzioni. Dalla garanzia del risparmio postale al finanziamento degli investimenti pubblici, dal sostegno alle piccole e medie imprese all'eventuale partita, industriale e geostrategica, da giocare sullo scacchiere mondiale del gas. Inoltre, come non considerare il fatto che con il cappello Cdp su Snam si ricreerebbero le stesse conseguenze che portarono nel 2005 l'Antitrust guidato allora da Antonio Catricalà (oggi sottosegretario a Palazzo Chigi) a denunciare un conflitto d'interessi nel momento in cui Enel girò il controllo della sua rete elettrica (Terna) alla Cdp (alla quale fu imposto di liberarsi della sua quota nell'Enel, operazione peraltro andata a termine di recente)? Cdp potrebbe domani controllare sia l'Eni sia la rete gas?

Se ne dovrebbe almeno discutere, anche perché sia i "no" a prescindere sia i "fermi tutti" sulle municipalizzate costringeranno il presidente Monti, prima di assumere una decisione, a un supplemento di lavoro istruttorio dentro il Governo e la maggioranza che lo sostiene. A confronto, lo slalom tra i paletti del fiscal compact sembrerebbe più agevole.

**Guido Gentili**

*twitter@guidogentili1*



**Confronti.** Investimenti in ricerca sotto la media

# Italia al 16° posto nella Ue E nel 2011 la spesa è calata

■ L'Europa nelle sue ultime pagelle del febbraio scorso ci definisce, con gentile eufemismo, degli innovatori «moderati». In pratica nell'Ue siamo al sedicesimo posto - in base a 25 indicatori (dalla spesa al numero dei ricercatori fino ai brevetti) - in compagnia di Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna, Ungheria, Grecia, Malta, Slovacchia e Polonia.

Ma il dato che fa capire come alla politica dei proclami sull'importanza della ricerca non seguano purtroppo i fatti è l'ultima rilevazione ufficiale dell'Istat sulle spese in R&S. Secondo i dati disponibili a fine dicembre scorso non solo il livello complessivo di spesa che l'Italia impegna in ricerca e sviluppo - circa l'1,3% del prodotto interno lordo - non aumenta. Ma nel 2011 è addirittura in calo. Se nel 2009 la spesa sostenuta da imprese, istituzioni, enti non profit e università è stata di 19,2 miliardi (l'1,26% del Pil, stabile rispetto al 2008), nel 2010 è aumentata lievemente dell'1,7 per cento. Per l'anno scorso, secondo l'istituto, è prevista, invece, «una diminuzione della spesa sia delle istituzioni pubbliche sia delle imprese».

Insomma, segnali di inversione di tendenza - almeno a livello di spesa - non ci sono. Resta dunque lontanissima la pattuglia dei "leader" Ue dell'innovazione formata da Danimarca, Germania e Finlandia, dove si è già raggiunto l'obiettivo del 3% del Pil degli investimenti in ricerca rinviato da Bruxelles al 2020. Ma restano lontani anche i Paesi «inseguitori» - Belgio, Regno Unito, Olanda, Austria, Lussemburgo, Irlanda, Francia, Slovenia, Cipro ed Estonia - che contano un grado di innovazione "vicino" alla media Ue del 2 per cento.

A pesare sul trend negativo italiano è il calo dei fondi pubblici che nel 2011 sono stati 8,9 miliardi, «con un'evidente riduzione di disponibilità - scrive l'Istat - rispetto agli anni più recenti (9,5 miliardi nel 2010 e 9,8 nel 2009)». Le imprese investono oltre 10 miliardi (il 53,3% del totale nazionale), ma - e qui è l'altra debolezza italiana - ben il 70,4% degli investimenti arriva dalle grandi imprese (oltre 500 addetti). Mentre resta bassa l'incidenza delle medie (20,1%) e delle piccole (9,4%).

**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI  
Innovazione

Spesa per ricerca e sviluppo in rapporto al Pil. Dati in %



## Corte costituzionale. Richiesta all'assicurazione

# Sì alla via stragiudiziale sul risarcimento stradale

MILANO

■ È legittima la richiesta all'assicurazione per via stragiudiziale del risarcimento danni da incidente stradale. Lo sottoscrive la Corte costituzionale con la sentenza n. 111, scritta da Mario Rosario Morelli, depositata ieri, con la quale è stato promosso l'articolo 145 del Codice delle assicurazioni. A sollevare la questione era stato il giudice di pace di Roma ritenendo, tra l'altro, che in questo modo si sia posto un ostacolo all'accesso alla giurisdizione. Per la Consulta, però, aver messo questo tipo di paletto è in linea con la Costituzione. Nella valutazione dei giudici il danneggiato può anzi godere di un rafforzamento delle tutele.

La ratio della disposizione è, in realtà, «quella di rafforzare, e non già quella di indebolire, le possibilità di difesa offerte al danneggiato, attraverso il ricordo, come detto, dell'onere di diligenza, a suo carico, con l'obbligo di cooperazione imposto all'assicuratore. Il quale, proprio in ragione della prescritta specificità di contenuto della istanza risarcitoria, non potrà agevolmente o prete-

stuosamente disattenderla, essendo tenuto alla formulazione di una proposta adeguata nel quantum». Già nella fase stragiudiziale così il danneggiato può ottenere la soddisfazione delle proprie richieste.

Va poi tenuto presente che l'eventuale pronuncia di improponibilità della domanda avanzata dal danneggiato alla compagnia di assicurazione per vizi di contenuto (come per mancato rispetto del periodo di tempo a disposizione dell'assicuratore per decidere), disciplinata dagli articoli 145 e 148 del Codice delle assicurazioni, esaurisce i suoi effetti sul piano processuale (non investendo il merito della controversia) e non impedisce la reiterabilità della domanda nel rispetto delle condizioni del Codice.

È sempre possibile un'autonoma chiamata in giudizio, senza che la durata del precedente procedimento assuma rilevanza ai fini del decorso del termine di prescrizione (articolo 2945, secondo comma, in relazione all'articolo 2943, primo comma, del Codice civile).

**G.Ne.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

